

INDICE - *IL BOLLETTINO* n. 52

| | |
|---|----|
| Editoriale | 1 |
| Piattaforma dell'Associazione Solidarietà Proletaria | 2 |
| La voce dei prigionieri politici | |
| Dichiarazione presentata alla Procura della Repubblica presso la pretura Circondariale di Ascoli Piceno | 4 |
| Dichiarazione dal carcere di Novara | 6 |
| Comunicato del 5 giugno 1994 | 8 |
| Comunicato n. 2 - Corte di Assise, Udine 29 settembre 1994 - Allegato agli atti | 13 |
| Dai paesi imperialisti | |
| Germania - Dichiarazione di Brigitte Monhaupt: Continueremo a lottare (estratti) | 20 |
| Svizzera - Sulla prospettiva rivoluzionaria: la questione "dove andiamo" implica sempre la questione "da dove veniamo" | 21 |
| Turchia - La resistenza nelle prigioni turche cresce | 24 |
| Germania - Dalla Taz del 27 settembre '94 | 24 |
| Svizzera - Campagna di solidarietà per Marc Rudin | 25 |
| Fogli dell'Agenzia di informazione | |
| Foglio dell'Agenzia di informazione n. 1 febbraio 1994 | 27 |
| Foglio dell'Agenzia di informazione n. 2 marzo 1994 | 30 |
| Foglio dell'Agenzia di informazione n. 3 gennaio 1995 | 33 |

Un partigiano solidale con i compagni prigionieri

Nel 50° anniversario della vittoria della Resistenza i compagni dell'Associazione Solidarietà Proletaria e dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo ricordano con affetto e con stima

**il compagno Gastone Dordoni di Cremona,
ex partigiano, morto il 7 gennaio 1995.**

Gastone è stato uno di quei parigiani che si sono opposti al tradimento della Resistenza perpetrato dal gruppo Togliatti fino a rompere, negli anni '60, col PCI. È stato un sostenitore dell'Associazione Solidarietà Proletaria e delle Edizioni Rapporti Sociali (in particolare ha collaborato alla pubblicazione delle *Opere di Mao Tse-tung*).

Nel testamento ha lasciato all'Associazione Solidarietà Proletaria un milione di lire per i compagni prigionieri.

L. 5.000

52

Gennaio 1995

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

- Piattaforma dell'Associazione Solidarietà Proletaria*

- La voce dei prigionieri politici*
Documenti dai processi e dalle carceri

- Dai paesi imperialisti*
Documenti dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Turchia

- Fogli dell'Agenzia d'Informazione dell'Associazione Solidarietà Proletaria*

Recapito: casella postale 17030 - 20170 MILANO

Anno XV - N. 1 - gennaio 1995 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO (Poesie 1986 - 1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL
NOSTRO TEMPO
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

OPERE DI MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672
L. 450.000 - Ed. 1991-1994
Sono in vendita anche i volumi singoli

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE
DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE
FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992
pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA
SCIENZA pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

V. I. Lenin
L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO
(di prossima pubblicazione)

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel. 02-6701806 o versando l'importo sul ccp 24856205 intestato a Coop. La Goccia a r.l. - Rapporti Sociali - Milano
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste.

La redazione pubblica scritti che pervengono al *Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a «IL BOLLETTINO» Casella Postale 17030 - 20170 Milano.

Abbonamento (6 numeri)

Italia: L. 25.000 (ordinario); L. 30.000 (cumulativo con libro); sostenitore a partire da L. 50.000.

Estero: Lit. 30.000

Versare l'importo, indicando la causale, sul ccp n. 18497206 intestato a:

«Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione» C.P. 17030 - 20170 Milano.

Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione C.P. 17030 - Milano, ccp n. 18497206.

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 Direttore responsabile: Giuseppe Maj.

Stampa: Coop. C.L.A.S. - Bergamo - chiuso in tipografia il gennaio 1995.

Contro la repressione antipopolare;
contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città;
contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta.
Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari;
per creare comunicazione tra i comunisti e i proletari prigionieri e il
proletariato metropolitano

Sostenete e diffondete, rinnovate l'abbonamento per il 1995 a
IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria

RAPPORTI SOCIALI N.16

Rivista di dibattito per il comunismo

Inverno Primavera 1995 - 48 pagine £. 5000

- La situazione e i nostri compiti
- Il fiasco del 27 marzo '94
- Che cos'è il Comitato di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)
- Contro l'economicismo, principale deviazione delle forze soggettive della rivoluzione socialista
- La lotta sulle pensioni

Edizioni Rapporti Sociali - via Bruschetti, 11- 20125 Milano - tel. 6701806 - fax 6072342

OPERE DI MAO TSE-TUNG

CONDIZIONI DI VENDITA

25 volumi formato 16x23, pagine da 256 a 304,
ogni volume protetto da plastificazione.

L'intera collezione è in vendita a £. 450.000 da versare
sul ccp n° 24856205 intestato a

Coop. La Goccia - Rapporti Sociali Milano
(indicando la causale).

Sono in vendita anche libri singoli.

Per informazioni rivolgersi alle

Edizioni Rapporti Sociali

via Bruschetti, 11- 20125 Milano

tel. 6701806 - fax 6072342



mente per gli interessi del nostro popolo e di infondergli la speranza di vivere domani in un paese libero, sganciato dalle sue catene.

Perché noi siamo prima di tutto dei militanti politici, noi seguiamo con grande interesse tutto quello che riguarda la lotta nel suo insieme e l'avvenire del nostro popolo.

Da alcuni decenni, la nostra terra è oggetto degli appetiti di speculatori poco scrupolosi e che non hanno certo la preoccupazione di preservare il nostro patrimonio naturale. Con la complicità e l'aiuto di qualche eletto, disponendo di grandi mezzi finanziari, alcuni mafiosi che credono che a loro tutto sia lecito, disprezzano il nostro popolo e agiscono con la scusa dello sviluppo economico, nel loro solo interesse e aumentano così le loro ricchezze personali.

Da parte nostra, noi abbiamo scelto di militare in seno al Fronte, per combattere queste pratiche e tentare con i mezzi che abbiamo di impedire la "cementificazione" del nostro litorale e delle nostre più belle località.

Se per alcuni l'operazione di Sperone è un errore, per noi non è così!

Come si può continuare ad accettare che delle società o degli individui possano impunemente, con l'aiuto di sindaci che pensano solo a riempirsi le tasche, far modificare in loro favore i piani regolatori dei suoli e così ottenere dei permessi per costruire?

È ora che gli uomini politici corsi abbiano il coraggio politico di andare oltre e di prendere nelle loro mani la rivendicazione essenziale, che è quella di dotare il nostro paese di un vero Codice degli Investimenti, passaggio obbligato per uno sviluppo coerente che vada nel senso degli interessi collettivi del nostro popolo.

In attesa di questi, noi ci basiamo interamente sul movimento, per continuare a preservare la nostra terra dagli appetiti feroci degli investitori mafiosi e impedire loro di continuare a rovinare l'integrità del territorio nazionale corso.

Dal momento in cui i nostri diritti nazionali non sono ancora riconosciuti, che la nostra lingua e la nostra storia non sono insegnati o lo sono molto succintamente, che la nostra gioventù è presa in giro nel suo diritto più elementare, quello cioè di vivere e lavorare sulla sua terra, che la nostra agricoltura non fa che sopravvivere, che tutte le deviazioni sono permesse e provocano piano piano la cancrena nella nostra società, che cosa facciamo noi?

È ora di infondere un nuovo slancio all'Unione e di trovare

le soluzioni per continuare la lotta su tutti i terreni. È qui che noi abbiamo conquistato la fiducia del nostro popolo poiché noi abbiamo saputo ascoltarlo e prendere sul serio le sue aspirazioni.

È evidente per noi che l'Unione è una carta essenziale, ma essa deve far fronte alle scommesse enormi che ci attendono, andando oltre le scadenze elettorali; deve diventare una vera Unione Popolare cosciente delle sue responsabilità.

Non c'è come fare il bilancio della politica francese in Corsica da due secoli a oggi, per vedere che essa non ha apportato che disastri economici, frange-sizzazione a oltranza, ecc... per finire, niente di buono per il nostro paese.

La nostra sola alternativa è di essere uniti e forti per costringere lo Stato Francese a impegnarsi senza indugi in una soluzione politica, fondata sui diritti storici del popolo corso.

Solo la lotta potrà renderci padroni del nostro destino e renderci possibile l'accesso alla sovranità e alla indipendenza nazionale.

Per terminare, noi vorremmo lanciare un appello alla gioventù corsa, perché comprenda bene che noi non arriveremo a niente senza la sua partecipazione e il suo impegno a fianco di coloro che si battono per allargare al massimo le opportunità possibili per il suo avvenire.

Noi li invitiamo a mobilitarsi per impedire la deriva che minaccia la nostra società e a intraprendere una lotta senza quartiere contro il flagello della droga.

Quanto a noi, restiamo pieni di attenzioni verso gli sviluppi della lotta e mobilitati per tentare, al nostro livello, di sostenere i progressi della lotta.

È certo che la prova che noi subiamo attualmente non è che un incidente in più nel combattimento che il popolo corso porta avanti per la sua libertà.

Possiamo assicurarvi che il nostro morale è saldo e che la nostra determinazione politica è rimasta intatta.

Permetteteci di inviare a questo punto un saluto a quelli che sono caduti per la Corsica Nazione.

Di inviare un saluto fraterno ai nostri fratelli di lotta che sono in clandestinità.

Siamo fieri, al nostro livello, di purtà a nostra pietra à l'edifizio cumunu è fa cresce a speranza d'un'alba nova per dumane.

Evviva u populu corsu in lotta!

Evviva a nazione corsa!

Evviva u Fronte di Liberazione Nazionale di a Corsica!

EDITORIALE

Questo numero de Il Bollettino esce a più di un anno di distanza dal precedente numero 51 (novembre 1993). Il 1994 è stato un anno di trasformazione e questo si è ripercosso sulla continuità della pubblicazione. Riteniamo sostanzialmente compiuta la trasformazione e riteniamo che la pubblicazione della rivista avrà nel prossimo futuro una maggiore continuità.

Quale è la natura della trasformazione avvenuta?

Nel biennio 1992-94 nel nostro paese la crisi politica ha compiuto un sostanziale passo. La disgregazione e la putrefazione del regime DC si è accelerata. E' emerso che la borghesia imperialista ha difficoltà, forse è oramai del tutto incapace di trovare una soluzione di ricambio alla DC che abbia una qualche stabilità, senza in qualche modo eliminare o almeno limitare fortemente il ruolo delle elezioni e delle assemblee elettive, quindi senza che un qualche gruppo o coalizione di gruppi imperialisti imponga i suoi interessi agli altri gruppi imperialisti. La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi si è ulteriormente allargata e approfondita. Il procedere della crisi e le contraddizioni nella classe dominante la alimentano incessantemente. Il ruolo dirigente della classe operaia si è rafforzato, sia nel senso che la classe operaia è diventata centro ed elemento trainante delle lotte difensive, sia nel senso che il processo di ricostruzione del suo partito comunista ha fatto qualche passo avanti.

Sulla base di queste trasformazioni la lotta tra le due linee nel movimento contro la repressione ha compiuto un passo avanti. Quali erano e sono le due linee in questo campo? Nel movimento di solidarietà con i prigionieri politici e i proletari prigionieri fin dai primi anni '80 si sono costantemente scontrate due linee circa il rapporto tra la lotta per la liberazione dei compagni prigionieri e la più generale lotta delle masse popolari, dei proletari e degli operai contro il regime economico, politico e culturale che opprime il nostro paese e che è l'espressione concreta della direzione della borghesia imperialista nella società. La linea di sinistra è stata la linea dell'unità tra le due lotte: della resistenza dei prigionieri politici come appoggio e promozione della resistenza delle masse popolari, dei proletari e degli operai e della mobilitazione di questi nella solidarietà ai compagni e ai proletari prigionieri come aspetto particolare ma indispensabile dello sviluppo della loro stessa resistenza. La linea di destra è stata la linea che tiene separate le due lotte, che è favorevole a trattare il problema della liberazione come problema di gruppo, a sé stante, come problema incomprensibile e inaccessibile (a parere della destra) alle masse popolari, è la linea che nella pratica nega il legame dialettico tra la resistenza delle masse popolari e il rivoluzionario prigioniero, tra la rivoluzione e la repressione (anche quando in astratto lo proclama). Le due linee erano già ben identificate nell'editoriale della redazione de Il Bollettino n. 48 (giugno 1992) a cui rimandiamo. Le trasformazioni avvenute nella società nel biennio 1992-94 imponevano un passo

avanti nel porre le iniziative di solidarietà con i compagni prigionieri all'interno del generale processo di resistenza delle masse popolari, di affermazione della direzione della classe operaia e di costruzione del suo partito comunista. Questa è stata la sostanza della trasformazione che abbiamo compiuto nel corso del 1994.

Tappe salienti dello scontro e della trasformazione sono stati l'assemblea tenuta a Milano il 1° febbraio in onore del compagno Sergio Spazzali deceduto in esilio e la Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero celebrata a Milano il 18 giugno. I passaggi organizzativi sono stati la fusione della Redazione de Il Bollettino e della Commissione di Solidarietà Proletaria nell'organismo della nuova Associazione Solidarietà Proletaria (ASP), la redazione della prima Piattaforma dell'ASP che per metà risultò ancora intrisa di spirito di gruppo e redatta nel linguaggio sinistrese dei gruppi, l'inizio della pubblicazione dei fogli (il n. 1 e 2) dell'Agenzia di Informazione, lo scioglimento del primo e la costituzione di un nuovo organismo dell'ASP e la redazione della nuova Piattaforma che pubblichiamo in questo numero della rivista.

E' stata una lotta che ci ha permesso di comprendere più chiaramente il ruolo del nostro lavoro nel contesto della lotta politica in corso, di porre più chiaramente gli obiettivi specifici dell'Associazione, di adottare più nettamente il metodo di fare appello alle masse popolari come fonte delle energie e delle risorse necessarie per sviluppare il nostro lavoro e di indirizzarci ad esse come referente principale del nostro lavoro. In breve ha permesso di dare attuazione più concreta e più profonda alla nostra linea sintetizzata nella tesi che "Il sostegno delle masse popolari ai compagni prigionieri e la resistenza dei compagni prigionieri rafforzano la lotta delle masse popolari contro lo Stato della crisi, della guerra, della disoccupazione e degli sfratti"

E' forti dei nuovi risultati raggiunti che riprendiamo la pubblicazione de Il bollettino e rilanciamo l'attività dell'ASP. La trasformazione specifica della rivista è indicata nella Piattaforma dell'ASP. Essa cessa di essere rivista che pubblica tutti gli scritti dei prigionieri politici che ci pervengono e passa ad essere rivista che documenta "gli orientamenti, le linee politiche, le analisi, le attività e i metodi di lavoro delle organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti (paesi aderenti all'OCSE), con particolare riguardo per la pubblicizzazione degli scritti dei prigionieri politici", uscendo sia come raccolta dei fogli dell'Agenzia di Informazione sia come numeri monografici. Contiamo di riuscire a svolgere questo nostro compito con l'aiuto e la collaborazione dei lettori, degli abbonati, dei compagni prigionieri e di esponenti delle masse popolari in genere.

**Sostenete e diffondete, rinnovate
l'abbonamento per il 1995 a
IL BOLLETTINO
dell'Associazione Solidarietà Proletaria**



Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) Piattaforma

Tutto il mondo capitalista è coinvolto in una nuova grande crisi economica di lungo periodo. La crisi economica sta sfociando in crisi dei regimi politici in quasi tutti i paesi imperialisti e in crisi delle relazioni politiche internazionali. Nelle relazioni tra gruppi imperialisti vengono assumendo un ruolo crescente varie forme di guerra civile più o meno dispiegata a seconda dei paesi (strategia della tensione, stragismo, terrorismo, attentati individuali, campagne di criminalizzazione, ecc.) e varie forme più o meno palesi e dichiarate di guerre tra Stati (destabilizzazione politica, sabotaggi, ricatti economici, interventi "comuni" all'estero, ecc.), combinate con vari tentativi di mobilitazione reazionaria delle masse condotti da gruppi imperialisti.

La crisi economica e politica sta provocando sofferenze crescenti tra le masse popolari: disoccupazione, emarginazione, emigrazione, eliminazione delle conquiste strappate nel periodo precedente, peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, coinvolgimento in guerre, in strategie della tensione, in stragi e in azioni terroristiche organizzate da gruppi imperialisti in guerra tra loro. In particolare si vanno accentuando in tutti i paesi imperialisti la controrivoluzione preventiva, la persecuzione dei lavoratori immigrati, le limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero e di manifestazione, l'oscurantismo culturale della cultura borghese di destra (razzismo, colonialismo, culto del più forte, disuguaglianza come valore, criminalizzazione del divorzio e dell'aborto, ecc.), il soffocamento del pluralismo nei mezzi di informazione e comunicazione e nell'attività culturale, l'attività di bande paramilitari borghesi (naziskin, ecc.), lo stragismo e il terrorismo praticato da gruppi borghesi.

Di fronte al procedere della crisi economica e politica, la resistenza delle masse popolari si va sviluppando a vari livelli e in forme svariate:

- difensiva come opposizione alla eliminazione delle conquiste già strappate dalle masse popolari;
- offensiva come attacco al regime politico esistente che tutela il dominio della borghesia imperialista causa della crisi economica;
- individuale come ricerca individuale di sfuggire alle conseguenze della crisi;
- collettiva come tendenza a organizzarsi e svolgere una attività combinata per una soluzione comune della crisi;
- distruttiva come tendenza alla distruzione dell'esistente;
- costruttiva come ricerca di un nuovo modo di vita e di un nuovo ordinamento sociale;

- pratica come tendenza a sviluppare nuovi modi d'essere, di associarsi e di lottare;
- culturale come ricerca di valori diversi da quelli della cultura finora prevalente e sviluppo della coscienza politica.

La resistenza delle masse popolari è destinata inevitabilmente a diffondersi e a svilupparsi. Man mano che la resistenza si svilupperà, cresceranno le organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari e la loro attività. È indubbio che la borghesia imperialista non solo dispiegherà tutta la sua ben nota ferocia contro di esse, ma cercherà anche con tutte le sue forze e con tutte le sue risorse di ostacolare lo stabilirsi di un saldo legame tra esse e il resto delle masse. A questo scopo la borghesia imperialista promuoverà ancora più in grande, a secondo dei casi,

- l'occultamento di informazioni sui loro orientamenti e sulle loro attività;
- la presentazione di esse come associazioni criminali;
- la presentazione di esse come frutto dell'emarginazione sociale, della frustrazione, della esasperazione, della disperazione che il suo sistema alimenta;
- il terrore del carcere e della repressione;
- l'impressione che i suoi strumenti repressivi sono onnipotenti e che i suoi organi di informazione, di infiltrazione e di provocazione sono onnipresenti e onniscienti;
- la convinzione che ogni organizzazione rivoluzionaria può esistere solo perché frutto di macchinazioni di gruppi della stessa classe dominante o del "nemico nazionale".

Crediamo che un aspetto necessario della lotta per la trasformazione dello stato presente delle cose consista nel far conoscere l'attività delle organizzazioni rivoluzionarie, il carattere politico della loro esistenza, la progettualità politica che ognuna di esse esprime, l'analisi e la linea sulla base delle quali ognuna di esse orienta la propria attività, la resistenza dei prigionieri politici e la lotta contro la repressione. Ciò indipendentemente dalla nostra valutazione della giustezza di essi ma come premessa perché nel campo delle masse popolari si possa sviluppare la lotta ideologica e tra linee politiche per il trionfo di una linea che porti alla vittoria.

Man mano che la resistenza si svilupperà, la repressione della borghesia imperialista contro le masse popolari diventerà sempre più feroce e meno selettiva. Aumenteranno gli interventi repressivi contro le violazioni delle leggi antischiopero, contro le proteste di fronte alla persecuzione degli immigrati, contro l'autodifesa dalle bande paramilitari della borghesia imperialista

fiscali applicabili in Corsica, non deve limitarsi a una collezione di disposizioni direttamente derivate dal diritto comune, deve avere una logica specifica...

Il progetto di legge sottoposto al nostro esame... non ha l'ambizione d'essere un monumento fiscale. Le tre condizioni di completezza, d'originalità e di logica specifica non sono ancora soddisfatte...

Questa autorevole ammissione, mostra che le nostre rivendicazioni reali sono ben conosciute, anche in Francia!

In effetti, la Corsica, malgrado lo Statuto Joxe, rimane una collettività territoriale di diritto comune francese. Essa non dispone di alcuna vera competenza e di nessun potere legislativo; essa resta l'isola del Mediterraneo più vincolata dal centralismo di Stato.

Solo un progetto politico autenticamente nazionale, come l'ha sottolineato il Fronte di Liberazione Nazionale nel suo comunicato del 19 luglio, può far uscire la Corsica dal vicolo cieco.

La Cuncolta Naziunalista ha risposto a questo appello proponendo al dibattito un vero Statuto Corso.

Questo progetto, che sarà l'oggetto d'una distribuzione massiccia, è una tappa supplementare nella riconquista della nostra sovranità nazionale.

Gli specialisti sicuramente noteranno in questo documento, composto da una premessa e da 121 articoli, l'importanza dell'articolo 3 sul riconoscimento, giuridicamente incontestabile, del popolo corso, dell'articolo 5 sulla "specificità legislativa", dell'articolo 107 sulle competenze spettanti allo Stato francese e dell'articolo 116 relativo all'amnistia per i prigionieri politici.

Ma per noi questo statuto politico costituisce una tappa ancora più decisiva nel nostro avanzamento.

Esso si inserisce nella continuità della nostra azione a partire dagli anni 1990 e si vuole completamente rispettoso dei nostri impegni passati, come "I Fondamenti di l'Unione", unendo riconquista graduale della sovranità e processo di autodeterminazione, l'autonomia interna potendo costituire un significativo passo in avanti.

In effetti, classificando la Corsica come "Territorio d'oltre mare", cosa che non è contraria ad alcun testo di diritto francese e di diritto internazionale, appoggiandosi su "l'organizzazione particolare" di questi territori, permessa dall'articolo 74 della Costituzione Francese, la Corsica conserva tutte le sue acquisizioni e conserva tutte le sue possibilità:

- Il diritto all'autodeterminazione le è riconosciuto come lo è a ciascun popolo.

Il messaggio dei prigionieri politici

Perché è importante ai nostri occhi mantenere la solidarietà fra i popoli che lottano per la loro emancipazione, ci preme innanzi tutto salutare tutte le delegazioni presenti a queste Ghjurnate Internazionali di Corte e assicurare loro il nostro sostegno fraterno.

Noi ringraziamo tutti coloro che, attraverso le loro lettere o con la loro presenza, attraverso la campagna di solidarietà organizzata dalla Assocu Patriottu, ci hanno dato tante testimonianze di simpatia e di sostegno politico.

L'applicazione completa o parziale di questo principio dipenderà dal popolo corso stesso e da lui solo.

- Questo statuto permette il riconoscimento d'un certo potere legislativo corso.

- Questo statuto ci piazza "fuori norma" e ciò avrà delle conseguenze molto importanti per l'università, il sistema scolastico in lingua, la "corsizzazione" degli impieghi, il riconoscimento d'un corpo elettorale corso, lo statuto di residenti ...

- Questo statuto ci permetterà di ottenere un Codice degli Investimenti efficace, un vero Statuto Fiscale, una legge per la programmazione economica pluriennale, a titolo di riparazione storica.

La lettura di questo progetto ci permetterà di constatare che noi portiamo degli elementi di risposta concreta a tutte queste domande e ad altre ancora (foresta corsa, ufficio fondiario, problema della banca e del credito, preservazione del patrimonio collettivo ...).

Leggete e fate leggere questo Statuto Politico! Arricchitelo, se necessario!

Questo progetto politico è portatore di una certa quantità di speranza e apre la via ad una alternativa reale.

Noi intendiamo farlo discutere ed emendare dal più grande numero, preoccupati della nostra pratica costante dell'autodeterminazione popolare.

Come lo scriveva in "U Ribombu" il nostro eletto Jean-Guy Talamoni, bisogna dare un altro respiro al progetto di Unione passando dalla fase di "neutralizzazione delle scommesse strategiche" a quella di determinazione di scommesse strategiche comuni nel quadro di un progetto politico nazionale.

La Cuncolta chiama sinceramente tutti voi, e in modo particolare la gioventù, a prendere il vostro posto in questo grande disegno, ad assumere le vostre responsabilità, per assicurare la continuità della battaglia del popolo corso storico, al di fuori di tutti i riferimenti a uomini provvidenziali o a dei militanti fuori dal comune.

Solo il popolo corso, attraverso la sua forza collettiva, è capace di ritrovare il cammino della libertà, in tutta indipendenza e sovranità.

**A populu fattu bisogna à marchjà!
Libertà pe i nostri fratelli imprighjunati!
Salute forza à i machjaghjoli!
Libertà pe u populu corsu!**

Attraverso questo messaggio noi vorremmo semplicemente, alla nostra maniera, parlarvi col nostro cuore, e soprattutto esprimervi la nostra fede in questa lotta portatrice di speranza.

Le campagne d'intossicazione e i diversi tentativi di marginalizzazione della Lotta di Liberazione Nazionale non riescono a farci dubitare, poiché sempre più persone aderiscono alle nostre idee e si uniscono alla nostra battaglia.

La loro unica ambizione è quella di lottare esclusiva-

Loro pensavano di lasciare ai nostri figli il controllo dei nostri orizzonti. Loro affermano che la terra è di coloro che la lavorano e non di quelli che speculano a fare passare il prezzo al metro quadro da 6 F a 6.000 F.

Loro si oppongono alla Corsica lupanare e "arena per abbronzatura" per tutti i ricchi stressati d'Europa.

Loro mettono i valori fondamentali dell'ecologia al servizio di una politica umana e progressista.

E noi saremmo incapaci di seguire la loro strada?

Chi oserebbe crederlo, chi oserebbe affermarlo?

Possiamo accettare l'appropriazione di Cavallu, il porto turistico con i suoi 230 anelli d'attracco e il suo complesso immobiliare?

Possiamo noi tollerare la barriera di cemento di Cala Longa, sull'esempio di ciò che si è fatto di peggio alle Baleari?

Possiamo noi permettere che la località romana di Sperrone sia lasciata senza futuro?

Possiamo noi incoraggiare l'importazione di materiali e di concezioni architettoniche, che sono un insulto alla nostra memoria collettiva, a qualche chilometro da Filitosa?

Possiamo noi assistere, impotenti, all'inquinamento delle nostre coste prodotto da tankers-petroliere apolidi?

Possiamo noi tacere di fronte alle centinaia di permessi di costruzione rilasciati ovunque e senza criterio dall'amministrazione coloniale e dagli eletti complici, che sono altrettanti permessi d'alienare, di corrompere, di uccidere?

No! No! E no!

Esoprattutto noi dobbiamo liberare i nostri fratelli prigionieri come noi dobbiamo liberare la Corsica.

Libertà pe i patriotti!

Libertà pe a Corsica!

Ma noi non ci riusciremo se non nell'Unione.

L'Unione suppone, certo, il pluralismo e la diversità, ma non lo spirito di parrocchia o il campanilismo.

L'Unione non può esaurirsi nella critica sistematica e sistematizzata.

In questa critica c'è certamente una parte di verità e di sincerità e noi siamo sicuramente tutti un pò responsabili del clima deleterio che s'è installato nella "famiglia nazionalista".

Ma, come lo ricordava molto opportunamente il Fronte di Liberazione Nazionale, nella sua conferenza del 19 luglio 1994, noi non possiamo partecipare più a lungo a un mortifero "gioco al massacro".

Siamo tutti chiamati alla responsabilità di porre un termine a quello che Frantz Fanon chiamava "il verbalismo, il gargarismo, l'agitazione sterile, il blabla...".

Bisognerà gettare dei nuovi ponti all'Unione, al di fuori degli accordi burocratici "d'apparato" e a partire da posizioni politiche e da principi morali che non lasciano posto ad alcuna ambiguità. Ogni militante, qualunque sia la struttura alla quale aderisce, deve predicare l'Unione e combattere tutto ciò che divide artificialmente.

È dalla base e non dalla cima che arriverà il sussulto popolare.

Il tentativo Corsica Nazione, esperienza d'Unione unica a partire da Pasquale Paoli, deve essere mantenuto e ridefinito.

Una dinamica di unione suppone la riunione di persone che si accordano sull'essenziale.

Corsica Nazione

- non è una macchina elettorale ma uno stato d'animo
- è una necessità storica di riconquista della sovranità
- è un luogo di riflessione e di scambio
- è un procedimento d'autodeterminazione
- è una coscienza nazionale in divenire
- è un processo "de facto" di riconoscimento internazionale

- è una combinazione di energie e di forze dirette alla lotta nazionale e popolare

- è un'identità sovrana che costruisce idee nuove, dei progetti nuovi

- è il rifiuto di una opposizione tradizionale a un sistema tradizionale

- è la rivolta che annuncia la rivoluzione

- è una sfera originale e complementare d'altri tipi di lotte come la lotta politico-militare, che resta indispensabile di fronte alla permanenza del colonialismo.

Nel corso di queste Giornate, noi abbiamo fatto il bilancio critico delle nostre azioni passate.

Sicuramente, questi ultimi anni, noi abbiamo provocato un certo numero di dibattiti fondamentali in Corsica sulla economia relativa all'identità, sul fronte economico e sociale, sullo Statuto Fiscale, sul Codice degli Investimenti, sul dominio dei trasporti e dell'energia, sull'università e sull'ufficializzazione della nostra lingua nazionale, sulla creazione di un autentico sistema educativo corso, ecc..., ecc...

Tuttavia noi non abbiamo spinto il nostro vantaggio fino al suo estremo.

Prendiamo, a titolo d'esempio, la questione dello Statuto Fiscale.

Al momento del dibattito al senato il 6 luglio 1994, lo stesso relatore del progetto, il senatore Paul Girod, con una onestà e una chiarezza notevoli, riconosceva che il governo del signor Balladur aveva mostrato poco respiro e poca audacia nella riforma fiscale proposta: osava affermare che un vero Statuto Fiscale non sarebbe accordato alla Corsica.

A pagina 24 del suo rapporto, il senatore Girod dichiara:

"Il professor Louis Orsini ritiene che non ci può essere Statuto nel senso giuridico del termine, se non si verificano diverse condizioni: deve riunire l'insieme delle disposizioni

sta, contro le violazioni delle precettazioni, contro le proteste dei disoccupati e degli sfrattati, contro i Centri Sociali e gli occupanti di edifici abbandonati, contro le attività politiche e sindacali dei lavoratori immigrati e contro le organizzazioni rivoluzionarie dei paesi semicoloniali.

Crediamo che un aspetto necessario della lotta per la trasformazione dello stato presente delle cose consista nella solidarietà con i lavoratori e le masse popolari colpiti dalla repressione, nell'organizzazione di questa solidarietà e nella sua promozione tra strati più vasti possibili.

Sulla base di queste premesse nasce l'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP). Essa è denominata Solidarietà Proletaria perché intesa a promuovere, al di sopra di divisioni di nazionalità e di razza, una solidarietà non fatta di elemosine, di assistenzialismo, di beneficenza, di pie dichiarazioni, di comune piagnisteo o di comune sofferenza, ma come aspetto della lotta comune contro il comune nemico, come aspetto della realizzazione comune di compiti comuni, di lotte combinate per un obiettivo che, anche presentandosi sotto forme diverse, è comune a tutti i lavoratori.

L'ASP si propone come compiti specifici:

- di promuovere tra la parte politicamente più attiva delle masse popolari del nostro paese la conoscenza dell'esistenza, della natura e delle condizioni dei prigionieri politici nei paesi imperialisti (sia quelli delle organizzazioni rivoluzionarie, sia quelli derivanti dalle lotte di resistenza, sia quelli delle semicolonie) e di promuovere lo sviluppo di manifestazioni ed iniziative di solidarietà nei loro confronti;

- di contrastare le iniziative volte a cancellare l'identità politica dei prigionieri: campagne per il pentimento e la collaborazione, campagne per la dissociazione, campagne per assimilare i prigionieri politici agli strati emarginati, ecc.;

- di sviluppare tutte le possibili forme di assistenza (sanitaria, legale, economica, ecc.) nei confronti dei prigionieri politici;

- di far conoscere tra i comunisti, le forze soggettive della rivoluzione socialista, le avanguardie di lotta del nostro paese gli orientamenti, le linee politiche, le analisi, le attività e i metodi di lavoro delle organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti (paesi aderenti all'OCSE), con particolare riguardo per la pubblicizzazione degli scritti dei prigionieri politici;

- di contrastare le iniziative volte a presentare le organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari come emanazioni di forze occulte degli Stati imperialisti e in generale della borghesia imperialista o come frutti delle sue macchinazioni e provocazioni: in sintesi a negare la loro natura di aspetto della lotta del proletariato e delle masse popolari;

- di sviluppare rapporti di collaborazione con le organizzazioni che negli altri paesi imperialisti si propongono compiti analoghi;

- di migliorare e sviluppare la coscienza politica e la capacità di azione politica dei suoi membri e collaboratori.

L'ASP si propone di raccogliere e valorizzare tutti i contributi anche esterni all'associazione e per quanto piccoli essi siano, che concorrano alla realizzazione dei suoi compiti, convinta che essi costituiscano anche un mezzo per lo sviluppo dell'attività e della coscienza politica.

Come strumenti della sua attività, l'ASP cercherà di promuovere, nei limiti delle sue forze e con i tempi che il concorso delle forze consentiranno:

- lo svolgimento di tutti i compiti necessari alla vita dell'associazione;

- la raccolta delle pubblicazioni delle organizzazioni rivoluzionarie dei paesi imperialisti;

- la corrispondenza con prigionieri politici e con le organizzazioni che svolgono compiti affini ai propri;

- un'agenzia di informazione rivolta a organismi, centri di documentazione, strumenti di informazione di massa;

- la pubblicazione di *Il bollettino* come raccolta periodica dei comunicati dell'agenzia e come numeri monografici;

- la raccolta di aiuti in denaro e in natura e l'inoltro ai prigionieri politici degli aiuti richiesti;

- l'assistenza medica e legale ai prigionieri politici;

- l'appontamento di mezzi di propaganda conformi ai propri scopi;

- la promozione e la partecipazione a iniziative di sostegno ai prigionieri politici.

I compagni fondatori dell'ASP si propongono di partire dalle cose positive già esistenti per migliorarle e svilupparle, di partire da quello che stanno già facendo per organizzarlo meglio (ridistribuire il lavoro, renderlo sistematico, sfrondare quello che è residuo della storia ma ha perso ragion d'essere).

Ogni membro dell'ASP si impegna a:

1. svolgere personalmente un lavoro definito per l'ASP,
2. partecipare al dibattito sul bilancio delle attività e alla preparazione dei piani di attività,
3. partecipare al finanziamento delle attività dell'ASP,
4. cercare di mobilitare nel suo lavoro collaboratori esterni onde poterne fare di più e meglio,
5. procurare collaboratori agli altri membri dell'ASP,
6. mobilitarsi per prestazioni saltuarie e straordinarie.

Milano, 23 novembre '94

CENTRO DOCUMENTAZIONE FILOROSSO

C.so Garibaldi, 89 A - Milano

SABATO 18 GIUGNO 1994 GIORNATA INTERNAZIONALE DEL PRIGIONIERO POLITICO

serata indetta dalla
ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PROLETARIA (ASP)
Presentazione della piattaforma dell'ASP
e illustrazione della giornata internazionale
del prigioniero politico, testimonianze di ex
detenuti stranieri, dibattito, video

U Ribombu

Settimanale di Corsica Nazione

1, rue Miot - 20200 Bastia
tel. 95322519 - FAX 95311828

La voce dei prigionieri politici

DICHIARAZIONE PRESENTATA ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ASCOLI PICENO

Non intendiamo relazionarci a questo, come a nessun altro processo.

Come militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente intendiamo solamente ribadire la nostra militanza e riaffermare la validità e l'attualità dell'intero patrimonio teorico-pratico e di attività politico-militare della nostra Organizzazione: dalla linea politica al programma, all'impianto analitico e soprattutto riaffermare la validità e l'attualità della strategia della lotta armata, nel processo di guerra di classe di lunga durata, quale l'unica strategia adeguata a materializzare gli interessi generali del proletariato nello scontro rivoluzionario e la prospettiva della conquista del potere politico in questa fase storica dell'imperialismo. Un patrimonio complessivo quello delle BR, la cui validità ed attualità è data dall'essersi definito nel vivo del più che ventennale scontro rivoluzionario e che, sul piano del processo storico reale, ha posto in evidenza come lo sviluppo della guerra di classe nel centro imperialista rappresenti a tutt'oggi l'unico terreno in grado di confrontarsi con lo Stato e l'imperialismo e di attrezzare il campo proletario e rivoluzionario a sostenere l'approfondimento dello scontro in modo adeguato alle esigenze reali che questo impone, al livello necessario.

Sono gli attuali fattori di crisi e l'approfondirsi delle dinamiche conflittuali caratterizzanti l'attuale quadro di scontro tra le classi nel paese in una situazione dominata dall'accelerazione della tendenza alla guerra, come sbocco necessario della crisi dell'imperialismo, a dimostrare quanto sia velleitario il tentativo della borghesia imperialista e del suo Stato di sradicare il portato e la valenza strategica della lotta armata per il comunismo, di normalizzare le espressioni dell'autono-

mia politica di classe. Al contrario, si è definito un andamento di questo stesso scontro che, lungi dal suo "esaurimento", si è tradotto invece in un ulteriore approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione. Questo è il dato incontrovertibile e preminente nell'attuale fase rivoluzionaria su cui oggi interagiscono l'ulteriore spinta controrivoluzionaria operata dallo Stato, le contraddizioni della crisi economica e la polarizzazione degli interessi tra le classi contrapposte, e principalmente il processo di "riforma" dello Stato verso la seconda repubblica.

Per parte proletaria e rivoluzionaria è quindi nella materialità delle condizioni di scontro, all'interno dei passaggi operati dalla controrivoluzione dello Stato e nelle condizioni politiche reali del movimento proletario, nelle sue espressioni di autonomia politica, che viene a risaltare tutta l'attualità della centralità della strategia della lotta armata, e di come la dialettica guerriglia/autonomia di classe non possa che concretizzarsi, pur con tempi, modi e forme proprie, influenzati dagli attuali rapporti di forza, all'interno di quel processo di Ricostruzione complessiva, che per le BR-PCC ha assunto i caratteri di una vera e propria fase rivoluzionaria dentro la fase più generale di Ritirata Strategica. Un processo, quello di ricostruzione, che a partire dalle iniziative di attacco mira alla costruzione delle condizioni generali e di tutti i termini politici e militari volti ad attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato contro lo Stato. Un lavoro complessivo di direzione politico-militare che è inserito dentro i criteri di disposizione generale delle forze sul terreno della strategia della lotta armata intorno agli assi di combattimento, al programma e alla linea politica delle BR-PCC, i veri e propri cardini che consentono lo sviluppo del

processo rivoluzionario e contemporaneamente di affrontare i compiti che emergono nella lotta contro lo Stato e l'imperialismo. Per questo l'affrontamento della fase di Ricostruzione è per la nostra Organizzazione punto irrinunciabile del programma politico, dai cui sviluppi si pongono le basi per il ribaltamento degli attuali rapporti di forza tra classe e Stato. Un percorso di affrontamento concreto delle complesse problematiche connesse allo sviluppo in avanti del processo rivoluzionario in tutti i suoi termini e che per le BR-PCC trova i suoi perni in precisi assi strategici di combattimento: l'attacco al cuore dello Stato, alla contraddizione dominante tra classe e Stato che in questa congiuntura si concretizza nel processo di "riforma" dello Stato verso la seconda repubblica e, su un altro piano, in un rapporto di unità programmatica, l'attacco alle politiche centrali dell'imperialismo e la costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista. Un percorso che si basa su una più matura comprensione delle leggi fondamentali relative allo sviluppo e movimento della guerra di classe, nonché dei presupposti cardine di funzionamento della guerriglia. Un complesso patrimonio che nei suoi insegnamenti costituisce il solo riferimento politico per pesare ed incidere nello scontro, vale a dire **il terreno necessario per tutti i comunisti e le avanguardie rivoluzionarie che intendono misurarsi in termini di rottura rivoluzionaria e risoluzione in chiave proletaria della crisi della borghesia imperialista, nonché più concretamente dei nodi posti dallo scontro politico e sociale in atto.**

In questo quadro di riferimento rivoluzionario, a fronte del complessificarsi delle condizioni dello scontro rivoluzionario, si inserisce il processo di Ricostruzione



Gennaio 1995

GIORNATE INTERNAZIONALI DI CORTE

5, 6 e 7 agosto 1994

Come già da alcuni anni, anche quest'anno Cuncolta Naziunalista Corsa il 5, 6 e 7 agosto ha organizzato le Giornate Internazionali di Corte, momento di incontro e di dibattito delle varie componenti della lotta di liberazione nazionale del popolo corso e di confronto con altri movimenti di liberazione nazionale.

Quest'anno hanno portato il loro saluto e la loro testimonianza: Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, Union fur Süd Tyrol, Partidu Sardu Independentista, Mouvement Jurassien, Sin Fein, Henri Batasuna, EMA (Euzkadi Nord).

Di seguito pubblichiamo il discorso pronunciato da Vincenziu Stagnara a nome della Cuncolta Naziunalista e il saluto inviato alle Giornate Internazionali dai nazionalisti detenuti a seguito dell'"affare di Sperone" (l'attacco a un insediamento degli speculatori immobiliari sulla costa corsa).

UNA TAPPA SUPPLEMENTARE NELLA RICONQUISTA DELLA NOSTRA SOVRANITÀ NAZIONALE

**Fratelli in lotta di tutti i popoli
Fratelli del popolo corso**

La mia prima parola sarà per i nostri invitati che, ogni anno, testimoniano la loro fiducia e la loro solidarietà, e ci informano dell'avanzamento delle lotte dei loro rispettivi popoli.

"Salute fratelli, è speranza: vinceremo!"

Da parte nostra noi restiamo fedeli allo spirito che, già nel 1955, animava gli organizzatori della conferenza bicontinentale di Bandung che si impegnavano a "appoggiare completamente il principio del diritto dei popoli e delle nazioni a disporre di se stessi, come è stabilito nella Carta delle Nazioni Unite".

La nostra responsabilità oggi consiste nell'avanzare con i nostri popoli, nell'aiuto reciproco e nella comprensione internazionale.

Da noi, in Corsica, si sviluppa una certa moda tendente a diffondere discorsi o propositi catastrofici.

La sinistrosi e la nevrosi costituiscono una specie di "salumeria fine" dell'analisi politica.

Secondo alcuni la Corsica sarebbe diventata improvvisamente incapace di superare i suoi problemi, talmente essa sta andando alla deriva, senza marinai e senza capitano, su una nave ubriaca.

Questo primo discorso fa parte, del resto forse inconsapevolmente, d'un fenomeno mentale ben conosciuto che Albert Memmi chiamava "l'odio di se stessi".

Secondo altri, visionari di cartone, politicianti professionisti dai denti lunghi, l'apocalisse è prossima, se noi non ritorniamo rapidamente nel girone della Francia repubblicana, laica, democratica e sociale!

Questo clima è sapientemente mantenuto e ritrasmesso dai media del sistema per nascondere il progresso portato dalla Lotta di Liberazione Nazionale.

Un tale atteggiamento proviene dalla cecità o dalla disonestà politica.

Perché la Corsica dovrebbe essere senza problemi, quan-

do la crisi sconvolge il mondo intero?

Dal Ruanda all'Algeria passando per gli Stati Uniti, la storia singhiozza e ci riporta ai tempi delle grandi incertezze.

Il marxismo, per esempio, per lungo tempo chiave di lettura privilegiata delle grandi correnti sociali, non riesce a spiegarsi la sua caduta.

Il capitalismo continua a portare con sé l'ineguaglianza, sia locale, fra ricchi e poveri di uno stesso paese, sia mondiale fra paesi sviluppati e non.

La società tutta intera pare ritornata alla filosofia delle "bande armate" del XII secolo.

La corruzione è ridiventata il modo di funzionamento ordinario del corpo sociale per diverse ragioni fra cui quella dell'esplosione del mercato della droga e del monopolio dell'informazione che permette a qualche iniziato di ottenere in qualche ora, milioni di dollari in quantità superiore al P.N.B. (Prodotto Nazionale Lordo) annuo della maggior parte dei paesi della terra.

Perché dovrebbe sfuggire a ogni marasma proprio la Corsica, tanto più che il suo destino è deciso altrove?

Saremmo noi l'ombellico della terra destinata a tubare, alla serenata o alla farsa?

Di fronte ai problemi che sorgono non c'è che una risposta: la lotta.

Il cedimento, la rassegnazione, l'estrema unzione sono dei valori controrivoluzionari.

Resistenza dunque, e lucidità politica!

Prendiamo esempio dai nostri fratelli in prigione che ci esortano a non cedere un dito di terreno.

Loro hanno sempre saputo che il colonialismo è la violenza allo stato naturale.

Frenati nel loro slancio, nella località di Sperone, questi infaticabili combattenti dell'ombra continuano ad essere dei messaggeri di luce, come lucciole che, di notte, annunciano la scintilla che domani brucerà la pianura.

Sono la fiamma della vita e dell'energia popolare. Figli del popolo corso, è nel suo cuore che attingono tutto il loro coraggio e la loro determinazione.

Loro, a Sperone, non avevano dimenticato quella canzone meravigliosa che dice "Sta terra hè a nostra - nisunu ci pò prete".

Loro sanno che il litorale e l'interno sono proprietà indivisibile di tutti i corsi e non terreno di caccia riservato per qualche uomo d'affari.

Cellula per la costituzione del Partito Comunista Combattente

Compagni e Compagne, nella notte del 22 gennaio è morto in Francia il Compagno Sergio Spazzali, nome di battaglia Pino, fondatore e dirigente della Cellula Comunista per la costituzione del Partito Comunista Combattente.

I giornali di regime hanno svilto il suo ruolo di militante e dirigente comunista, descrivendolo come l'avvocato delle B.R., oggi povero esule in Francia che si rabatta tra gli stenti, e prepara il suo rientro in Italia ormai stufo di tale situazione.

La militanza rivoluzionaria di Pino smentisce radicalmente questa versione edulcorata di regime, e ci rivela il suo impegno e dedizione alla causa

dell'emancipazione proletaria e della Rivoluzione Comunista. A partire dagli anni sessanta, Pino rifiuta gli agi e i privilegi della casta avvocatzia, è sempre presente nelle lotte del movimento operaio e studentesco, presente nei gruppi Marxisti-Leninisti del periodo, presente nelle delegazioni in Cina e Corea del Nord, fondatore del centro Franz Fanon. Pino è animatore di Soccorso Rosso prima e del comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa, a fianco dei compagni greci e spagnoli e nel sud del mondo con l'M.p.l.a. dell'Angola, è parte attiva nel percorso del movimento rivoluzionario degli anni settanta, avvocato degli operai, degli inquilini, avvocato militante al servizio delle Avanguardie Comuniste Combattenti. Sino alla scelta della clandestinità in Francia, dove rifiuta ogni tipo di patteggiamento con lo Stato francese e si dedica totalmente a ricostruire una presenza Comunista combattente in Italia e in Europa.

In questo contesto nel '85 è tra i fondatori della Cellula per la costitu-

zione del Partito Comunista Combattente e nel '89 della rivista per il Partito, delle quali è militante, contribuendo attivamente al loro sviluppo fino alla sua morte.

La stessa scelta del rientro in Italia nulla ha a che vedere con presunte nostalgie sulla terra natia, ma si tratta di una scelta politica collettiva.

Per i Comunisti Rivoluzionari e i proletari coscienti la morte di Pino è una di quelle morti che pesano come una montagna, in noi, suoi compagni di lotta ed amici, la sua morte lascia un vuoto umano e politico incalcolabile.

Ma non gioiscano le classi dominanti, sapremo far vivere Pino seguendo il suo esempio e continuando con determinazione la lotta per la costituzione del P.C.C. e per l'affermazione della Rivoluzione Comunista.

**ONORE AL COMPAGNO PINO
PINO VIVE NELLA LOTTA
PER IL COMUNISMO**

Febbraio 1994

Foglio dell'Agenzia d'Informazione

Il foglio riporta comunicati e documenti di organizzazioni rivoluzionarie e notizie e informazioni sui prigionieri politici italiani e dei paesi imperialisti (paesi OCSE).

L'A.S.P. non si assume alcuna responsabilità politica per il contenuto dei documenti e dei comunicati: essa spetta per intero ai firmatari.

Il foglio esce con periodicità non fissa e viene spedito ad abbonati, corrispondenti e su richiesta. Periodicamente i fogli vengono raccolti nella rivista dell'A.S.P., IL BOLLETTINO.

Abbonamento annuale ai Fogli d'Agenzia (12 numeri dalla data dell'abbonamento) comprensivo di spese postali (invio normale): £. 20.000

Abbonamenti sostenitore: £. 50.000

Numero singolo: £. 1.500 - Numero arretrato: £. 2.000

Importo da versare sul C.C.P. n. 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria - C.P. 17030, 20170 Milano.

Recapiti della redazione:

- C.P. 17030-20170 Milano

- Centro di Documentazione Filorosso

C.so Garibaldi 89/b-Milano

- Edizioni Rapporti Sociali - Via Bruschetti 11 - 20125 Milano

CARCERE DI ZURIGO - 20-2-94 INIZIATIVA DI LOTTA NELLA SEZIONE FEMMINILE



**UN ANNO FA BARBARA KISTLER È CADUTA
LOTTANDO PER IL COMUNISMO.
BARBARA VIVE NELLA NOSTRA LOTTA!**

dell'iniziativa rivoluzionaria oggi, processo che ha visto nell'attività dei Nuclei Comunisti Combattenti i suoi primi momenti di concretizzazione in quanto attività che, assumendo i principi della guerriglia, pone come suo perno la strategia della lotta armata. Più precisamente i NCC hanno inteso porre la loro attività nell'obiettivo di far vivere **le tesi, l'impianto e i termini di programma attestati dalle BR per la costruzione del PCC** nel lungo corso del processo rivoluzionario, coscienti che solo così è possibile contribuire effettivamente alla ricostruzione del complesso delle condizioni politico-militari adeguate ad incidere al livello necessario dello scontro. In concreto un'attività, quella dei NCC, che nelle specifiche modalità messe in campo, relative alle problematiche di questo momento rivoluzionario, è collocata nella fase di Ricostruzione. Conseguentemente, come già nel '92 abbiamo sostenuto l'iniziativa dei NCC alla sede della Confindustria contro il "Patto neocorporativo" concretizzatosi nell'accordo del 31 luglio, sosteniamo l'attacco alla sede del Collegio di Difesa della NATO del 10/1/1994 con cui "i NCC hanno voluto colpire il ruolo svolto dalla NATO all'interno della strategia imperialista del 'nuovo ordine mondiale' e in tal modo riproporre alle forze rivoluzionarie dell'area europea-mediterranea-mediorientale la costruzione ed il consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista,

che costituisce il passaggio politico più idoneo a sostenere lo scontro con l'imperialismo in questa fase" quale "l'organismo politico-militare più adeguato a colpire le politiche dell'imperialismo nella nostra area geopolitica, area in cui si concentrano tutti i fattori di crisi dell'imperialismo, sul piano Classe/Stato, Nord/Sud, Est/Ovest". Fronte Combattente Antimperialista la cui direzione di costruzione non può che fondarsi sul giusto criterio di una politica di alleanze, proprio perché l'obiettivo di costruire offensive comuni contro le politiche centrali dell'imperialismo necessita di relazionarsi con tutte le forze rivoluzionarie attive ed attivizzabili su questo piano, seppur guidate da criteri di analisi e concezioni politiche differenti, date dai caratteri e dalle finalità del processo rivoluzionario, dal fatto di essere prodotto di contesti storici, politici ed economici specifici. Diversità che possono condurre ad un arricchimento qualitativo nella politica di alleanze e, di conseguenza, ad una maggiore incisività nell'attacco all'imperialismo.

Un sostegno, il nostro, che è parte integrante dei nostri compiti e doveri, nel rapporto con quelli che sono i termini specifici del terreno rivoluzionario oggi. Come militanti delle BR-PCC prigionieri, relazionarci allo scontro ed ottemperare ai compiti che ne derivano, pur nella nostra particolare condizione, risponde al principio rivoluzionario di far vivere sempre, in

RESISTENCIA

organo del Partido Comunista de Espana (reconstituido)
numero speciale - agosto '93 (versione italiana)

- Il decennio dell'infamia

rapporto politico del CC presentato dal compagno M.P.M. (Arenas) al III Congresso del Partito

- Entrando nei particolari

contributo al necessario dibattito sul sindacalismo indipendente e di nuovo tipo (rapporto presentato dal compagno Gamboa al III Congresso del Partito)

TEXTOS PARA EL DEBATE

en el Movimiento revolucionario europeo II
Selección y traducciones : PCE(r) Mayo 1993

- Sobre la experiencia historica de los paises socialistas

- Crac bursatil y capital financiero

- Sobre la situacion revolucionaria en desarrollo

- Linea de masas y teoria marxista del conocimiento

Il materiale può essere chiesto a

Correspondances Révolutionnaires

BP 1310 - 1000 Bruxelles 1 (Belgio) /ccp 000 1291052 79

ogni condizione dello scontro, la nostra identità politica. Identità politica che è adesione all'interessa dell'impianto strategico e delle tesi politiche che la nostra Organizzazione ha sviluppato in venti anni di prassi rivoluzionaria. Ed è proprio l'assunzione coerente di questa identità che consente, anche a fronte di caratteristiche peculiari del terreno rivoluzionario, quali quelle attuali, la corretta relazione con esso, che permette cioè di cogliere nella dinamica della fase di scontro, gli elementi di continuità e di rilancio del processo rivoluzionario sull'indirizzo attestato dalle BR-PCC. Elementi di continuità che richiedono di saperci relazionare, pur nella distinzione della diversa identità, con il processo di ricostruzione dell'iniziativa rivoluzionaria che si opera nella discriminante della strategia della lotta armata intorno alle tesi, all'impianto, ai termini di programma, in breve nella direzione affermata nella prassi delle BR, terreno concreto di organizzazione per l'unità dei comunisti e per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

ATTACCARE E DISARTICOLARE IL PROGETTO ANTIPROLETARIO E CONTRORIVOLUZIONARIO DI "RIFORMA" DELLO STATO CHE EVOLVE VERSO LA SECONDA REPUBBLICA.

ORGANIZZARE I TERMINI POLITICO-MILITARI PER RICOSTRUIRE I LIVELLI NECESSARI ALLO SVILUPPO DELLA GUERRA DI CLASSE DI LUNGA DURATA. ATTACCARE LE POLITICHE CENTRALI DELL'IMPERIALISMO, DALLA LINEA DI COESIONE EUROPEA, AI PROGETTI DI GUERRA DIRETTI DALLA NATO, CHE SI DISPIEGANO IN QUESTO MOMENTO LUNGO L'ASSE DEI PAESI DELL'EST-EUROPA E SULLA REGIONE MEDITERRANEA-MEDIORIENTALE.

LAVORARE ALLE ALLEANZE NECESSARIE PER LA COSTRUZIONE DEL FRONTE COMBATTENTE ANTIMPERIALISTA.

GUERRA ALLA GUERRA! GUERRA ALLA NATO!

TRASFORMARE LA GUERRA IMPERIALISTA IN GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA.

ONORE A TUTTI I COMPAGNI E COMBATTENTI ANTIMPERIALISTI CADUTI.

**I militanti delle Brigate Rosse
per la costruzione del
Partito Comunista Combattente**

**Flavio Lori
Fabio Ravalli**

Ascoli Piceno 21/4/1994

DICHIARAZIONE DAL CARCERE DI NOVARA

I tempi sono maturi per prendere la parola. La decisione scaturisce dal desiderio di non essere associato, mio malgrado, ad un gruppuscolo di brigatisti d'accatto che con infaticabile solerzia lavorano a sbarazzarsi di un impianto strategico e di un complesso di tesi che sono il tratto tipi-co dell'identità strategica e politica delle BR-PCC: un patrimonio di insegnamenti rivoluzionari verificati e maturati attraverso 20 lunghi anni di scontro rivoluzionario.

Ma soprattutto esco dal silenzio per denunciare un tentativo di coinvolgermi indebitamente in una presunta gestione collegiale del processo a coloro che rispondono alla sbarra dell'operazione alla base USA di Aviano.

Non c'è stata alcuna discussione e decisione presa in comune poiché non mi sono riconosciuto e continuo a non riconoscermi, né nei contenuti politici né nei criteri che hanno sostanziato tale iniziativa.

Mentire per un rivoluzionario è un comportamento inqualificabile, mentre è degno del più volgare politicante borghese! Tuttavia non è mai stato patrimonio delle BR nascondersi dietro le menzogne e i sotterfugi; per questa ragione è intollerabile; per questa ragione mi sento in dovere di denunciarlo. Se per gestire un'iniziativa bisogna ricorrere a degli espedienti così meschini e farfugliare pietosamente che la gestione processuale è stata concordata con quelli con cui si è rinchiusi assieme, si è veramente alla deriva.

Un atteggiamento simile può solo confermare tutti i dubbi e le perplessità sulla credibilità e onestà politica dell'intera operazione, ma soprattutto lascia aperti tutti gli interrogativi sull'onestà individuale di chi se la gestisce in questo modo.

Ben sanno i firmatari della rivendicazione al processo di Udine con quale fermezza mi sono rifiutato di tenere bordone a tesi politiche che sono oggettivamente un proditorio attacco all'impianto strategico e alla linea politica delle BR-PCC.

L'operazione Aviano si è qualificata come un tentativo maldestro e velleitario di spacciare logiche opportuniste e gruppettare come la "nuova variante delle BR-PCC". Logiche politiche dai contenuti fortemente astorici che retrocedono le

caratteristiche del sistema imperialista a forme e contenuto pre-prima guerra mondiale.

Ciarpame ideologico, patrimonio di certi intellettuali neo-marxisti a cui si tenta di offrire un approdo rivoluzionario.

Un'analisi politica della situazione internazionale che ha la presunzione di introdurre delle novità ma che raggiunge il misero risultato di riportare l'imperialismo alla situazione precedente, alla fase in cui la situazione si contraddistingueva per la coincidenza tra gruppi metropolitano nazionali e rispettivi apparati statali ed a cui si accompagnavano conseguenti rivalità tra sistemi economici nazionali.

Se non fosse che questa "fesseria" sul piano dell'analisi del sistema imperialista e delle forme che assume non finisce per gravare sulle stesse ragioni di fondo all'origine della guerriglia nelle metropoli, in quanto adeguamento della politica rivoluzionaria al grado di sviluppo integrato dell'imperialismo e al conseguente mutamento delle forme di dominio della BI, non ci resterebbe che ridere di loro e dei loro vacui discorsi.

Purtroppo le implicazioni di questo genere di posizioni politiche incrinano in misura considerevole i fondamenti maturati dall'attività rivoluzionaria delle BR, ma soprattutto il valore degli insegnamenti rivoluzionari tratti in questi duri e lunghi anni di lotta rivoluzionaria in Ritirata Strategica. Un atteggiamento politico pretenzioso quanto esiziale, che persegue la finalità di spacciare per nuove analisi e concezioni politiche che appartengono ad una realtà storicamente superata, che rimette in onore vecchie visioni rivoluzionarie di tipo evoluzionistico, che al confronto con la prassi e la teoria maturata dalle BR-PCC nel vivo dello scontro mostrano in sé una configurazione soggettivista e gruppetta.

Visioni politiche da sempre rifiutate dalla BR che nascono dalla profonda sfiducia nelle capacità rivoluzionarie del proletariato e da un'idea erronea che attribuisce "ad un nucleo di samurai" la funzione ed i compiti della lotta armata, e altrettanto soggettiviste e gruppettare perché si esprimono chiaramente nello svilimento della contraddizione principa-

le Classe/Stato e nel suo appiattimento sulla tematica antimperialista che è ridotta ad una visione tipicamente movimentista: dove la proposta di Fronte Antimperialista dalla concretezza della politica di alleanze, estensibile a tutte le forze rivoluzionarie che combattono l'imperialismo in quest'area geopolitica (Europea-Mediterranea-Mediorientale) passa ad una non meglio precisata pratica rivoluzionaria dall'indirizzo antimperialista e internazionalista di vago contenuto solidaristico. Un approccio che invalida l'attualizzazione operata in anni di prassi internazionalista e antimperialista delle BR dell'internazionalismo proletario in una strategia politica adeguata alle condizioni dello scontro nella metropoli imperialista e il contributo dato alla costruzione e consolidamento del FCA quale termine adeguato ad impattare le politiche centrali dell'imperialismo nell'area.

Dall'impianto analitico assunto come guida all'azione emerge con estrema chiarezza che uno degli intenti principali è quello di sbarazzarsi di uno degli assi di programma, qual è la concezione di attacco al cuore dello Stato che va inteso nel giusto criterio affermatosi nella pratica come capacità di riferirsi alla centralità, selezione e calibramento dell'attacco e che invece vengono negati di fatto per un'"impostazione strategica" dall'indirizzo antimperialista e internazionalista del processo rivoluzionario entro cui collocare lo sviluppo stesso della lotta armata per la conquista del potere politico da parte del proletariato. Per le BR-PCC è esattamente vero il contrario! La rivoluzione proletaria ha necessariamente un carattere internazionalista, vale a dire che il dovere principale di ogni rivoluzionario è di "fare la rivoluzione nel proprio paese contando sulle proprie forze". Ma è altrettanto vero che la condizione per poter fare una rivoluzione è legata allo stato dei rapporti di forza maturati nello scontro tra imperialismo/antimperialismo, dato l'attuale grado di integrazione della catena imperialista e i conseguenti livelli di coesione politico-militare. Quindi per sviluppare il processo rivoluzionario nel proprio paese non si può non prescindere dall'indebolire e ridimensionare l'imperialismo nell'area geopolitica "Europa Occ.-Mediterranea-Mediorientale". La necessità del Fronte vive nella prassi offensiva che tende alla disarticolazione delle politiche dominanti dell'imperialismo per determinare condizioni di insta-

elemento così importante, egli ha fatto propria la visione proletaria rivoluzionaria dello scontro di classe in tutti gli aspetti della sua vita, ha assunto completamente la difesa degli interessi proletari fino al supremo obiettivo dell'abolizione dell'infame società di classe.

Con questa coscienza di classe, Sergio si è assunto le dure conseguenze della coerenza, tenendo saldamente ferma la convinzione che, il terreno da praticare, la prospettiva di alimentare non poteva che essere la lotta di classe finalizzata alla presa del potere politico con le armi, da parte di un proletariato che compia il suo percorso di costituzione in classe in indipendente e cosciente di se stessa e delle proprie potenzialità storiche. Atti questi che si pongono come la premessa minima necessaria, unica realistica, per avviare una qualche trasformazione sociale durevole, dentro un vasto processo di transizione socialista al Modo di Produzione Comunista, al Comunismo.

Questo è sempre stato il quadro di massima che l'ha, che ci ha aiutati a orientarci nei percorsi accidentati della lotta politica di questi anni. Lotta politica che, naturalmente, è ben complessa e fatta di passaggi e necessità talvolta molto piccole. Lotta politica che è stata molto oscura ed ingrata perché fatta soprattutto di difesa delle posizioni essenziali e fondanti del movimento comunista, dal fuoco incrociato in cui la politica e la cultura borghese hanno canalizzato le contraddizioni ed i limiti dello stesso movimento, servendosi della grande schiera di traditori, dissociati, "innovatori" e "ripensatori". Lotta politica cui egli ha partecipato lontano dal vizio classista dei suddetti sempre pronti a ricercare le luci della ribalta ed il tornaconto personale, insomma lontano dalla visione borghese di proprietà privata nel campo intellettuale, bensì saldamente ancorato ad una dimensione modesta e disciplinata del lavoro collettivo.

Lotta politica che nella difesa delle posizioni fondanti - costituzione del proletariato in "classe per sé", Partito, avvio del processo rivoluzionario fino al passaggio insurrezionale, avvio della transizione socialista - da subito non poteva essere solo difesa, ma anche costruzione delle condizioni per operare politicamente come la Forza Rivoluzionaria del Proletariato.

Quindi, a maggior ragione, si rinforzavano i caratteri di lotta politica improntata ai principi del lavoro collettivo, disciplinato e capace di sostenere l'immane pressione della Controrivoluzione. Sergio aveva scelto di non accettare le "gratificanti" luci della ribalta della politica e della cultura borghesi in cui tanti "ex" si dibattono come squallidi parvenù; aveva mantenuto il rapporto organico con la classe, affrontando le durezze dei percorsi politici interni alla classe, che avvengono nella strutturale povertà delle nostre sedi e dei nostri mezzi e nella tensione di un costante affrontamento con la controrivoluzione.

Il percorso della classe per costituirsi politicamente in Partito Comunista è sicuramente uno dei percorsi più difficili che si possano immaginare, viste le continue aggressioni borghesi e le tante contraddizioni interne. Ma la realtà, è là: di fronte alla violenza e profondità della grande crisi capitalista, aggressioni e contraddizioni perdono peso, il proletariato è spinto a lasciar cadere illusioni riformiste e retaggi del passato perché non ha tante scelte se vuole affrontare la causa sempre più evidente della propria tragica

condizione; la Rivoluzione Proletaria torna prepotentemente d'attualità.

Oggi tutto ciò sta riemergendo con forza, si stà diradando la nebbia ammorbante della collaborazione di classe, il pantano della corruzione interclassista: le forze di classe si stanno polarizzando irresistibilmente ed il lavoro politico, la lotta politica dei comunisti riemerge insieme ai rinnovati movimenti di massa, alla nuova vigorosa ripresa di attività delle masse proletarie, come il magma che prima ribolliva sotterraneamente per poi fuoriuscire esplodendo dal vulcano.

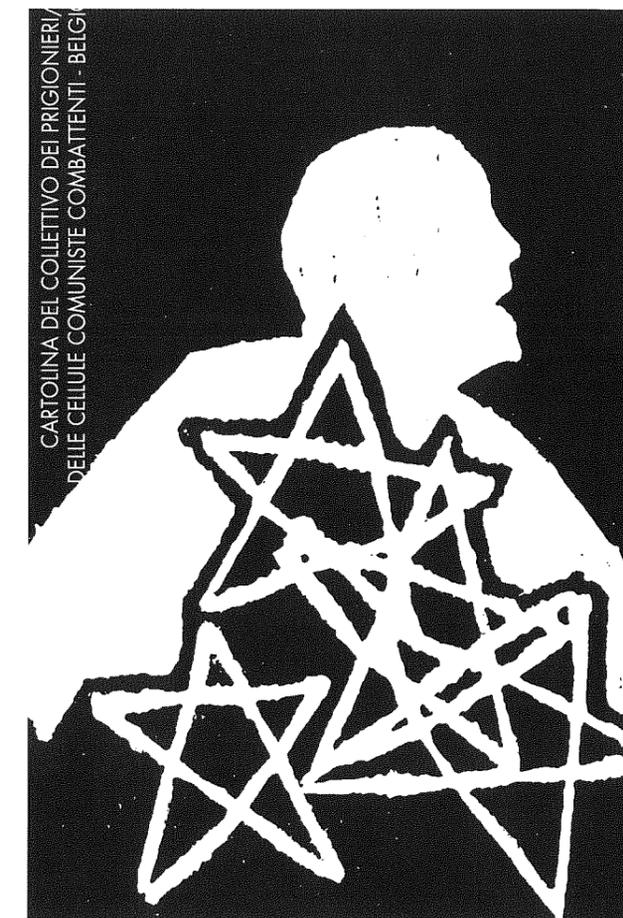
Sergio faceva parte di quei militanti che prevedevano ciò e che hanno tenacemente lavorato come il magma, nell'oscurità del sottosuolo. Per questo sono state grandi le sue qualità e grande, molto grande il suo apporto al Movimento Comunista.

La serietà ed il coraggio delle sue scelte, la coerenza ed il modo con le quali sono state fino alla fine della sua vita perseguite, costituisce un esempio cui fare costantemente riferimento, fino a quando all'ordine del giorno del Movimento Comunista vi saranno la conquista del potere per via rivoluzionaria e l'edificazione della società senza classi.

Salutiamo Sergio con grande affetto e con grande riconoscenza rivoluzionaria.

Febbraio 1994

31





Marzo 1994

I comunisti all'estero che hanno condiviso l'identità ed il percorso politico di Sergio

SERGIO SPAZZALI RESTA UN GRANDE COMUNISTA, UN GRANDE RIVOLUZIONARIO, UNA PRESENZA VIVA DENTRO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

In molti abbiamo conosciuto la sua straordinaria ricchezza umana, caratterizzata da una forte determinazione e generosità per la causa proletaria e dalla modestia con cui ha ricoperto fino all'ultimo un ruolo di primo piano nella battaglia politica per il Partito.

Con modestia e generosità ha posto la sua enorme esperienza politica al servizio del movimento comunista, soprattutto in quest'ultimo difficile decennio, in cui il peso del riflusso dei primi anni '80 ed altri limiti hanno imposto un duro lavoro di resistenza e di paziente ricostruzione di posizione politica e delle condizioni per fare i salti necessari.

Da alcuni articoli apparsi e dai discorsi interessanti di qualche area politica, si vorrebbe accreditare una visione pietistica, di umana comprensione per quello che comunque tutti riconoscono come un grande militante comunista ma anche presunto sconfitto, esempio della definitiva deriva di un'esperienza sconfitta che non può chiedere nulla più che una onorevole resa.

Di questa esperienza non resterebbe più altro che il drammatico protrarsi di stenti e di difficili condizioni di vita per quei militanti che, in prigione o in esilio, sono rimasti coerenti e dignitosi.

Certo, come compagni che fino agli ultimi giorni abbiamo condiviso con lui lo stesso percorso, rivendichiamo orgogliosamente l'appartenenza a questa schiera di militanti che non si sono arresi e che continuano a pagare a caro prezzo l'appartenenza alla lotta di classe rivoluzionaria. Prezzo che per noi, come per lui, significa galera, latitanza, precarietà, extralegalità e le immaginabili difficoltà che ne derivano.

Ma non resta solo questo! E soprattutto ci rifiutiamo a che si interessino con "umana comprensione" a queste difficoltà proprio coloro che hanno contribuito a determinarle, coloro che in varia misura hanno partecipato ai successivi attacchi per la disgregazione del movimento comunista, coloro che hanno anteposto meschinamente il loro interesse personale e di gruppo alimentando posizioni dissociative.

Sergio Spazzali, crediamo di poterlo dire senza ombra di dubbio, non era mai stato nella condizione di quell'errante anima in pena che, proprio mentre si accingeva a mettergli

termine rientrando finalmente in patria, improvvisamente muore dimenticato da dio e dagli uomini. Crediamo che non si sia mai sentito nella condizione di chi, vittima illustre di un regime repressivo, ottuso e vendicativo, ripara all'estero per mettersi al "sicuro".

Perché come non ci sembra che egli abbia mai concepito il suo impegno in funzione degli anni di galera che esso avrebbe comportato, così non ci sembra che il suo interesse ultimamente fosse volto alla ricerca di qualche soluzione che gli permettesse di uscire dal "tunnel" in cui per disgrazia si era cacciato.

Questa immagine è propria a una visione rinunciataria del problema posto dalla repressione dello Stato nei confronti delle avanguardie rivoluzionarie, in quanto considera le singole situazioni/condizioni (detenzione, clandestinità, latitanza...) da un punto di vista puramente difensivo (come se si trattasse unicamente di subire o scongiurare la repressione di Stato tralasciando proprio quell'elemento che, in realtà, fa sì che queste situazioni risultino interne allo scontro di classe: il loro carattere offensivo, il fatto cioè che a monte dell'attacco repressivo della borghesia, esiste l'attacco politico dei rivoluzionari e che dunque non esiste condizione materiale (di detenzione, clandestinità, ecc.) che possa essere considerata "in sé" di "ripiegamento".

Ciò che decide sul carattere offensivo o difensivo di queste condizioni è, allora, l'atteggiamento che si mantiene nei confronti del potere: contrapposizione o patteggiamento, riaccettare con false autocritiche il quadro borghese o proseguire nella progettualità rivoluzionaria dentro lo scontro di classe.

In un momento in cui sono ancora diffusi gli atteggiamenti di patteggiamento da parte di una consistente frangia di ex appartenenti al movimento rivoluzionario, la sua costante presenza rivoluzionaria è uno splendido esempio cui guardare. Ad uno sguardo anche soltanto superficiale, appare evidente come impegno politico di Sergio al servizio della classe proletaria non sia mai stato limitato, parziale, estemporaneo, contingente: questo perché le sue scelte, le sue idee, sono sempre state il risultato di una ricerca basata in primo luogo sulla pratica delle sue convinzioni così come al confronto con quelle altrui, riconoscendo in tal modo il solo metodo e il solo criterio di validità di qualsiasi opinione politica. Egli cercava, lo ripetiamo, la "verità" nella pratica e nel confronto politico delle idee alla luce di questo metodo si poneva il problema della formazione dell'avanguardia comunista, nella pratica e nel confronto con altri che, con idee diverse, si ponevano lo stesso problema; egli considerava la soluzione di questo problema come determinante e non vincolato ad ipotetiche congiunture favorevoli, come spesso si è sentito blaterare da più parti.

Tutti noi sappiamo che la convinzione della validità delle nostre idee non basta a garantire l'impegno di una vita intera, che le alterne vicende della lotta, il suo andamento ciclico, i momenti estremamente difficili che si attraversano, mettono a dura prova anche le acquisizioni più solide, le menti più lucide, le volontà più ferree. In questi momenti, così frequenti in questi anni, si può vacillare paurosamente se non si possiede quella particolare qualità che è la coscienza di classe. Ebbene chi ha conosciuto Sergio Spazzali non può non riconoscergli l'acquisizione di questo

abilità politica nell'area funzionali al procedere del processo rivoluzionario dei singoli Stati. Insomma per le BR l'attività antimperialista non ha mai significato sostituire l'intera prassi rivoluzionaria all'interno del paese e non si è mai inteso disperdere l'attività del FCA in un attacco generico all'imperialismo, ma le BR hanno sempre svolto la politica frontista nell'individuazione dei nodi centrali, sia quando essi si esplicano nel cuore del sistema, sia quando essi sono volti a "normalizzare" l'area mediterraneo-mediorientale, sia quando essi si coordinano per stabilire politiche controrivoluzionarie nei confronti della guerriglia e del FCA.

La centralità dell'attacco allo Stato costituisce ora più che mai per le BR uno dei principali assi programmatici attorno a cui si costruisce l'organizzazione di classe sulla lotta armata, ed essa si dà attraverso l'applicazione rigorosa dei criteri cardine di centralità, selezione e calibramento. Questi criteri risultano essere elementi determinanti perché su di essi verte l'individuazione della contraddizione ovvero il progetto politico dominante della borghesia. Si dà efficacemente disarticolazione e se ne ha il massimo profitto politico, proprio incentrando l'attacco su tali criteri che sono sempre validi in ogni fase e in ogni congiuntura. Solo a partire da questa base, l'attacco al cuore dello Stato ha la capacità di incidere nello scontro. Solo la puntuale applicazione di questi criteri permette all'attività dell'avanguardia rivoluzionaria di concretizzarsi come agire da partito e di materializzarsi nel processo di costruzione-fabbricazione del PCC, in rapporto allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata in tutte le sue determinazioni. Cosicché la complessità del processo di costruzione-fabbricazione del PCC non può avvenire da un confronto aprioristico su un generico processo di lotta armata, disgiunto e separato dal compito prioritario di costruire le condizioni politico-militari atte a sostenere lo scontro sul terreno della

lotta armata. Cade in quella separazione tra agire da supposta avanguardia e la classe. Un atteggiamento più volte bollato come erroneo e dannoso perché abbandona quello che è il referente politico al quale l'attività rivoluzionaria delle BR si è sempre rivolta, ovvero il proletariato metropolitano a dominanza operaia. Proseguendo in tali ragionamenti neanche una pietra resta in piedi del "vecchio impianto" e così si finisce anche per non riconoscere l'importanza della periodizzazione del processo rivoluzionario, invalidando anche gli obiettivi e i compiti riconosciuti in questa fase che si dipanano lungo la direttrice della necessità di attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato contro lo Stato al fine di sviluppare la guerra di classe di lunga durata, compito che peraltro si pone nell'attuale fase di scontro come prioritario e ruota giocoforza intorno ai cardini della fase di ricostruzione così come delineata dalle BR-PCC fuori dal movimentismo e dal combattentismo fine a se stesso.

Per queste ragioni i contenuti e i fini preposti all'operazione Aviano sono un tentativo opportunista e avventurista che si pone al di fuori del quadro di problematiche e di compiti odierni di riorganizzazione e consolidamento delle avanguardie rivoluzionarie per il rilancio dell'iniziativa sul terreno della lotta armata.

È lo scontro ad essersi incaricato di dimostrare l'inadeguatezza di simili logiche politiche esaltandone la natura opportunista e avventurista stante il livello di approfondimento raggiunto dal rapporto rivoluzione/controrivoluzione.

Logiche che si sono qualificate per la loro natura opportunista perché si sono attestate su un livello possibile a partire dalle proprie condizioni, piuttosto che su quello che è necessario fare per modificare i rapporti di forza attuali tra campo proletario e Stato; inoltre avventuriste perché hanno affrontato il compito di sostenere lo scontro con la borghesia armata senza un adeguato strumento.

È sempre lo scontro a dimostrare che non si può evitare furbescamente che chiunque si misuri sul terreno rivoluzionario non lo faccia dentro il modulo politico-organizzativo secondo cui sono strutturate le BR. I criteri di clandestinità e compartimentazione costituiscono i tratti caratteristici sempre validi, quindi strategici, affinché ogni forza rivoluzionaria e la guerriglia nel suo complesso possano agire in tutta la loro portata rivoluzionaria in queste condizioni storiche dello scontro fra le classi.

Per le BR tutto questo complesso arco di criteri, principi, modi di esprimere prassi rivoluzionaria sono lo stile di lavoro che, in questi anni di esperienza rivoluzionaria, si è ben stagliato negli atti politici e materiali che ne hanno contraddistinto l'attività, lo spirito di militanza d'organizzazione.

Uno stile di lavoro che ha tratto la sua caratterizzazione dalla natura proletaria delle BR e dagli insegnamenti generalizzabili su questo terreno del movimento comunista rivoluzionario internazionale.

La riorganizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria per misurarsi adeguatamente con il livello di scontro odierno, è condizionata a riferirsi agli avanzamenti prodotti nel corso della guerra di classe dai quali non si può sottrarre, per rilanciare lo scontro in avanti. Sono le leggi dello scontro a non consentire che il rilancio del processo rivoluzionario possa ripartire da zero, nonché a dimostrare l'impraticabilità di forme già date in fasi precedenti dello scontro, anche a fronte dei profondi ripiegamenti delle posizioni rivoluzionarie.

Come militante delle BR-PCC in prigione mi associo e controfirmo la rettifica fatta da un gruppo di militanti prigionieri il 5/6/94 condividendone interamente le ragioni, le critiche e contenuti politici.

Il militante delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente La Maestra Franco

Novara, 8/8/94

RESISTENZA

Foglio mensile dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Redazione: via Bruschetti, 11 - 20125 Milano - tel. 6701806 - c.c.p. n. 29954203

Nel febbraio '94 i CARC hanno iniziato la pubblicazione del foglio *Resistenza*. Dopo i numeri sperimentali di febbraio, marzo e giugno e le riunioni di bilancio con i diffusori, da settembre è iniziata la pubblicazione regolare mensile.

COMUNICATO del 5 giugno 1994

Riteniamo nostro dovere esprimerci con chiarezza contro criteri, analisi e posizioni politiche che nella sostanza invalidano il patrimonio, nonché il contributo allo sviluppo del processo rivoluzionario prodotto dalle BR-PCC; lo facciamo come militanti BR-PCC prigionieri, assumendoci la nostra responsabilità a fronte anche della rivendicazione da noi fatta dell'azione contro la base USA di Aviano del 2/9/1993 non riconoscendoci nei contenuti che hanno sostanziato politicamente tale iniziativa, ritenendoli oggettivamente un attacco all'impianto strategico, alla linea politica delle BR-PCC, un tentativo di spacciare logiche opportuniste e gruppettare come una "nuova variante" delle BR, di fatto estranee all'esperienza delle BR-PCC; logiche politiche che, a partire dal "nuovismo" dell'analisi della situazione internazionale, retrocedono le caratteristiche dell'imperialismo al 1914. Elemento questo che, oltre a rappresentare un'evidente sciocchezza sul piano dell'analisi concreta delle dinamiche imperialiste, risulta non indifferente al fine di incidere sugli stessi presupposti cardine che stanno all'origine della guerriglia, quale adeguamento della politica rivoluzionaria storicamente determinato al grado di sviluppo integrato dell'imperialismo e alle relative forme di dominio della borghesia imperialista.

Un "nuovismo" analitico che infine vorrebbe fornire il supporto di fondo su cui vengono intaccati nel volantino di rivendicazione dell'azione di Aviano i capisaldi maturati nello scontro rivoluzionario degli ultimi venti anni, in particolare quelli sviluppatasi all'interno della fase di ritirata strategica dall'82 ad oggi, facendo riemergere vecchie logiche che non solo rimandano a una visione generale dello sviluppo del processo rivoluzionario possibile a diversi stadi e livelli di tipo evolucionistico, ma che nel confronto con la prassi e la teoria rivoluzionaria maturata dalle BR-PCC chiariscono ulteriormente la loro natura di parto soggettivistico.

Concezioni chiaramente espresse nello svilimento della contraddizione principale classe/Stato che del resto risulta appiattita sulla problematica dell'antimperialismo.

Problematica quest'ultima oltretutto ridotta ad una visione tipicamente movimentista in cui lo stesso fronte è proposto come una sorta di unità oggettiva e onnicomprensiva intorno ad una pratica solidaristica, un approccio che invalida i caratteri dell'internazionalismo proletario oggi e del FCA, così come attestati dalla prassi internazionalista e antimperialista delle BR, una logica soggettivista che in primo luogo è tesa a disfarsi della concezione dell'attacco al cuore dello Stato nella negazione dei criteri di centralità, selezione e calibramento che guidano l'individuazione della contraddizione politica dominante che oppone la classe allo Stato e l'attacco all'aspetto principale di questa contraddizione, vale a dire al progetto politico dominante della borghesia; e ciò è valido in ogni fase e in ogni congiuntura poiché è solo da questa base che l'attacco al cuore dello Stato risulta il perno su cui si fonda la capacità di incidere nello scontro politico e rivoluzionario da parte della guerriglia e intorno a cui si concretizza l'agire del Partito dell'avanguardia combattente e si materializza il processo di costruzione del Partito Comunista Combattente in rapporto allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata in tutte le sue determinazioni, quindi non certo riducendo il processo di costruzione del PCC ad un confronto aprioristico su un generico processo di lotta armata che nei fatti lo disgiunga e lo separa dalla costruzione stessa delle condizioni politico-militari idonee a sostenere lo scontro sulla strategia della lotta armata, così come su un altro piano tale visione fa emergere la totale assenza di riferimento ad una proposta di organizzazione di classe sul terreno della lotta armata, soprattutto per come è delineata dalle BR-PCC nella fase di ricostruzione, proponendo la separazione tra l'agire di supposte avanguardie e la classe, invalidando di fatto uno dei cardini delle BR, la lotta armata come proposta a tutta la classe e quindi la necessità di attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato contro lo Stato al fine di sviluppare la guerra di classe e ciò a maggior ragione in una fase di scontro così complessa come l'attuale,

dove l'attività dell'avanguardia comunista combattente ruota giocoforza intorno ai cardini della fase di ricostruzione definita dalle BR-PCC fuori dal movimentismo combattentistico fine a se stesso.

In ultima analisi i contenuti e i fini proposti dall'azione di Aviano non sono che un tentativo opportunistico che chiaramente si pone fuori dal quadro delle problematiche odierne di riorganizzazione e consolidamento dell'avanguardia rivoluzionaria per il rilancio dell'iniziativa sul terreno strategico della lotta armata. Peraltro lo scontro stesso ha dimostrato l'inadeguatezza di simili logiche politiche da sempre fallimentari e già messe ai margini dalla guerriglia tanto più impraticabili oggi stante l'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, scontro che mette di fronte alle avanguardie rivoluzionarie la non aggirabilità della strategia della lotta armata per qualificarsi sul terreno rivoluzionario. Detto questo, come militanti delle BR-PCC prigionieri che fondano la propria identità politica nella piena assunzione dell'interessa della linea politica e dell'impianto strategico delle BR-PCC sulla base della valenza e propositività di questi stessi contenuti rivoluzionari, ribadiamo che in riferimento ai caratteri del terreno rivoluzionario anche nell'attuale contesto dello scontro di classe, seppure segnato dalla difensiva rivoluzionaria e proletaria, il livello più maturo raggiunto dal processo rivoluzionario si riafferma in tutta la sua valenza politica e strategica per perseguire gli interessi generali del proletariato, e questo non perché il processo rivoluzionario possa riproporsi in modo meccanico ed evolutivo, ma perché quanto prodotto dalla guerriglia è divenuto parte integrante delle condizioni politiche che investono l'ambito della soggettività rivoluzionaria, quindi fattore discriminante le rotture soggettive per un verso o per un altro. In questo senso la riorganizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria per misurarsi adeguatamente con il livello dello scontro attuale è condizionata a riferirsi agli avanzamenti prodotti nel corso della guerra di classe, quale prerequisito da cui partire per rilanciare in avanti lo scontro rivoluzionario. Ma più in generale a rendere necessaria e non aggirabile l'assunzione soggettiva di quanto maturato al punto più alto dal processo rivoluzionario sono le stesse leggi che regolano lo scontro, che non consentono che il rilancio del proces-

averle praticamente sfruttate costituisce una responsabilità per molti, ad esempio per me. Ogni considerazione va riservata a chi, con incerte fortune, allora ha cercato di farlo. Quali che siano le sue attuali dichiarazioni. La stanchezza ed il male di vivere non sono stati inventati (solo sfruttati) da giudici e poliziotti. Stanchezza e male di vivere meritano che non ci si perda in vane polemiche (con l'evidente eccezione dei tradimenti e delle falsificazioni interessate). Del resto le città d'Italia sono piene di vie e piazze dedicate a Silvio Pellico che non è stato il primo né sarà l'ultimo del genere.

Negli anni '80 praticare efficacemente la lotta di classe è stato certamente più difficile. Nessuno ha fatto abbastanza. Io certo pochissimo o niente del tutto, dominato dalla preoccupazione di evitare le imboscate di queste numerose polizie, stolte nel cervello ma certo attrezzate nei mezzi materiali in modo, per la mia modesta persona, spropositato. E di risolvere gli ovvi problemi di sopravvivenza.

Gli anni '90, ormai in corso, presentano dati nuovi, sia oggettivamente che soggettivamente. Vedremo.

E lo vedremo non solo per quanto riguarda ciascuno di noi, che oramai ha una certa età fisica e mentale, ma soprattutto per i più giovani, ai quali non è escluso possa venire qualche buona idea, che (speriamo bene) anche i vecchi finiranno con l'adottare. Per intanto per me, come per tanti altri, rinchiusi nelle galere, fuggiaschi qua e là, incriminati in Italia in una precaria condizione di cittadini di secondo ordine, per le stravaganti dichiarazioni di un "pentito" qualunque, per il fanatismo fascista di certi magistrati, mi sembrerebbe un punto di partenza non rinunciabile, anche se non essenziale per la storia della lotta di classe, ottenere lo stesso trattamento di un Licio Gelli (benché io non abbia poesie da recitare alla TV) o di un gladiatore qualunque (magari prossimo alla sessantina).

La Suprema Corte ha ripetutamente detto che una chiamata in correità senza riscontri obiettivi per un mafioso presunto non basta. Perché per tanti (tra i quali mi metto) è invece bastata e sta bastando? Perché se per Licio Gelli la mancata estradizione dalla Svizzera, per un certo processo, impedisce anche la stessa celebrazione del processo in Italia, per altri non estradati (sempre dalla Svizzera) per un certo altro processo (all'occorrenza lo stesso mio processo), il processo è stato fatto, la condanna pronunciata ed il mandato (internazionale) emesso? Noi "criminalizzati rossi" dovremmo quanto meno ottenere un eguale trattamento giudiziario di quello riservato ai presunti mafiosi, criminali fascisti e gladiatori di ogni genere.

Oppure i nostri giudici si torcono le mani per non averci giudicato, a suo tempo, incappucciati, con microfoni deformanti della voce, senza pubblico, senza difesa, senza appello, come fanno oggi i giudici militari peruviani nei confronti di Guzman, e si propongono gli stessi risultati sebbene conseguiti con altri mezzi? Il paragone può sembrare esagerato, ma solo ciascuno di noi sa quel che vale e costa la sua vita.

Ciò almeno secondo la logica dello Stato "democratico" e "di diritto" e di quelli che mostrano di crederci.

Riconosco a priori che questa pretesa ha dell'insensato (ho nel passato a lungo cercato con fatica di farla valere, non solo per me ma per molti altri, ma invano) e che serve solo (ed anche poco) a dimostrare l'insensatezza e la reale vocazione criminale dei nostri giudici, poliziotti e compagna. E' che certo non è a voi che queste questioni vanno poste. A voi che se deteneste anche la più microscopica porzione di potere in questa disgustosa compagine sociale, non indirizzerei mai una lettera.

Mi lamento? Ebbene sì, mi lamento. Non nei confronti di uno Stato di diritto in cui non ho mai creduto, di una magistratura la cui "dipendenza" ho ben conosciuto, di una polizia del cui risibile "servizio del popolo" non vale nemmeno la pena di parlare. Mi lamento dei compagni con i quali ho condiviso anni ed anni di lotte, che ora (a parte qualcuno, veramente pochi) trovano comodo pensare che gli esilii e le galere sono simpatiche scelte di vita e che chi ci sta presumibilmente ci si trova bene. Voglio ricordare che non è così. E basta.

Per vostra consolazione ho concluso, sempre che non abbiate già logicamente deciso di distruggere la lettera dopo la lettura delle prime righe. Chi vivrà, vedrà.

Non ho grandi pretese, né grande fiducia. Non so, in verità, neppure se veramente mi interesserebbe molto tornare in Italia. Probabilmente mi basterebbe poter usare il mio nome senza rischi e (perché no) anche poter guadagnare da vivere come uno qualunque. Naturalmente, e come ogni rivoluzionario dabbene, non ho rinunciato a fare la rivoluzione per il comunismo. Insomma non sono un postmoderno. Forse sono cose fra loro incompatibili. E' una questione che merita approfondimento. Forse mi basterebbe solo che qualcuno facesse almeno dello humour su tragicommedie di questo genere.

Vi ringrazio dell'attenzione e dell'eventuale pubblicazione.
Ottobre 1992

Napoli 8-10 luglio 1994

G7 - I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA A CONVEGNO

Va in pezzi l'ordine mondiale imposto dagli imperialisti USA dopo la seconda guerra mondiale
I primi sintomi di una nuova ondata del movimento rivoluzionario dei popoli e delle classi oppresse

Supplemento al 14/15 della rivista *Rapporti Sociali*

£. 4.000

Io sono stato condannato (e sono ricercato) perché accusato (a torto) di aver tentato di trasportare sulle mie spalle in Italia dalla Svizzera dell'esplosivo, per ragioni che nessuno ha saputo spiegare, esplosivo che in ogni caso in Italia non è mai arrivato. Inoltre sono stato condannato (e sono ricercato) perché accusato (a torto) di aver cercato di convincere un perfetto imbecille a diventare non gladiatore, ma brigatista rosso (cosa che, in ogni caso, il demente non ha mai neppure tentato di fare, neanche alla lontana). Infine sono stato condannato (e sono ricercato) perché accusato (a torto) di aver informato dei brigatisti rossi e non dei gladiatori, a che cosa corrispondessero le chiavi "trovate" in tasca ad un arrestato non gladiatore. In realtà chiavi mai trovate, come nessuno si è mai occupato di stabilire che cosa avrebbero dovuto aprire. Ovvio, d'altronde, perché le chiavi in questione non sono neppure mai esistite.

Ma le prove, cari amici, le prove! Tutte dichiarazioni di coimputati, confessi dei più gravi reati, ma pentitissimi come agnellini, e, pertanto, oggi liberi come l'aria e coccolati dalle polizie di tutto il mondo. Io sono qui a scrivere lettere dal mio eterno e precario esilio.

Non molto tempo fa i miei difensori hanno tentato di far revisionare il "processo delle chiavi", sulla base di una dichiarazione del loro presunto detentore, secondo la quale egli puramente e semplicemente non deteneva alcuna delle famose chiavi.

L'istanza è stata respinta in considerazione del fatto che il dichiarante era stato mio coimputato, senza considerare che chi mi aveva accusato e mi aveva fatto condannare era parimenti un mio coimputato, che non mi conosceva neppure, e che è uno dei "pentiti mascalzoni" più evidenti della nostra miserevole storia.

Che ne dicono quelli che, davvero o per finta, credono nello Stato di diritto? Non ignoro naturalmente la furia "giustizialista" che si è di recente abbattuta sull'Italia. Non ho stati d'animo contro il dr. Di Pietro ed ancora meno a favore della famiglia Craxi. Tuttavia non mi dispiacerebbe sapere chi tira le fila di questa nuova megamacchina di pentitismo. Non sarà per caso il solito principe gobbo che regola i suoi conti in sospenso con i suoi soci criminali?

Quella del "pentitismo" è una macchina che opera senza arresto e divora infine quegli stessi che l'hanno fabbricata e gestita.

In verità non è tutto. Qualche volta sono stato anche assolto. Ricercato per anni ed anni sulla base di un mandato di cattura che mi colpiva, insieme a centinaia di altri bravi giovani, (né bravo né giovane sono appellativi che competono a me personalmente), per aver promosso la guerra civile in Italia, sono/siamo stati tutti assolti, perché di questa tentata guerra civile malauguratamente (dico io) non si trovava traccia. Che emozione, cari amici, che emozione!

Ma non basta ancora. Un giudice, della cui salute mentale molti dubitano (sono certo che ha spiccato mandato di cattura contro Arafat, e suppongo anche contro il defunto Breznev, contro Deng, ecc.), e, ovviamente, sulla base di dichiarazioni di un pentito (mio ex-cliente che mi vergogno di aver a suo tempo tirato fuori dalla galera, sulla cui salute

mentale è lecito nutrire seri dubbi), mi ha rinviato a giudizio per fatti letteralmente inesistenti e che se anche fossero mai esistiti, avrebbero costituito comunque reati largamente prescritti. Si dice che in sede di giudizio sono stato assolto. Grazie tante. Naturalmente il mio accusatore (reo confesso di gravi reati) ed il suo giudice, sono liberi come l'aria, ed io sono qui a scrivere lettere dal mio eterno e precario esilio.

Ma, scusate, ultima e più comica circostanza (fra quelle a me note), un altro giudice ha tentato (con scarso successo, bisogna dire) di far stabilire da un famoso linguista se i miei tipici (sic!) giri di frase corrispondessero o no ai giri di frase usati in certi documenti "sovversivi". Credo che il senso dell'umorismo del famoso linguista abbia in definitiva evitato che questo capitolo della tragicommedia avesse seguito. Ci sarà di certo anche dell'altro, di cui non sono informato.

Naturalmente nel contempo sono stato privato, vita natural durante, della facoltà di esercitare la professione di avvocato e di insegnante e non godo del minimo diritto ad una pensione, nonostante la mia relativamente tarda età. Vedete voi le conseguenze.

Ma ora voglio lasciar perdere questi (per me) tuttora incumbenti retroscena.

Certo gli stravizi finiranno con l'accelerare la conclusione del naturalmente breve percorso. E lo stravizio è il mio solo vizio. Non saranno stati a farlo i processi, le detenzioni, le condanne e le ricerche poliziesche, tutti fatti che (lo devo ammettere) oltre ad avermi infinitamente sorpreso, mi hanno a tal punto (non sempre però) divertito da contribuire ad allungarmi la vita, invece di abbreviarla.

Desidero brevemente informarvi delle acquisizioni intellettuali che mi sono state consentite da questo lungo periodo di riflessione.

Devo ammettere che, in conclusione, ed a modo mio, anch'io mi sono pentito.

Desidero spiegarvi il senso di questo "a modo mio".

Io non ho tentato di portare dell'esplosivo dalla Svizzera in Italia. Ma ogni volta che leggo - specialmente in questi tempi - un giornale italiano, mi pento di non averlo fatto in tempo utile.

Io non sono stato un brigatista, né ho collaborato con le BR altrimenti che difendendone alcuni militanti davanti ai tribunali della prima repubblica. In definitiva mi pento quanto meno di non aver praticato una milizia politica più attiva ed offensiva di quella che ho effettivamente praticato. Sono stato incoerente rispetto all'essenziale delle mie più profonde convinzioni.

Negli anni '70 (e perché non ora?) non solo era un dovere civico difendere gli interessi della classe (operaia e proletaria) dai gladiatori, allora chiamati con i più svariati nomi e la cui attività era a molti ben nota, senza attendere le rivelazioni del principe gobbo (con la massima simpatia per i gobbi che non siano principi). Dico "non solo", perché, per chi la pensa nell'ordine di idee a cui mi onoro di appartenere indegnamente (cioè per i comunisti), la difesa senza l'attacco costituisce una pura inetta astrazione. Negli anni '70 le condizioni soggettive (altra è la questione del giudizio da portare sulle condizioni oggettive) per coniugare la difesa con l'attacco erano state certo più favorevoli di oggi (benché ieri, oggi e domani le regole di fondo non cambino) e non

so rivoluzionario possa ripartire da zero, né ripercorrere forme che si sono date in fasi precedenti dello scontro, per quanto profondi possano essere i ripiegamenti delle posizioni rivoluzionarie, poiché l'instaurarsi del rapporto rivoluzione-controrivoluzione ha impresso alla dinamica dello scontro rivoluzionario uno svolgimento verso il suo approfondimento, una dinamica che evidenzia anche come le politiche controrivoluzionarie dello Stato non abbiano potuto rimuovere dallo scontro quanto sviluppato dalla guerriglia, né azzerare le espressioni dell'autonomia politica di classe, al contrario questo portato rivoluzionario si è impresso nelle condizioni generali dello scontro rivoluzionario e di classe, una dinamica rivoluzionaria che trae le sue ragioni prime da come si è caratterizzato il processo rivoluzionario nel nostro paese, promosso, organizzato e diretto dalle BR sulla strategia della lotta armata (L.A.). Questo a partire dall'attività combattente che le BR hanno messo in campo in dialettica con l'autonomia di classe contro i progetti antiproletari e controrivoluzionari dello Stato e contro le politiche centrali dell'imperialismo e su cui hanno sviluppato una prassi rivoluzionaria così riportando lo scontro sul terreno del potere, ha posto le condizioni per ricomporre sul programma rivoluzionario le diverse componenti del proletariato metropolitano (P.M.) organizzando e disponendo sulla L.A. i suoi reparti più avanzati, facendo così pesare nel confronto col nemico di classe gli interessi politici e generali del proletariato. Un'attività rivoluzionaria che, in questo modo, ha inciso profondamente nei rapporti politici e di forza tra le classi e che, nel corso della guerra di classe, ha maturato acquisizioni teorico-politico-organizzative divenute fondamentali per il prosieguo del processo rivoluzionario, tali da imprimere al suo sviluppo un preciso indirizzo.

In sintesi, nell'aspro scontro tra rivoluzione e controrivoluzione che ha segnato il processo rivoluzionario, le BR, nell'aver dato sviluppo alle stesse fasi rivoluzionarie che fino ad oggi si sono determinate, hanno concretizzato passaggi rivoluzionari che **hanno consolidato in termini strategici il terreno rivoluzionario e che pertanto costituiscono gli elementi di continuità della guerra di classe.** Una continuità che sul piano generale è riferita al soggetto strategico della L.A. che le BR hanno potuto radicare nello scontro di classe,

verificandolo e precisandolo nella prassi come quello adeguato a condurre il processo rivoluzionario nelle condizioni specifiche del nostro paese, processo rivoluzionario che, dentro ai caratteri necessariamente di lunga durata della guerra di classe, non si svolge come progressione lineare, ma, al contrario, in modo fortemente discontinuo a causa della peculiarità dello scontro nei paesi imperialisti. In questo quadro l'accentuata discontinuità della situazione rivoluzionaria attuale, su cui incide il ripiegamento delle posizioni rivoluzionarie nel quale è inserito il periodo di assenza dell'attività combattente delle BR-PCC, si colloca dentro quelli che sono i termini dell'andamento del processo rivoluzionario che è processo ininterrotto per tappe, che procede per salti e rotture e che, nella successione delle fasi rivoluzionarie che si sono date dalla sua apertura, vede vigente la fase di **ricostruzione** iniziata dalle BR all'interno della fase di ritirata strategica. Una fase quest'ultima a carattere generale che informa ancora il rapporto di scontro. Ciò vuol dire che nella conduzione della guerra di classe è sempre prevalente il ripiegamento delle forze nel mentre viene rilanciata la capacità offensiva della guerriglia, linea generale su cui si dà la ricostruzione delle forze rivoluzionarie e proletarie e delle condizioni politico-militari per riportare l'iniziativa al punto più alto dello scontro.

È una fase rivoluzionaria, quella odierna, i cui caratteri le BR hanno contribuito a determinare che si caratterizza da un lato per l'ulteriore salto controrivoluzionario e antiproletario compiuto dallo Stato in questi ultimi anni e che affonda le sue radici nella più generale offensiva degli anni Ottanta, dall'altro dall'approfondimento della crisi economica che influenza e risente a sua volta della più generale crisi sociale e politica producendo una condizione politica generale caratterizzata da una instabilità complessiva degli equilibri tra le classi nel paese. Se l'approfondimento del contesto di crisi economica che attanaglia la B.I. e il suo Stato, nonché l'evidente polarizzazione degli interessi di classe contrapposti tra proletariato e borghesia a cui va aggiunto in questa fase l'acuto livello delle contraddizioni interborghesi non ancora pienamente ricomposte, costituiscono gli elementi di fondo della profonda crisi politica tra classe e Stato, è nei fattori specifici che ne determinano l'andamento che emerge per

lo Stato tutta la difficoltà nel governo del conflitto di classe. **Fattori eminentemente politici, riferiti in primo luogo alla qualità politica dello scontro di classe e rivoluzionario che si è prodotto e a tutt'oggi emerge nel paese,** sia riferito alla maturità espressa dal proletariato, classe operaia in testa, e dai settori più avanzati di autonomia politica di classe, con chiare connotazioni antistatuali, antistatuali e antirevisioniste, e sia soprattutto in riferimento al ruolo svolto dall'avanguardia combattente, dalle BR, nell'incidere su questo stesso scontro, al fine di rappresentare gli interessi generali del proletariato contro la crisi della B.I., portandolo sul terreno del potere nell'organizzare la guerra di classe di lunga durata. Dati politici, per parte rivoluzionaria e proletaria, da cui emerge anche in questa fase l'estrema difficoltà da parte della B.I. e del suo Stato di governare linearmente e in maniera indolore il conflitto di classe, in particolare modo se riferito al tentativo di "neutralizzare" il portato e il peso politico nello scontro dell'attività dell'istanza rivoluzionaria, e sia riferito alla difficoltà di ricomporre i rapporti conflittuali col proletariato all'interno di un reticolo di relazioni neocorporative, quale presupposto fondamentale al pieno funzionamento della "democrazia" governante nel passaggio alla seconda Repubblica. Ed è infatti sullo sfondo di questo quadro politico delle relazioni tra classe e Stato, accanto al disfarsi dei vecchi equilibri politici, e soprattutto nei mutamenti che a livello politico e istituzionale hanno accompagnato e scandito le tappe del modo di governare il paese intorno alle esigenze della B.I. con il loro riflesso sul più generale processo di "riforma" dello Stato che è maturato lo sbocco dell'attuale fase politica e dei relativi equilibri saldati a livello politico e istituzionale. Uno sbocco che si è forgiato in questi anni di feroci politiche antiproletarie e controrivoluzionarie e di strappi perseguiti nelle relazioni tra le classi, quali fattori che hanno approfondito il rapporto di scontro segnando il punto più critico della crisi politica del paese. In questo senso equilibri politici che dovrebbero essere interpreti e garanti per delineare e caratterizzare il salto di qualità realizzato oggi nel processo di evoluzione alla seconda Repubblica, una svolta dentro allo stesso quadro istituzionale al fine di codificare definitivamente il processo di centralizzazione e verticalizzazione dei



Febbraio 1994

IN MEMORIA DI SERGIO SPAZZALI

**Assemblea in memoria di Sergio Spazzali
Sala della Provincia, Via Corridoni - Milano
Martedì 1° febbraio 1994**

La redazione di Il Bollettino e Solidarietà Proletaria hanno accolto con commozione e dolore profondi la notizia della prematura morte in esilio del compagno Sergio Spazzali.

Per l'occasione pubblichiamo la lettera che egli inviò nell'ottobre del 1992 a Liberazione e al manifesto, perché riteniamo così di onorare la sua memoria presso quelli che l'hanno conosciuto e di affidare una giusta immagine di lui a quelli che non hanno avuta la fortuna di conoscerlo. Nessuno dei due periodici ha pubblicato a suo tempo questa lettera. Proprio la non pubblicazione da parte di quei due periodici onora il compagno Sergio Spazzali e concorre a distinguerlo ancora più nettamente

- sia dalla schiera di quegli "uomini politici" sedicenti di parte popolare o di sinistra che, in un'epoca in cui le condizioni erano meno favorevoli di oggi dal punto di vista oggettivo ma più favorevoli da quello soggettivo, non hanno cercato di "coniugare la difesa con l'attacco" (per usare le parole che egli impiega in questa sua lettera) o che, avendo cercato di farlo, hanno fatto abiura con atto di pentimento e sottomissione al regime della borghesia imperialista,

- sia dalla schiera di quelli che, ora che la crisi economica, politica e culturale di quel regime è esplosa alla luce del sole e imperversa nella vita di ogni giorno, fanno ressa per detenere anche solo qualche "microscopica porzione di potere in questa disgustosa compagine sociale" per imporre alle masse popolari gli interessi della borghesia imperialista o che cavalcano il malcontento delle masse, rifiutando ancora oggi di "coniugare la difesa con l'attacco" e adagiandosi nel ruolo di oppositori di regime.

Noi siamo tra quelli che hanno avuto la fortuna di godere della sua collaborazione, del suo insegnamento e della sua esperienza (in particolare di quella acquisita come fondatore ed esponente di Soccorso Rosso) nella lotta che abbiamo condotto nel corso degli anni ottanta, quando la crisi dell'attuale società non era ancora un dato corrente, contro le politiche statali per imporre la resa, il pentimento e la dissociazione dalla lotta di classe ai prigionieri politici e a tutti quelli che avevano preso posizione dalla parte del proletariato e nella lotta contro un'altra operazione iniziata in quegli anni: quella di omologare i prigionieri politici e gli esuli agli "emarginati sociali" e ai "disadattati" che la società imperialista produce in abbondanza. Non è un caso che in

poteri, particolarmente evidente nel rafforzamento del potere esecutivo prodotto in questi ultimi anni attraverso la legittimazione politica formale di una "maggioranza" chiamata a sostenere politicamente e sul piano di semplice ratifica legislativa "un governo forte e stabile" che ha come suo contraltare un reale e sostanziale indebolimento dei contrappesi politici operati a livello istituzionale nelle democrazie rappresentative borghesi nella misura in cui ruolo e prerogative del Parlamento sono stati funzionalizzati all'esecutivizzazione, quale prodotto delle modifiche che sono avvenute negli assetti del potere statale e, su un piano più generale, passibile di eventuali rotture istituzionali tese a incidere sull'impalcatura costituzionale che non può che trovare in un'ulteriore frattura delle relazioni classe/Stato la sua base di forza, a partire dal fatto che il centro di gravità di un nuovo assetto costituzionale e istituzionale risiede in primo luogo nei rapporti di forza e politici tra proletariato e borghesia. Non una liquidazione del piano formale di democrazia rappresentativa, ma, al contrario, un adeguamento attraverso un maggior grado di formalità di questo piano ai canoni delle democrazie mature che peraltro con la riforma elettorale di tipo maggioritario consente alla B.I. di far pesare più direttamente i suoi interessi sul piano politico. Un adeguamento tutto interno al processo di rafforzamento della dittatura borghese di carattere antiproletario e controrivoluzionario in questa fase di crisi dell'imperialismo, dell'economia capitalistica e di sviluppo della tendenza alla guerra, nella realtà quanto questo passaggio si realizzi fuori e contro gli interessi generali del proletariato e della classe operaia e avvenga in termini sostanzialmente divaricati dallo scontro reale, si rende evidente nel suo risvolto verso il campo proletario, nel ricorso all'irregimentazione nel governo delle contraddizioni sociali e politiche, dalle campagne e misure di "ordine pubblico" verso i settori di proletariato e classe operaia non disposti a subire passivamente i costi sociali e politici della crisi della B.I., dalle iniziative terroristiche tese al massimo di pressione e contenimento dell'intero corpo di classe, per definire quel clima politico generale funzionale alla gestione delle scelte più apertamente antiproletarie e controrivoluzionarie dello Stato, il tutto parallelamente alla ridefinizione e riattivazione,

intorno al nuovo quadro di compatibilità dettato dagli interessi della B.I., che vengono spacciati per gli interessi generali del paese, della "dialettica democratica" e della sua tenuta politica dentro "nuove regole" del gioco. Da questo divario tra la governabilità formale, caratterizzata dall'alta concentrazione delle leve del potere, contestualmente all'irrigidimento della mediazione politica, e rapporti reali di scontro tra le classi nel paese, si comprende come la svolta alla seconda Repubblica e l'avanzamento nel processo di rafforzamento dello Stato si intrecci strettamente all'approfondimento di tutti i termini della controrivoluzione preventiva nel rapporto politico e di scontro con la classe operaia e il proletariato intero, **scontro sui cui esiti poggia fundamentalmente il salto nella fase politica che si è aperta in Italia.** Per parte borghese "irregimentare" i rapporti politici tra le classi e, su un altro piano, rispondere alle spinte di accelerazione della tendenza alla guerra, costituiscono oggi delle necessità improrogabili e le scelte politiche dello Stato non possono che ruotare intorno ai margini dettati da tali necessità, sia che esse mirino a ritagliarsi la migliore posizione possibile all'interno dei processi di integrazione economico-politica e riassetto gerarchico della catena imperialista, all'interno di una generale spinta ad una nuova divisione internazionale del lavoro e dei mercati, di cui la partecipazione ad effettivi bellici ne è il più evidente riflesso politico; sia che rispondano alla ratificazione costituzionale e istituzionale delle modifiche apportate e da conseguire nelle modalità del governo del conflitto di classe, nel quadro di pieno funzionamento della seconda Repubblica. Così come, d'altra parte, la ristrettezza delle scelte economiche da operare a sostegno dei gruppi monopolistici attraverso imponenti trasferimenti statali, all'interno di un contesto recessivo con un'ulteriore restrizione della base produttiva e perdita di posizioni nell'economia capitalistica, ben al di là della propagandistica panacea del "meno Stato, più mercato" e della formula del "rapporto privatistico" nel regolare i rapporti capitale/lavoro, evidenzia i suoi risvolti materiali nell'attacco più spregiudicato alle condizioni politiche e di riproduzione materiale della classe, nel ricondurre i legittimi interessi dei lavoratori ai problemi di "ordine pubblico".

A fronte di questo complesso quadro di scontro, dentro a quelli che sono gli stessi

termini di crisi politica e sociale maturati nel paese, il risvolto proletario e rivoluzionario alla crisi della B.I. si dà oggi più che mai sul terreno strategico posto dalla guerriglia, il solo in grado di incidere sui rapporti di forza per modificarli in favore della classe, quello cioè che riportando sul terreno del potere i termini dello scontro può ricomporre le istanze di autonomia di classe che emergono dai movimenti più qualificanti delle lotte operaie. Uno sbocco necessario e possibile dato dall'attualità e valenza della strategia della L.A., a partire dal fatto che essa trae la sua forza di rottura dall'essere l'adeguamento storico della politica rivoluzionaria alle mutate condizioni dello scontro di classe nella metropoli, condizioni per cui il processo rivoluzionario deve essere condotto nell'unità del politico e del militare, unificando cioè costantemente il piano politico e quello della guerra. Questo perché un'attività rivoluzionaria di classe solamente politica non può incidere sul terreno dello scontro, né tantomeno può essere consolidata poiché il "sistema democratico borghese" è in grado di diluire e assorbire l'urto delle istanze prodotto dalla lotta di classe attraverso i meccanismi della democrazia rappresentativa in quel "gioco democratico" in cui partiti, sindacati, sedi istituzionali, ecc. sono tesi a incanalare sul piano istituzionale il conflitto di classe e che incorpora la controrivoluzione preventiva, quale politica costante tesa a reprimere e criminalizzare le espressioni antagoniste e non assorbibili dello scontro di classe. Un sistema di contenimento del conflitto di classe che, calibrando mediazione e annientamento, è teso a non far collimare le istanze antagoniste che si producono nello scontro col terreno rivoluzionario. In questo senso non è possibile accumulare nel tempo forza politica da riversare poi sul piano militare nell'offensiva insurrezionale finale, per questo la guerriglia deve affrontare immediatamente e globalmente l'aspetto politico e quello della guerra insiti nello scontro, sviluppando, anche se in forma particolare perché dominata dalla politica, una vera e propria guerra di classe rivoluzionaria. In questo la guerriglia ha dato superamento alle concezioni terzinternazionaliste inadeguate anche per il venire meno del "momento eccezionale", stante il quadro storico uscito dalla Seconda guerra mondiale e i caratteri contemporanei del blocco integrato imperialista, che non presentano i

questi giorni un giornalista di regime ha commentato la morte di Sergio dicendo che aveva chiuso la sua "tormentata esistenza".

Oggi noi lo ricordiamo come comunista e affidiamo alle nuove leve della lotta di classe che il procedere della crisi fa sorgere il ricordo del compagno che di sé ha dichiarato, con ironica modestia: "Naturalmente, e come ogni rivoluzionario dabbene, non ho rinunciato a fare la rivoluzione per il comunismo".

Cari amici di "Liberazione" e del "Manifesto", mi tocca di avvertirvi che anche solo leggendo, ed ancora più pubblicando, queste poche righe correte il rischio di finire incatenati in galera. Se vi sembra più logico, smettete dunque subito e bruciate la lettera. Per il caso contrario, a vostro rischio e pericolo, continuo a scrivere.

La ragione della pericolosità, per voi e per chiunque altro, di entrare in contatto con me, direttamente o indirettamente, è che io sono ricercato da tutte le polizie del mondo, in virtù di una serie di mandati di cattura internazionali emessi da non so più quali procure generali della indecorosa Repubblica italiana (non molto tempo fa un cittadino svizzero, condannato in Italia con me nello stesso processo - condannato in contumacia - e che certamente si era dimenticato dello sventurato avvenimento, è stato arrestato a Bombay, dove faceva dell'innocente turismo, dalla polizia indiana ed estradato in Italia) e ciò da una decina di anni, perché, con una sorpresa per me immutata nel tempo (e che ritengo non muterà mai), io sono considerato un terribile criminale. C'è stato un tempo in cui ho considerato questo fatto una onorevole conclusione di una modesta e non eclatante carriera di avvocato-impiegato-insegnante, nonché di marito-padre di famiglia - all'occasione amante non particolarmente brillante. Ora comincio a dubitarne. Il fatto è che ho avuto molto tempo per riflettere: un paio di anni in galera e molti, ormai molti, anni di esilio.

Ebbene mi compete di spiegarvi, molto brevemente, la ragione per cui io godo di questa alta considerazione presso le polizie di tutto il mondo. Ciò vale non solo per me, ma per molti altri nelle mie stesse condizioni. Una volta la polizia di un paese in cui mi trovavo, mi ha letteralmente "deportato", solo per qualche giorno in verità, insieme ad un manipolo di altri bravi giovani, in un paesino isolato sotto la sorveglianza di un numero di poliziotti due o tre volte superiore al numero dei "deportati", nel timore, così si diceva, che organizzassimo un attentato a Reagan che era in quei giorni in visita da quelle parti. Poco dopo un mio vago conoscente, per ragioni ignote, è stato espulso dallo stesso paese nel Burundi, proprio così, nel Burundi dove gli alti tutsi esercitano la dittatura sui piccoli hutu. E si tratta solo di alcuni esempi.

In breve: a quanto pare quello di impedirmi (a me, come a molti altri) di prendere parte, seppure nei ruoli non certo eccelsi che mi hanno consentito e mi consentono le mie qualità e capacità, alla lotta di classe nel nostro paese ha costituito un obiettivo degno dell'attenzione di numerosi magistrati e poliziotti (il che, in un certo senso, dovrebbe tornarmi ad onore), anche a costo di montare "palle" di ogni genere, di una verosimiglianza men che minima.



Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)



Fogli dell' Agenzia d' Informazione

termini per un conflitto interimperialistico nelle forme e nei modi del passato.

L'unità del politico e del militare agisce perciò come una matrice che si imprime su tutta l'attività rivoluzionaria e in primo luogo sullo stesso modulo guerrigliero che unitamente all'assunzione dei criteri di clandestinità e compartimentazione definiscono il carattere offensivo della guerriglia. Questi elementi fondamentali che presiedono all'affermarsi di una vera e propria strategia della guerriglia proletaria a partire dai quali le BR hanno definito la proposta della strategia della L.A. a tutta la classe, adeguata alle specifiche condizioni dello scontro di classe in Italia e in riferimento alle caratteristiche qualitative del movimento proletario nelle sue espressioni di autonomia politica, sostanzialmente antistatuali, antistatali e antirevisioniste. Sulla base di questa impostazione le BR hanno dimostrato la capacità e la possibilità di contrapporsi in termini offensivi al potere della B.I., a partire dalle linee di combattimento dell'attacco allo Stato e all'imperialismo, concretizzando e consolidando la dialettica con la classe nel processo che, a partire dall'attacco e dalla disarticolazione del nemico, passa all'organizzazione delle forze proletarie e rivoluzionarie sul terreno della L.A. per ritornare su nuove basi, ancora una volta, all'attacco. Ovvero nella dialettica attacco-distruzione, costruzione-nuovo attacco, le BR hanno messo in pratica, in ogni fase dello scontro, i criteri di costruzione e sviluppo della guerra di classe, in cui la L.A. non è appannaggio solamente della pratica dei comunisti, ma è proposta a tutta la classe. È il terreno su cui organizzarla per riportare lo scontro di classe sul terreno del potere e attraverso il quale è possibile perseguire lo spostamento dei rapporti di forza in favore del campo proletario, facendo così vivere sia nell'immediato che nella costruzione della prospettiva rivoluzionaria i suoi interessi generali. Una dinamica rivoluzionaria che evidenzia anche come le istanze dell'autonomia politica di classe, trovando il loro terreno di risoluzione nella dialettica con l'attività delle BR, hanno qualificato i caratteri dell'antagonismo proletario. In sintesi, l'attività rivoluzionaria delle BR nel suo complesso non solo si è riflessa in termini di tenuta del campo proletario nei confronti della controffensiva dello Stato, ma soprattutto **ha fatto avanzare da un punto di vista strategico la guerra di**

classe sull'obiettivo della Prima tappa: l'abbattimento dello Stato borghese e la conquista del potere politico da parte del P.M. per la costruzione di una società comunista.

Sulla linea di combattimento dell'attacco allo Stato le BR assumono la concezione leninista dello Stato, facendo di questa questione il centro della loro azione politica fino al suo abbattimento, questione da cui i comunisti non possono prescindere perché lo Stato è l'organo della dittatura della B.I., la sede politica del suo potere, laddove trovano sanzione i rapporti di forza tra le classi. Per le BR attaccare il cuore dello Stato significa individuare e colpire dentro alla contraddizione principale che oppone la classe allo Stato, il progetto dominante della B.I. nella congiuntura, per rompere gli equilibri politici che lo fanno marciare. Il danneggiamento che ne consegue provoca una ricaduta in termini di relativa forza politica che per non essere dispersa deve tradursi in organizzazione di classe sulla L.A. e nel consolidamento della disposizione generale delle forze sullo scontro rivoluzionario. Una linea di combattimento che interagendo direttamente sul rapporto classe/Stato è il perno su cui si articola la costruzione della guerra di classe di lunga durata. Nel corso dello scontro, all'interno della migliore comprensione della funzione politica degli Stati nei paesi a capitalismo maturo, si sono definiti i criteri dell'attacco allo Stato nella centralità, selezione e calibramento, come quelli fondamentali per incidere adeguatamente al livello raggiunto dallo scontro per avere il massimo del risultato politico, tanto più a fronte dei processi di forte centralizzazione e verticalizzazione del potere che si sono dati nel corso della rifunzionalizzazione dello Stato interno alla transizione alla seconda Repubblica. Criteri questi validi per molte fasi ancora dello scontro, perché solo nella fase di guerra civile dispiegata è possibile attaccare su più livelli e contemporaneamente la macchina statale.

In unità programmatica con l'attacco al cuore dello Stato, l'antimperialismo è l'altra principale linea di combattimento su cui le BR dispiegano la propria attività. È in riferimento alle caratteristiche strutturali dell'imperialismo che hanno determinato storicamente le relazioni integrate e gerarchiche della catena a livello economico, politico e militare, che si sono definiti i nuovi caratteri dell'internazionalismo

proletario, su cui la guerriglia ha sviluppato la sua prassi internazionalista e antimperialista. Come affermano le BR, sviluppare il processo rivoluzionario in un paese del centro imperialista significa misurarsi immediatamente oltre che col proprio Stato anche con l'imperialismo nel suo insieme. Da ciò il carattere di guerra antimperialista e la natura internazionalista del nostro processo rivoluzionario, termini che le BR fanno vivere fin da subito nella dialettica con l'autonomia di classe e nella costruzione della guerra di classe. Dentro questi principi le BR hanno portato avanti la pratica antimperialista dell'attacco alla NATO, quale pilastro dell'integrazione politico-militare del blocco imperialista nella sua funzione di guerra interna-guerra esterna, e nell'attacco ai progetti imperialisti nell'area. In questo modo le BR hanno lavorato alla proposta di costruzione del fronte combattente antimperialista (FCA), relazionandosi a quanto la guerriglia europea ha espresso su questo terreno e contribuendo al suo sviluppo in avanti, sviluppo che nell'unità delle forze combattenti si pone al punto più alto di ricomposizione delle diverse espressioni dell'antimperialismo militante del movimento rivoluzionario e delle lotte del P.M. Per le BR lo sviluppo del FCA si dà all'interno di una politica di alleanze contro il nemico comune con le forze rivoluzionarie che agiscono nella nostra area geopolitica europea-mediterranea-mediorientale, sia con la guerriglia che opera nella metropoli imperialista che con le forze rivoluzionarie di liberazione nazionale, per ricomporre nella pratica antimperialista del FCA l'unità oggettiva che già esiste tra la guerra di classe nel centro e la guerra di liberazione nella periferia. La costruzione del FCA, quale organismo politico-militare in grado di portare offensive comuni contro le politiche centrali dell'imperialismo nell'area, è condizione imprescindibile per dare sviluppo al processo rivoluzionario nel proprio paese, in quanto solo destabilizzando e indebolendo l'imperialismo è possibile favorire le rotture rivoluzionarie. Per le BR, l'obiettivo della costruzione del FCA è quindi fondamentale per lavorare allo spostamento dei rapporti di forza tra imperialismo e antimperialismo in modo da far avanzare i processi rivoluzionari nell'area e nel contempo portare a compimento gli obiettivi del processo ri-

voluzionario nel nostro paese. Questo chiarisce anche il rapporto dialettico che vive tra i due assi di combattimento strategici dello Stato e dell'imperialismo, dove l'uno non sostituisce l'altro, ma entrambi concorrono ad assolvere le finalità del processo rivoluzionario.

L'attuale fase internazionale vede maturare, sotto la spinta del livello critico ormai raggiunto dalla crisi economica generalizzata a tutto l'ambito capitalistico, i fattori politico-militari che convergono verso lo sbocco bellico, nelle tappe che evidenziano come l'est sia la direzione principale di questo sbocco. Tappe che hanno trovato un'ulteriore accelerazione dentro ai mutamenti degli equilibri internazionali che, a partire dal dissolvimento del patto di Varsavia, fino agli sconvolgimenti che attraversano i paesi dell'est, definiscono l'attuale caratterizzazione della contraddizione est/ovest. Da questo contesto il blocco imperialista, USA in testa, muove all'assoggettamento di questi paesi, nella ridefinizione, nel quadro NATO, della strategia politico-militare complessiva entro cui, malgrado le disomogeneità e la conflittualità di interessi fra i diversi paesi imperialisti, stringere vincoli politico-militari nella necessità di muoversi come blocco su questa direttrice. Un quadro internazionale che rimarca come la nostra area geopolitica, Europa in primo luogo, sia ancora una volta il teatro principale del concretizzarsi della prospettiva della guerra imperialista, il cuore della ridefinizione dei futuri assetti della divisione internazionale del lavoro e dei mercati, in cui oggi la guerra in Jugoslavia rappresenta il primo banco di prova dell'intervento guerrafondaio imperialista sulla direttrice est/ovest. Una realtà che fa a maggior ragione dell'imperialismo e della NATO il nemico mortale del P.M. e di tutti i popoli dell'area, una condizione da cui scaturisce ancora di più la necessità e possibilità della pratica antimperialista e soprattutto il ruolo della valenza strategica del FCA nel confrontarsi al livello di incisività richiesto dallo scontro imperialismo/antimperialismo.

L'attività combattente delle BR, misurandosi con le peculiari condizioni dello scontro rivoluzionario nella metropoli e assumendo il criterio prassi-teoria-prassi come quello che consente di correggere gli errori, ha potuto meglio definire gli avanzamenti della progettualità rivoluzionaria, questo nel duro confronto con la

controrivoluzione e nel necessario sviluppo di battaglie politiche. Un processo necessariamente non lineare, segnato da avanzamenti e arretramenti, successi e sconfitte, che ha consentito alle BR di precisare e sviluppare la loro visione dello Stato e dell'imperialismo come, più in generale, la stessa visione dello scontro rivoluzionario, epurandole tanto dalle tendenze idealiste, soggettiviste ed economiciste, prodotte nella fase di espansione della lotta armata, quanto di quelle dogmatiche e liquidazioniste, figlie dell'interiorizzazione della sconfitta tattica dell'82. Nello stesso tempo ha consentito di acquisire meglio la capacità di conduzione della guerra di classe, nella migliore comprensione delle sue principali leggi di movimento, all'interno dei presupposti che consentono alla guerriglia di operare a fronte delle peculiarità eminentemente politiche che definiscono lo scontro rivoluzionario in un paese imperialista in cui, stante le forme di dominio, la guerriglia non dispone né di basi libere, né di retrovie stabili, ma sviluppa la sua prassi rivoluzionaria in una guerra senza fronti, nel cuore stesso del nemico, costruendo le forze materiali della rivoluzione e le sue stesse forze nella capacità di dare sviluppo e avanzamento alla guerra di classe, operando, fino all'abbattimento del potere della B.I., dentro rapporti di forza sempre relativamente sfavorevoli alla rivoluzione, in condizioni di accerchiamento strategico. Acquisizioni generali che in particolare sono state precisate durante il processo autocritico avviato nella fase di ritirata strategica, una fase che le BR hanno aperto applicando le leggi della guerra che impongono di ritirarsi da posizioni non avanzate rispetto al mutamento generale delle condizioni dello scontro e a fronte di una controffensiva senza precedenti dello Stato. Il ripiegamento è una legge dinamica della guerra, soprattutto della guerriglia, che consente alle forze rivoluzionarie, ritirandosi, di ricostruire le condizioni politico-militari per nuove offensive.

Dentro a questo principio le BR hanno riportato l'iniziativa combattente al punto più alto dello scontro, tanto sull'asse classe/Stato (Giugni, Tarantelli, Ruffilli) che sull'asse imperialismo/antimperialismo (Dozier, Hunt, Conti) e intorno a ciò hanno intrapreso il riadeguamento complessivo, ridefinendo nel ricentramento dei riferimenti marxisti-leninisti e del materiali-

simo dialettico, il proprio impianto; un riadeguamento complessivo che ha potuto essere tale valorizzando il complesso dell'esperienza acquisita in tutto il percorso rivoluzionario dalle BR così da riproporla in avanti. La questione fondamentale che si è riaffermata all'interno della prassi delle BR è **la forza determinante della strategia della lotta armata come asse portante del processo rivoluzionario** e binario guida per lo stesso riadeguamento. Per questo le BR, nel mantenimento e riferimento costante alle discriminanti dell'impianto di base, sia agli assi strategici che ai presupposti cardine della guerriglia, hanno potuto ridefinire i compiti inerenti alla conduzione della guerra di classe e avviare la fase rivoluzionaria di **Ricostruzione**. Una fase che, informata dai caratteri generali della ritirata strategica, comporta a partire dal combattimento attrezzare su tutti i piani le forze proletarie e rivoluzionarie alle condizioni dello scontro, al fine di ristabilire i termini politico-militari per nuove offensive, definendosi come passaggio fondamentale nell'avanzamento della guerra di classe. Una fase rivoluzionaria che implica, nella dialettica guerriglia/autonomia di classe, lavorare sul duplice binario costruzione/formazione, cioè ricostruzione nel tessuto di classe dei livelli di organizzazione politico-militari necessari a sostenere lo scontro contro lo Stato e, in primo luogo, formazione dei rivoluzionari stessi, perché acquisiscano la dimensione dello scontro rivoluzionario a partire dalla ricca esperienza maturata dalle BR in più di 20 anni. Una fase rivoluzionaria, quella della ricostruzione, ad andamento fortemente discontinuo, per le condizioni politico generali in cui si sviluppa lo scontro rivoluzionario, stante l'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, classe/Stato. Un approfondimento che ha implicato alle BR, nel determinare le modalità con cui si dispongono e si organizzano le forze sulla L.A., un salto qualitativo nell'attività di direzione, attraverso la centralizzazione politica sul movimento generale delle forze (che è centralizzazione delle direttive politiche/decentralizzazione delle responsabilità a tutte le sedi e istanze organizzate) che consente che tutte le forze lavorino all'interno del piano di lavoro definito, al fine di muoverle come un cuneo sugli obiettivi perseguiti, per pesare con il massimo di incisività nello scontro.

Svizzera

Dall'Angehoerigen Info', bisettimanale di informazione dei familiari ed amici delle prigioniere e dei prigionieri politici della RFT, n. 149 del 14.7.94

Campagna di solidarietà per Marc Rudin

La sua storia

Marc Rudin, antimperialista svizzero ed attivista per molti anni in seno al FPLP palestinese, è stato arrestato al confine siriano-turco nel 1991 ed estradato in Danimarca dopo 17 mesi di detenzione a Istanbul. Nell'ottobre del 1993 viene condannato in Danimarca a 8 anni, in un processo spettacolare e grottesco, ed esclusivamente sulla base di costruzioni dei servizi di Stato, per la presunta partecipazione ad una rapina ad un furgone postale, azione politica per finanziare la resistenza palestinese.

Condizioni di detenzione speciale

Dopo la condanna Marc è stato sottoposto a condizioni di detenzione speciali. Il suo stato di salute - pressione molto alta e sintomi conseguenti - si è rapidamente aggravato a causa di quelle condizioni di detenzione.

Marc è rinchiuso in una cella d'isolamento ed è soggetto a continue vessazioni, come ad esempio il denudarsi completamente più volte al giorno. Non gli è concesso l'allenamento podistico quotidiano in un'area più grande, nonostante ciò sia un rimedio importante per contenere il suo problema sanitario. Gli viene rifiutato il medico di fiducia.

Nel febbraio del 1994 Marc è stato trasferito lontano da Copenhagen e dai suoi amici e compagni. Il ministro di Giustizia in carica, il socialdemocratico Erling Olsen, è stato da noi interpellato in merito durante uno dei suoi frequenti show propagandistici. Egli ci ha risposto legittimando questa tortura con il presunto pericolo di fuga ed aggiungendo inoltre che "tali condizioni sono adeguate per i terroristi e che varranno come precedenti da seguire in futuro...".

Per tentare di cambiare le condizioni di detenzione di Marc e per contrapporre qualcosa a questa arroganza dei padroni, abbiamo deciso di iniziare una campagna di solidarietà internazionale a favore di Marc, di attacco e di efficacia pubblica contemporaneamente.

Azioni di solidarietà internazionali

Il 16 maggio, compagne/i in Francia,

Austria e Danimarca hanno attuato una serie di azioni contro le condizioni di detenzione speciali a cui è sottoposto Marc nelle carceri danesi. A Parigi militanti hanno attaccato un'agenzia di viaggi danese con tre bombe molotov. A Salisburgo compagne/i hanno manifestato con striscioni davanti al Consolato danese. A Copenhagen compagne/i hanno occupato l'ufficio del partito socialdemocratico nel parlamento danese ed hanno appeso striscioni fuori dalle finestre.

Nei giorni seguenti ci sono state manifestazioni di compagne/i a Tokio, Atene, in Germania e in Inghilterra, con proteste davanti alle ambasciate danesi, manifestazioni che sono state pubblicate sulla stampa antagonista.

Riassunto da una testimonianza del 6/7 luglio 94 di compagne/e svizzeri che sono andati a trovare Marc e da una sua lettera.

Al colloquio hanno trovato Marc forte e combattivo, per le piccole vittorie raggiunte. Dopo cinque mesi di aria in un cubicolo di pochi metri quadrati alla fine ha ottenuto di poter andare all'aria in un cortile più grande dove può finalmente correre, cosa importantissima per i suoi problemi di salute. Ha problemi di pressione alta e un rene che forse deve essere asportato. Non ha a tutt'oggi fatto analisi serie e non ha potuto essere visitato da un medico di fiducia.

Marc è stato intervistato in carcere da tre giornalisti e contattato da vari altri. Il cappellano del carcere ha pubblicamente criticato in televisione le sue condizioni di detenzione.

Marc per il momento lavora in un'officina interna al carcere che fa pezzi per la Volvo, a paga zero per le sue scarse prestazioni, poiché preferisce studiare e coltivare i numerosi rapporti epistolari, circa 70. La prospettiva è di essere riconosciuto come studente autodidatta per i suoi studi della lingua araba ed artistici (grafica). Marc durante il lavoro è isolato e può stare fuori dalla cella dalle 17 alle 20,30 per la cena, il ping pong, il biliardo e la TV in socialità. I colloqui, che si fanno in un cubicolo con tavolo, sedie, un letto e preservativi disponibili, senza guardiani, con

Tra non molto pubblicheremo una documentazione in inglese sulla situazione di Marc Rudin e un resoconto dettagliato delle azioni, dichiarazioni, ecc. La documentazione può essere richiesta inviando il corrispondente di 5 marchi tedeschi al nostro indirizzo.

Queste attività hanno avuto un'eco massiccia sulla stampa danese. Il tema è stato ripreso da uomini di chiesa, giornalisti e da un partito riformista in parlamento. In quanto alle nostre prospettive, dichiariamo che non molleremo finché Marc non uscirà dall'isolamento.

La lotta continua. Viva la solidarietà internazionale della resistenza!

L'isolamento è tortura!

Contro tutte le forme di isolamento carcerario!

Per una società senza carceri!

Amore e forza a tutte le persone prigioniere in lotta in tutto il mondo!

Anti-Repressionskomitee Marc Rudin, c/o AUTONOMI, BBC Box 286, Vesterbrogade 208, DK - 1800 Frederiksberg C.

Turchia

Dall'Angehoerigen Info', bisettimanale di informazione dei familiari ed amici delle prigioniere e dei prigionieri politici della RFT, n. 149 del 14.7.94

La resistenza nelle prigioni turche cresce

Cresce la resistenza, ripresa con il boicottaggio dei processi da parte dei prigionieri/e del PKK a Diyarbakir. In tutto il Kurdistan e in Turchia detenuti e detenute politiche di varie organizzazioni stanno lottando contro le condizioni disumane di detenzione. Sempre più organizzazioni si aggregano al boicottaggio dei processi e al non riconoscimento dei tribunali.

Nel frattempo è stato del tutto sfollato il carcere speciale di Antep, nel quale erano detenuti 200 prigionieri politici fra uomini e donne accusati di appartenere al PKK. Sono stati trasferiti nelle carceri di Canakkale, Bursa, Van, Ceyhan, Antakya.

Scioperi della fame ad oltranza

I tre detenuti del PKK che sono stati trasferiti da Buca a Nazilli sono stati pesantemente torturati per il loro rifiuto di dissociarsi. Per questo e per essere trasferiti con i loro compagni a Buca, hanno iniziato

uno sciopero della fame ad oltranza.

Da più di quattro settimane sono in sciopero della fame i detenuti di Dev Sol e Tikko a Kayseri, sostenuti dai loro familiari che in solidarietà attuano anche loro lo sciopero della fame.

Alle madri delle donne del PKK ad Urfa, anche loro in sciopero, non è stato permesso il colloquio con le figlie. Ciononostante sono venute a conoscenza delle botte, perquisizioni e pressioni varie subite dalle prigioniere.

I detenuti Dev Sol di Canakkale hanno iniziato lo sciopero della fame ad oltranza in solidarietà con i prigionieri e le prigioniere di Kayseri e Aidyaman.

Lo sciopero della fame iniziato da sei prigioniere a Sakarya per protestare contro il loro trasferimento e sostenuto da donne del PKK ormai dura da più di 50 giorni; il loro stato di salute peggiora sempre più. Poiché non vogliono interrompere la loro azione ad oltranza sono

state minacciate di essere messe in isolamento. Alcuni familiari hanno dichiarato che sono in pericolo di vita e soprattutto Seyri Pek e Gulusen Abbulut sono molto indebolite.

Anche a Elbistan sono tuttora in sciopero ad oltranza i 200 detenuti del PKK.

Altri scioperi sono in atto a Yozgat ed Evzurum.

Ad Iskenderun i prigionieri e le prigioniere del PKK e del TKP/ML si sono aggregati al boicottaggio processuale.

Il boicottaggio trova ulteriore sostegno

Iniziato in aprile dal PKK a Diyarbakir, si è esteso a quasi tutte le carceri ed organizzazioni. All'azione di protesta contro il colonialismo ed i tribunali 12 settembre partecipano membri del TIKB, TDKP, TKP/ML, THKP/C, HDO, Direnis Hreketi, Dev Sol, TDP, DY, TKEP/L Hareketi, TKIH, HKG, Ekim e Kawa.

Alcuni hanno dichiarato di non riconoscere questa giurisdizione.

Le proteste trovano l'appoggio di vari legali ed altre realtà.

Informazioni tratte dall'opuscolo sul Kurdistan

Fonte: Ozgur Ulke, edizioni del 10, 11, 15, 21 giugno

AMNISTIA

Giornale dell'Asociación de familiares y amigos de los Presos Políticos (AFAPP-ACAG) n. 3 - Autunno 1994

**Aquí no se rinde nadie!
Solidaridad presos políticos**

AFAPP de Euskadi Apdo. 21 - 48920 Portugalete

AFAPP de Madrid Apdo. 15220 - 28080 Madrid

ACAG Apdo. 5144- 36280 Vigo

AFAPP ARABA Apdo 3205- 01080 Vitoria

Articolo di Ulrike Tokken

nel '92 il capo della "Lega tedesca per il popolo e la patria". Inoltre gli autori accusano la politica del FDP.

Nella rivendicazione vengono indicati nominativamente i politici federali come il ministro dell'economia Rexrodt, quello della giustizia Leutheusser-Schnarrenberger o politici locali di spicco come il senatore degli interni di Brema Friedrich van Nispen.

Rexrodt sarebbe il responsabile della "definizione del sistema economico capitalistico", Leutheusser-Schnarrenberger degli "ostaggi di Stato della RAF".

L'azione sarebbe stata fatta volutamente a Brema poiché il 13 ottobre vi avrà luogo la "Festa nazionalista di unità".

Nelle settimane passate sono state attaccate varie sedi di partito in tutta la Germania. Nella notte di domenica ignoti hanno lanciato una bomba incendiaria nella sede della CDU a Siegburg.

Germania

Dalla Taz del 27 settembre '94

Brema - Davanti alla sede del FDP (Partito Liberale) a Brema ieri è stato rinvenuto un ordigno che era stato depositato da ignoti davanti all'entrata della cantina dell'ufficio, in un sacco della spazzatura. Una militante del partito l'ha trovata ieri mattina e ha chiamato la polizia. La bomba consisteva in un estintore, una radiolina e una sveglia. La polizia fino ad oggi non ha i dati sulla potenza o professionalità della bomba, che è stata fatta scoppiare dalla polizia sul posto. Nel quartiere-bene vicino alla sede la polizia ha trovato una rivendicazione di sette pagine. Gli autori citano la RAF e mandano "amore e forza al collettivo dei/delle 12 prigionieri/e della RAF". Inoltre fanno un appello alla solidarietà con i compagni/e antifascisti Fatma, Abidi, Mehmet e Leyo. I quattro sono sotto processo, il "processo Kainell" a Berlino. Sono accusati di avere accoltellato a morte

La capacità di esprimere questo livello di direzione, in riferimento alla costruzione del complesso dei termini della guerra di classe operando sul principio di "agire da partito per costruire il partito" ha posto le basi per un avanzamento del processo di costruzione del Partito comunista combattente, in quanto per le BR il problema della costruzione del PCC non è risolvibile con un atto volontaristico o in cui la semplice formulazione di tesi politiche e del relativo programma è vista come sufficiente per la costituzione dell'avanguardia in partito. Sul piano dello sviluppo della strategia della L.A., operando nell'unità del politico e del militare, il processo di costruzione del partito marcia strettamente in rapporto alle capacità di costruire e di far avanzare il complesso delle condizioni politico-militari per il dispiegamento della guerra di classe. In altri termini il problema del partito non è ricondotto solo alla mera disposizione intorno al programma, ma a come esso vive in rapporto all'accumulo di forze rivoluzionarie e proletarie intorno alla costruzione dell'organizzazione di classe armata, alla costruzione della direzione politica di essa, ovvero dei quadri politico-militari in grado di affrontare complessivamente i problemi dello scontro rivoluzionario, ecc... È quindi all'interno di questi criteri di attività e all'interno del più complessivo processo di costruzione del PCC che le BR danno sostanza alla parola d'ordine dell'unità dei comunisti, parola d'ordine che non è intesa come unità generica sulla L.A., ma come processo che ha il suo riferimento intorno all'indirizzo strategico, politico e programmatico delle BR, in stretto riferimento ai livelli teorico-politico-organizzativi che la stessa prassi delle BR ha attestato nello scontro rivoluzionario.

ATTACCARE E DISARTICOLARE IL PROGETTO ANTIPROLETARIO E CONTRORIVOLUZIONARIO DI RIFORMA DELLO STATO CHE EVOLVE VERSO LA SECONDA REPUBBLICA. ORGANIZZARE I TERMINI POLITICO-MILITARI PER RICOSTRUIRE I LIVELLI NECESSARI ALLO SVILUPPO DELLA GUERRA DI CLASSE DI LUNGA DURATA.

ATTACCARE LE POLITICHE CENTRALI DELL'IMPERIALISMO, DALLA LINEA DI COESIONE EUROPEA AI PROGETTI DI GUERRA DIRETTI DALLA NATO, CHE SI DISPIEGANO IN QUESTO MOMENTO LUNGO L'ASSE DEI PAESI DELL'EST EUROPA E SULLA REGIONE MEDITERRANEA-MEDIOORIENTALE. LAVORARE ALLE ALLEANZE NECESSARIE ALLA COSTRUZIONE DEL

FRONTE COMBATTENTE ANTIMPERIALISTA. GUERRA ALLA GUERRA, GUERRA ALLA NATO. TRASFORMARE LA GUERRA IMPERIALISTA IN GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA. ONORE A TUTTI I COMPAGNI E COMBATTENTI ANTIMPERIALISTI CADUTI.

I militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente
ARMANTE GIUSEPPE
CAPPELLO MARIA
CHERUBINI TIZIANA
GRILLI ENZO
GRILLI FRANCO
LORI FLAVIO
LUPO ROSSELLA
MATARAZZO FULVIA
RAVALLI FABIO
I militanti rivoluzionari:
VACCARO VINCENZA

Firme che successivamente hanno chiesto di aggiungere:
SIMONETTA GIORGIERI
FAUSTO MARINI
CARLA VENDETTI
GINO GIUNTI

5 giugno 1994

COMUNICATO N. 2

Corte di Assise, Udine 29 settembre 1994

Allegato agli atti

Poco di nuovo nelle aule giudiziarie. Ancora una volta abbiamo assistito al tentativo di svuotare di significato un'azione della guerriglia, di negarne il valore politico e la portata rivoluzionaria. Sulla traccia di un vecchio schema ben noto e verificato in decine di processi contro i militanti della nostra organizzazione, si è cercato di ridimensionare l'attacco del 2 settembre 1993 alla base di Aviano trattandolo come un episodio isolato, circoscritto e "risolto" da una semplice operazione di polizia.

Lo scopo è chiaro. In un momento delicato, in rapida evoluzione e lacerato da profonde contraddizioni, in questa fase di

transizione all'instaurarsi di una autentica seconda repubblica, lo stato deve stringere un cordone sanitario di silenzio, disinformazione e confusione attorno alla ripresa dell'attività rivoluzionaria combattente che, concludendo un lungo periodo di discontinuità nella conduzione della guerriglia in questo paese, ribadisce la vitalità della strategia della lotta armata a partire dal suo carattere internazionalista e antimperialista. Prima di tutto era necessario mistificare la stessa evidenza dei fatti e i fatti sono che le Brigate rosse hanno attaccato una base americana, come a suo tempo rivendicato dalla nostra organizzazione e come abbiamo chiaramente

riaffermato durante le prime udienze di questo processo in quanto militanti delle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente.

A fronte di questa assunzione di responsabilità politica, netta e indiscutibile, è fallita la manovra di svalutare il supposto retroterra dell'azione contro Aviano inserendolo in un fumoso contesto di "posizioni", "gruppi", "aggregazioni", frutto di ricostruzioni poliziesche finalizzate a rendere l'immagine distorta di un movimento rivoluzionario imponente e frammentato. Non è certo così semplice liquidare il problema della temuta ripresa della lotta armata, ma lasciamo pure che i cosiddetti esperti di antiguerriglia si godano, finché possono, i loro suggestivi scenari. Per parte nostra abbiamo dimostrato sul campo che l'attacco del 2 settembre '93 è un primo passaggio concreto della fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie attorno alle basi programmatiche delle

BR-PCC, fase che pone le condizioni politico-militari necessarie per il rilancio della guerriglia e l'avanzamento del processo rivoluzionario e che è guidata nel suo sviluppo dalle linee fondamentali dell'impianto strategico della nostra organizzazione. Non solo, la nostra iniziativa contro uno dei principali centri logistici e operativi dell'apparato militare americano in Europa meridionale e nell'area mediterranea ha confermato che portare l'attacco alle forze imperialiste è possibile anche in condizioni difficili e a partire da rapporti di forza sfavorevoli. Questa scomoda realtà deve essere nascosta. All'opera di disinformazione orchestrata diligentemente all'indomani dell'azione fa coerentemente seguito la decisione dell'USAF, cioè del governo americano, di recedere dalla posizione di parte civile processuale mantenuta per motivi formali durante l'istruttoria e fino all'udienza preliminare, una scelta dettata dalla logica della controguerriglia e da valutazioni politiche complessive riconducibili all'attuale ridefinizione dei rapporti italo-americani in ambito NATO dipendenti, più in generale, dalla nuova qualità delle relazioni fra imperialismo USA e gli altri stati imperialisti in un contesto reso fluido e instabile dalle conseguenze della fine del bipolarismo nella nostra area geopolitica.

Mentre l'attenzione internazionale continua ad appuntarsi sull'importanza di Aviano nel ruolo di braccio operativo nella strategia NATO di intervento nei Balcani (dall'inizio dell'operazione "Deny flight" il 12 aprile '93 sono già state quattro le missioni di "supporto aereo ravvicinato" alle forze dislocate in Bosnia, all'ultima incursione, il 5 agosto, hanno partecipato quattro A-10 ancora una volta decollati da questa base) la presenza di militari americani come testimoni e parti lese in quest'aula andava assolutamente evitata, perché in aperta contraddizione con la necessità di descrivere le retrovie imperialiste sempre e comunque militarmente sicure e politicamente pacificate. Si è arrivati quindi al paradosso di processarci per una vicenda la cui valenza immediata (la vulnerabilità delle forze imperialiste in uno dei territori più militarizzati in Italia) e le ripercussioni in prospettiva (il rilancio della lotta armata, il suo carattere internazionalista e antimperialista) devono accuratamente essere tenute fuori dal dibattito. Come sempre si processano i rivoluzionari, ma

processare la rivoluzione è impossibile. La valenza politica dell'attività della nostra organizzazione non può essere chiusa in ambiti polizieschi o giuridico-formali da un tribunale della borghesia perché trova la sua reale collocazione e ottiene il suo riconoscimento sul terreno della guerra di classe, sul terreno del processo rivoluzionario per la distruzione dello stato imperialista, per la conquista del potere politico, per la dittatura del proletariato, per il comunismo. È questo che conta e che dimostra la debolezza di qualsiasi tentativo della controguerriglia di distorcere l'obiettivo politico di una azione che, applicando la linea delle Brigate Rosse e in piena coerenza con l'intera storia della nostra organizzazione, è stata concepita e attuata considerando l'attacco agli USA, l'attacco alla NATO, come il concreto e vitale punto d'incontro dell'interesse strategico del proletariato metropolitano e dei popoli sottoposti all'aggressione imperialista in ogni parte del mondo, quindi nella direzione dello sviluppo e del consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista.

Il processo rivoluzionario condotto in Italia dalle Brigate rosse si caratterizza fin dall'inizio come internazionalista e antimperialista. Questo carattere si è sempre affermato nella prassi e nella prassi si è progressivamente verificato e precisato fin dall'operazione contro la NATO del dicembre 1981, incentrata sulla cattura del generale americano Dozier, comandante NATO per il sud Europa. Una iniziativa che si mosse come sviluppo dell'offensiva della RAF in Germania contro la base USA di Ramstein e contro il generale Kroesen, ponendosi anche in dialettica con l'azione delle FARL libanesi contro l'addetto militare americano a Parigi Ray e con altri attacchi di quel periodo contro "gli uomini, i centri e le basi della macchina militare americana" perseguendo il "programma di unità con i comunisti e di alleanza con i popoli oppressi dall'imperialismo". In questa fase si concretizzò la proposta della "costruzione del Fronte Combattente Antimperialista in tutta l'area europea e mediterranea" (Direzione strategica 1981), parola d'ordine fondamentale che ha connotato l'attività della nostra organizzazione nell'intero corso degli anni '80. Con l'azione contro Hunt, direttore americano della forza multinazionale nel SINAI, le BR-

PCC attaccarono nel febbraio '84 il progetto imperialista di normalizzazione e pacificazione della regione mediorientale basato sugli infami accordi di Camp David stipulati fra l'entità sionista e l'Egitto del traditore Sadat. L'obiettivo, il responsabile della struttura garante dell'applicazione di quegli accordi, veniva colpito in un momento che vedeva, fra l'altro, una delle prime operazioni italiane di diretto intervento militare nella regione, nell'ambito del mantenimento di un equilibrio strategico funzionale agli interessi USA e NATO nel Mediterraneo orientale. L'attacco a Hunt si collocò quindi nel quadro della coraggiosa battaglia delle forze rivoluzionarie antimperialiste libanesi e palestinesi, mentre la corazzata USA New Jersey cannoneggiava i quartieri popolari musulmani di Beirut ovest e alla vigilia della sconfitta della spedizione imperialista con il ritiro dei contingenti francese e americano sotto i colpi inferti dalla resistenza libanese. Nella gestione politica dell'azione contro Conti, stretto collaboratore dell'allora ministro della difesa Spadolini e trafficante d'armi con i sionisti, viene precisata nel febbraio '86 la definizione dell'area geopolitica in cui si inserisce il nostro processo rivoluzionario come "Europa-Bacino del Mediterraneo-Medioriente", area caratterizzata dall'intersecarsi delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico nella sua fase imperialista, di quella fra i due blocchi, di quella fra metropoli e i paesi dipendenti della periferia. Si individua l'importanza strategica della questione palestinese, si afferma e si analizza la tendenza oggettiva alla "convergenza tra gli interessi del proletariato europeo con quelli dei popoli progressisti dell'area" ed è rilanciata la parola d'ordine della "unità internazionale dei comunisti". Parola d'ordine che da sempre è propria delle Brigate Rosse, in opposizione a qualsiasi visione dogmatica o di purismo "emmeelle" astratto e nei fatti estraneo alle dinamiche reali dello scontro ed estraneo a quella pratica antimperialista combattente che rappresenta l'unico criterio valido per distinguere i necessari livelli di unità e i livelli di alleanza fra le forze rivoluzionarie. I progressivi passaggi di qualità nella compiuta definizione della prospettiva di costruzione del fronte nella nostra area geopolitica fino al suo riconoscimento come linea d'organizzazione in unità programmatica con l'attacco al cuore dello stato, non

antimperialista della RAF. Oggi è indispensabile riconoscere il carattere di classe della dialettica tra i movimenti e le lotte nel Tricontinente e quelle nelle metropoli. La lotta imperialista nei paesi del Tricontinente ha condotto all'espropriazione dei latifondisti nelle campagne e delle borghesie compradore nelle città. Questa rivoluzione democratica crea la base per l'indipendenza e la liberazione nazionale, niente di più e niente di meno. La questione principale di questa rivoluzione democratica è la transizione alla rivoluzione socialista sotto la direzione del proletariato. In questa situazione la borghesia già rivoluzionaria e antimperialista per forza si trasforma in una forza reazionaria e cerca di impedire con tutti i mezzi la continuazione del processo rivoluzionario.

Non è possibile oggi continuare a considerare la lotta antimperialista nelle metropoli come lotta, sia pure armata, contro gli interessi degli imperialisti nel Tricontinente. Questa tesi mette in luce solo l'aspetto imperialista e nega la sua base, la lotta di classe qui. L'internazionalismo proletario è un internazionalismo di parte e non può essere visto come solidarietà a senso unico. Esso può svilupparsi in maniera efficace solo se si basa sulla propria posizione di classe e sulla propria pratica e come espressione delle forze proletarie unite che lottano per un obiettivo comune: la costruzione di un progetto comune, nel proprio paese e in tutto il mondo!

In conclusione spesso non si tiene abbastanza conto del rapporto contraddittorio tra la lotta di classe nel proprio paese e l'internazionalismo proletario. Il proletariato a causa delle sue oggettive condizioni di esistenza è nello stesso istante una classe nazionale e una classe internazionale. Nazionale in quanto parte della società capitalista cui appartiene; internazionale in quanto parte del proletariato di tutto il mondo, che sulla base di interessi comuni, l'eliminazione del sistema di sfruttamento, persegue un unico e comune obiettivo. Il proletariato può condurre la sua lotta concreta per questo obiettivo solo sulla base delle sue reali condizioni di esistenza nel suo proprio paese. Questo, cioè i propri interessi specifici di classe, sono il lato principale. La lotta di classe internazionale si realizza e si concretizza prendendo coscienza del carattere comune di queste lotte, creando legami politici ed organizzativi con le altre lotte e sostenendo queste lotte in altri paesi. Solo in questo modo può svilupparsi e consolidarsi la nostra relazione con il proletariato internazionale.

Vi è un altro effetto del modo unilaterale di concepire la lotta antimperialista pro-

prio della RAF. Una politica contro gli interessi imperialisti porta, almeno apparentemente, ad una analisi sempre più precisa del nemico, però porta anche a trascurare un compito essenziale di noi comunisti: l'analisi delle condizioni della propria classe, delle sue contraddizioni e delle sue lotte. Le classi sociali, e in particolare il proletariato, non sono né una cosa omogenea né una cosa isolata; al contrario, si trasformano con l'evoluzione della situazione politica ed economica. Una conoscenza profonda della complessa situazione delle classi e degli interessi delle classi richiede un'analisi di classe che non si elabora a tavolino ma solo nella pratica rivoluzionaria. Durante questo processo si pongono una serie di questioni sulla causa e sull'obiettivo della lotta. Secondo la nostra opinione, la qualità e la creatività rivoluzionarie consistono in questo atteggiamento, che si conquista solo nella lotta e che dà la possibilità di progettare la lunga via della conquista del potere da parte del proletariato.

Riforma, rivoluzione o addirittura una terza via?

Come si legge nel comunicato del 10 Aprile '92, i compagni e le compagne della RAF si stavano accorgendo che si allontanavano sempre più dalla realtà della lotta di classe nella RFT. "Abbiamo ridotto la nostra politica al solo attacco contro gli imperialisti e abbiamo abbandonato la ricerca di obiettivi vicini e positivi". A causa della ormai totale mancanza di una posizione comunista di classe, la RAF oggi cerca altri sbocchi. Sono spariti i fondamenti di una politica rivoluzionaria, la questione del potere e la rottura con il riformismo. Invece di cercare una politica rivoluzionaria di classe, auspicano un'alleanza di tipo piccolo borghese che deve comprendere tutti gli uomini di buona volontà. Nei suoi documenti la RAF offre allo Stato l'abbandono della lotta armata in cambio di una "spazio per soluzioni politiche...", per creare le condizioni per "alternative nella società", "che già oggi e adesso possono cominciare a esistere" e tutto questo nell'ambito della loro consueta concezione di un rapporto di guerra tra la RAF e lo Stato. Come se il sistema capitalista fosse riformabile al suo interno e come se l'obiettivo della pace sociale e delle giustizia fosse costruibile come un'isola all'interno dell'attuale sistema e dipendesse solo dalla volontà dei capitalisti.

Chi considera la conquista del potere politico da parte del proletariato una prospettiva del passato legata solo a certe condizioni sociali, rischia di interpretare quello che da decenni costituisce la forza

propulsiva della storia umana come una "continua predica di visioni del passato". Da quando esiste una società divisa in classi e che la lotta di classe costituisce l'essenza del contenuto della storia, la conquista del potere politico è sia l'obiettivo delle classi emergenti che il punto di passaggio da ogni periodo storico al successivo. Quindi, chi prende la via del riformismo e chi nega la prospettiva della conquista del potere politico non ha scelto un'altra via per raggiungere lo stesso obiettivo, ma ha cambiato l'obiettivo.

Una caratteristica essenziale del sopraccennato modo di vedere unilaterale è l'abbandono completo di una posizione di classe, cioè la rinuncia a una concezione che pone al centro della politica rivoluzionaria la divisione della società in due parti antagoniste: sfruttatori e sfruttati. Non è un caso che la sconfitta politica di quella lotta antimperialista unilaterale ha portato a mettere in dubbio l'esistenza di una società divisa in classi come fondamento dell'analisi e della lotta per una trasformazione rivoluzionaria, cercando di giustificare questa rimessa in discussione affermando che le condizioni oggettive sono cambiate.

La tesi che la posizione di classe è una posizione ormai superata dalla realtà cerca di nascondere che con l'evoluzione della situazione economica evolvono anche la divisione della società in classi e la definizione della classe del proletariato. Quella tesi implica l'abbandono di principi rivoluzionari: il principio della lotta di classe contro lo sfruttamento e l'oppressione borghesi, la lotta con tutti i mezzi per l'eliminazione del sistema capitalista e il comunismo come obiettivo della nostra lotta.

Senza avere una posizione di classe (che indica i motivi e gli obiettivi della nostra lotta) non si possono avere idee chiare sul processo rivoluzionario: chi sono gli sfruttati, chi sono gli sfruttatori, chi sono quelli che sostengono i capitalisti con la propaganda per le riforme. Proprio perché ci opponiamo alla borghesia con la lotta non solo su alcuni fronti, e non solo in via temporanea, ma passo dopo passo con l'obiettivo di colpire il suo regime di potere e di proprietà, il nostro unico obiettivo può solo essere quello di sviluppare e di costruire di nuovo la prospettiva rivoluzionaria e comunista.

Per la costruzione della rivoluzione

KGI

Zurigo, Aprile 1994

una netta linea di demarcazione nei confronti del nemico. In questo si sono distinti da tutti gli altri gruppi del dopoguerra in qualche modo tendenti al comunismo. Le parole d'ordine lanciate in occasione dell'azione per la liberazione di Andreas Baader il 24 giugno 1970 furono: "Sviluppare la lotta di classe /Organizzare il proletariato/Iniziare la resistenza armata/Costruire l'Armata Rossa!".

Con la stessa impostazione la RAF ha operato in occasione dello sciopero dei lavoratori dell'industria chimica.

Ancora nel 1971/72 hanno scritto: "Ci può essere progresso nella lotta di classe, solo se si combina la lotta legale con quella illegale, se il lavoro politico organizzato ingloba la possibilità della guerriglia urbana". "Inizialmente il nostro concetto d'organizzazione comprendeva il legame tra la guerriglia urbana e il lavoro alla base. Ci proponevamo che ognuno di noi partecipasse ai gruppi socialisti che esistevano nel quartiere o in fabbrica, influisse sulla discussione, facesse esperienze, imperasse...". La causa del fallimento di questo proposito venne attribuito al livello avanzato degli organi repressivi; non venne invece analizzato quali potevano essere eventuali altre forme di organizzazione più adeguate al citato obiettivo politico e alla sua realizzazione. Invece di costruire una forma di organizzazione, il "quadro collettivo comunista", sempre più adeguata all'obiettivo della lotta e capace di combinare le possibilità legali di agitazione e propaganda comunista, di organizzazione, di lotta politica ed economica con il lavoro illegale, cioè alla lotta politico-militare contro la classe dominante e i suoi progetti, adeguarono l'obiettivo alla forma di organizzazione (e in definitiva l'obiettivo divenne la guerra della RAF contro lo Stato).

La questione "dove andiamo" implica sempre la questione "da dove veniamo"

Benché avessero una coscienza rivoluzionaria comunista (analizzare le condizioni oggettive, organizzare le forze soggettive, guardare in avanti e trasformare la realtà lottando), uno dei punti più deboli dei primi compagni e compagnie della RAF consisteva nel fatto che essi non concepivano se stessi come continuazione del movimento operaio comunista e delle sue organizzazioni. Questo fatto era tanto più importante stante che la RAF riprese l'attività rivoluzionaria in un paese in cui cinquant'anni prima, con la Rivoluzione di novembre (1918), il proletariato era quasi arrivato alla conquista del potere. Nonostante quella sconfitta o, meglio, a causa di essa, in Germania negli anni successivi si sviluppò il Partito comunista

tedesco (KPD), uno dei partiti comunisti più forti, che ha dato un contributo decisivo alla storia del movimento operaio in Europa. Instaurando la sua dittatura fascista, la borghesia negli anni successivi demolì in modo barbaro il movimento operaio e le sue strutture. Anziché analizzare le origini di quella sconfitta, di rendersi conto delle conquiste e degli errori compiuti da quelle organizzazioni per poter trarre delle lezioni dalla storia e dalla tradizione comunista del proprio paese e porsi come continuazione e sviluppo di essa, la RAF ha rifiutato in blocco la concezione dell'avanguardia del proletariato organizzata in partito. Mentre faceva un'analisi molto dettagliata del nemico, il capitale, la RAF diede poca importanza al bilancio critico dei problemi e delle contraddizioni politici ed organizzativi del movimento comunista. Ne risultò un'analisi della storia assai superficiale, un'ottica che vedeva solo il bianco ed il nero e un'assoluta mancanza di comprensione che nel movimento comunista si erano sviluppate linee diverse e contraddittorie. Ciò dette origine alla seguente tesi, a noi assolutamente estranea: "... Non c'è nessuna tradizione né alcun retroterra storico a cui noi possiamo fare riferimento e su cui possiamo basarci nel nostro lavoro organizzativo e nella formazione della coscienza del proletariato, ...". (*Testi*, Andreas Baader, 25 maggio '74)

Noi non riusciamo a capire come mai la RAF, stante questa posizione di rifiuto della storia del movimento comunista, non ha sviluppato una posizione critica nei confronti revisionismo moderno. Mentre da una parte essi hanno criticato fortemente la teoria e la pratica della Terza Internazionale, il Comintern, dall'altra non hanno mosso alcuna critica al moderno socialimperialismo dell'Unione Sovietica benché i suoi rapporti con i movimenti di liberazione e con le nazioni liberate siano sempre stati dettati dai propri interessi e debbano essere classificati come rapporti di sfruttamento. Ulrike Meinhof ha detto al riguardo del ruolo dell'Unione sovietica nei movimenti per la liberazione: "... nel processo di liberazione possono allearsi ...". Lo sviluppo revisionista dell'Unione sovietica, che al suo inizio si pose come un'alternativa rivoluzionaria [o "alternativa alla rivoluzione?" ndr], è sempre stato visto come un effetto dell'accerchiamento posto dai paesi imperialisti. "La posizione di classe è la politica estera dell'Unione sovietica che si presenta come punto di vista del proletariato mondiale e il modello di accumulazione che si presenta come socialista; cioè è la posizione - l'apologia - del socialismo in un paese solo e significa: un'ideologia

a protezione del potere, che si pone in modo non offensivo, cioè non basato sulla contrapposizione all'imperialismo, ma in modo difensivo, cioè come viene imposto dalle restrizioni dell'accerchiamento imperialista". (*Info*, 13 Aprile '76) Questa posizione acritica verso l'imperialismo sovietico è ancora meno comprensibile se si considera il significato che aveva per la RAF la Rivoluzione culturale cinese. La Rivoluzione culturale è la critica pratica delle tendenze revisioniste (che conducono sempre alla restaurazione del capitalismo), sviluppatasi dopo che già nei primi anni '60 il PCC aveva criticato sul piano teorico il revisionismo di Kruscev.

Pensieri sull'antimperialismo

Consideriamo adesso il secondo e principale pilastro della concezione politica della RAF, l'antimperialismo.

Per la RAF il soggetto rivoluzionario principale è stato il Tricontinente, organizzato nei movimenti di liberazione nazionale. Per la RAF il proletariato delle metropoli, corrotto dalla società dei consumi e senza storia, aveva al massimo un ruolo ausiliario. "Il problema è che l'identità nazionale nelle metropoli può esistere solo in forma reazionaria, come identificazione con l'imperialismo. Questo significa che la coscienza rivoluzionaria nel popolo fin dall'inizio è possibile solo nel quadro dell'internazionalismo proletario, può realizzarsi solo nella identificazione con le lotte per la liberazione nazionale dei popoli del terzo mondo e non può risultare dalla lotta di classe solo nel proprio paese". (*Intervista di Der Spiegel* con i detenuti a Stammheim nel gennaio '75)

Da qui la RAF ha sviluppato la tesi che i movimenti di liberazione nazionale sono l'avanguardia del proletariato di tutto il mondo. Secondo la RAF lo sviluppo della lotta di classe nelle metropoli poteva nascere solo come risultato dall'avanzamento delle lotte nel Tricontinente. In conseguenza di ciò il proletariato nelle metropoli si sarebbe trovato davanti al peggioramento delle sue condizioni generali e talmente "nella merda", che sarebbe stato costretto a combattere per i suoi interessi e per la sua sopravvivenza.

"Ne viene che la guerriglia delle metropoli è guerriglia urbana in due sensi: in senso geografico, perché nasce, opera e si sviluppa nelle grandi città; in senso strategico, perché attacca l'apparato di oppressione dell'imperialismo dall'interno, nelle metropoli, operando dietro le linee del nemico come unità partigiana". "Questo per noi è oggi l'internazionalismo proletario".

Oggi, a posteriori, noi criticiamo il carattere unilaterale della posizione

derivano quindi da una impostazione ideologica o libresco, ma sono maturati nel vivo della lotta come parte integrante della conduzione del processo rivoluzionario in questo paese. Il percorso di costruzione e consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista, come l'insieme del processo rivoluzionario, non procede linearmente per evoluzione graduale e spontanea. Proprio perché una corretta visione dell'antimperialismo non ha nulla a che spartire con il generico solidarismo "internazionalista" oggi più che mai di moda fra gli opportunisti, la costruzione del fronte non può darsi come semplice sommatoria di iniziative a cui attribuire una sigla né come confronto a distanza di realtà chiuse nei propri particolarismi. Se la condizione stessa di una posizione effettivamente rivoluzionaria nelle metropoli è il collegamento strategico con le lotte che si dispiegano alla periferia, solo una impostazione del fronte come passaggio politico-militare più avanzato per collocare la prassi antimperialista al livello richiesto dall'asprezza e dalle dimensioni dello scontro oggi può garantire lo sviluppo e il reciproco rafforzamento delle diverse esperienze. Vanno allora definite le tappe che fanno maturare il salto di qualità dell'assunzione di responsabilità soggettive nel favorire il più ampio schieramento combattente contro il nemico comune. Questa ricerca non è una possibilità teorica ma una necessità pratica. Contro l'imperialismo nelle metropoli dell'Europa occidentale c'è solo la posizione rivoluzionaria della guerriglia e la sua capacità di approfondire la dialettica con l'autonomia operaia e proletaria, autonomia di classe che è cresciuta nel rapporto con la lotta armata e si è sviluppata in più di due decenni di scontro fra rivoluzione e controrivoluzione, quindi è tale, "autonomia", in quanto ha rotto con il revisionismo e l'integrazione storica del movimento operaio istituzionalizzato nella collaborazione con la borghesia. Nessuna chiacchiera su dinamiche alternative "dal basso", su spazi sociali liberati da estendere gradualmente in ambito capitalista può confondere la verità che il proletariato metropolitano afferma i propri livelli di autonomia a partire dalla sua posizione antistituzionale, antistatale e dunque antimperialista. Nessuna pratica combattente può essere svilita al punto di trasformarsi in merce di scambio per "fare pressioni" sul governo o per illudersi di influ-

ire sulla sorte dei militanti prigionieri senza giungere a negare gli stessi presupposti della guerriglia nelle metropoli. L'involuzione della RAF dimostra esattamente tutti questi punti ed è la migliore conferma delle conseguenze dell'abbandono del suo ruolo d'avanguardia nell'attacco alla NATO e nelle campagne contro le politiche di riarmo in Europa occidentale durante l'ultimo decennio. La prassi unitaria di Action Directe e Rote Armee Fraktion con le azioni contro Zimmerman, contro Audran e l'azione comune contro la base americana a Francoforte sulla linea del testo RAF-AD del gennaio '85 aveva segnato una tappa importante alla quale le BR-PCC si rapportarono nel processo che si attestò sull'ulteriore passo in avanti fissato nel documento RAF-BR che si concretizzò nel settembre '88 con l'attacco portato dal commando RAF "Khaled Aker" contro il segretario di stato al Ministero delle finanze tedesco Tietmeyer. I gravi colpi inflitti dalla controrivoluzione alla guerriglia in Europa occidentale e gli stessi sviluppi della vicenda RAF in Germania non rimettono affatto in discussione il significativo contenuto rivoluzionario del processo che abbiamo riassunto nei suoi tratti essenziali, anzi ne ribadiscono la natura storica di percorso per nulla lineare, che dipende dalla situazione dei rapporti di forza proprio perché si sviluppa per ribaltarli. In altre parole l'esperienza degli anni '80 indica che la costruzione del FCA non avviene a tavolino, non può essere pianificata come potenziale accumulo di forze da lanciare ad un certo punto contro il nemico, ma si afferma programmaticamente nel fuoco vivo della lotta, imparando dalle sconfitte e riuscendo così a consolidarsi anche negli arretramenti. I fatti impongono sempre le loro lezioni a patto che si sappia riconoscere il peso e la rilevanza nel definire l'effettivo discrimine fra un "prima" e un "dopo".

La guerra di aggressione imperialista all'Irak ha rappresentato uno di questi avvenimenti, niente è rimasto come prima, la situazione generale ha assunto qualità e velocità nuove. Nel corso della Guerra del Golfo, dalla periferia al centro del sistema imperialista diverse forze rivoluzionarie hanno saputo attrezzarsi per contrastare da subito l'intervento occidentale attaccando uomini, strutture e interessi delle potenze che stavano massacrando il popolo irakeno, in particolare conducendo

azioni contro la NATO e l'apparato militare americano. Oltre agli attacchi delle forze rivoluzionarie arabe, nella nostra area geopolitica, i compagni di "Devrimci-Sol" in Turchia ed in Grecia i compagni dell'organizzazione "17 novembre" articolavano campagne offensive di largo respiro e d'impostazione politica davvero esemplare contro la presenza militare USA e contro sedi rappresentative degli interessi americani, mentre altri attacchi venivano portati un po' dovunque, in rapporto alle specifiche condizioni delle forze rivoluzionarie e alla maturità delle differenti situazioni. Attaccare i progetti centrali dell'imperialismo, indebolirlo colpendolo alle spalle, destabilizzare il suo retroterra logistico e infine cacciare gli imperialisti dall'intera regione mediorientale, nella prospettiva del rovesciamento dei rapporti di forza fra imperialismo e rivoluzione è infatti l'obiettivo su cui devono convergere le iniziative combattenti delle forze rivoluzionarie in tutta l'area. È il loro compito, è il nostro compito.

Anche l'Italia entrava in guerra allineandosi nello schieramento multinazionale a fianco di Washington, Londra, Parigi, svolgendo la sua parte nel ruolo che strutturalmente e storicamente è proprio di una media potenza del centro imperialista. Qui le retrovie restarono sostanzialmente al sicuro. Il processo di rafforzamento e sviluppo del Fronte ha dovuto così scontare il peso politico estremamente negativo dell'assenza di una pratica rivoluzionaria all'altezza della gravità del momento specialmente in Italia, dove non si riuscì nemmeno ad abbozzare il necessario rapporto dialettico sul terreno della lotta armata con le avanguardie espresse anche dai movimenti di massa attraverso quella incisiva iniziativa dall'alto che, sola, poteva stimolarne la maturazione in senso antimperialista. Il movimento che pure si mobilitò contro la guerra finì così inevitabilmente nell'orbita dell'opportunismo non potendo sottrarsi, per ragioni oggettive, all'influenza egemonica di una sinistra europea organicamente schierata nella propria borghesia imperialista.

Anche questa doverosa autocritica rimanda all'importanza di un principio comunque e dovunque valido: solo la presenza attiva della guerriglia garantisce la possibilità di spezzare ogni tipo di compromissione del proletariato metropolitano con gli interessi della borghesia e quindi consente di aprire la strada alla

crescita dell'autonomia di classe e allo sviluppo della sua indipendenza strategica. È infatti dalla compartecipazione agli utili dell'oppressione sulla periferia che si è potuta generalizzare l'ideologia pacifista piccolo borghese utilizzata nei periodi di crisi acuta per diffondere anche fra il proletariato quella coscienza imperialista mobilitata a difesa delle "superiori ragioni della civiltà occidentale" tramite l'integrazione del movimento operaio storico nella collaborazione con lo stato. Le ideologie della "maggiore moralità" dei metodi non violenti, l'equidistanza fra vittime e macellai, il filantropismo e l'umanitarismo con il casco neocoloniale, poggiano, esattamente come i veleni sciovinisti e razzisti, sulla base dei sovrapprofitti originati dal dominio imperialista, quindi si alimentano delle stesse cause materiali che producono l'oggettiva tendenza alla guerra del modo di produzione capitalistico nella sua fase imperialista. Non si possono evidentemente contrastare gli effetti di questa realtà sull'efficacia della controrivoluzione preventiva nell'ottenere la massima pacificazione interna ingabbiando le tensioni proletarie antagoniste senza aver ben chiaro il ruolo e il compito della soggettività rivoluzionaria. La guerriglia non si propone come organizzazione della propaganda armata che porta la coscienza alle masse agitando gesti esemplari, ma come strategia politico-militare che attaccando gli equilibri politici sottesi agli obiettivi centrali dell'imperialismo interviene sul terreno dei rapporti di forza generali. Rapporti di forza che durante la Guerra del Golfo erano riferiti alla situazione nel deserto irakeno e non a quella delle piazze italiane.

A distanza di tre anni l'aggressione all'Irak si conferma come uno spartiacque storico decisivo, ultima guerra in cui l'interesse generale dell'imperialismo a ribadire la subordinazione di un paese della periferia poteva ancora identificarsi con lo specifico interesse USA e, insieme, prima guerra inserita nel nuovo arco di contraddizioni determinatosi con la fine del bipolarismo e nel quadro del più vasto riallineamento globale di forze mai verificatosi dalla fine del secondo conflitto mondiale. Una situazione oggi in rapido movimento e in cui l'esaurirsi di quella coesione occidentale in funzione antisovietica che ha caratterizzato un intero periodo storico, sta facendo assumere alle contraddizioni interimperialiste una portata impensabile

anche solo poco tempo fa.

Nella nostra area geopolitica si vanno evidenziando le direttrici che dettano la ricollocazione di tutti gli stati imperialisti nel nuovo assetto, nei loro rapporti gerarchici e nelle relazioni con la periferia sempre più subalterna e strangolata nella dinamica sviluppo/sottosviluppo. La tendenziale divaricazione di interessi fra gli USA e il polo imperialista europeo in formazione è stata accentuata dal processo che ha disgregato il blocco dell'est, ridisegnato l'Europa centro-orientale e portato al disfacimento l'Unione Sovietica. A sua volta il percorso di integrazione istituzionale che avrebbe dovuto orientare le politiche di coesione in ambito UE ha subito una battuta d'arresto con l'impossibilità di rispettare, sotto l'incalzare della crisi e nel protrarsi della recessione, le tappe pianificate dal trattato di Maastricht. La fine dello SME e del progetto di rapida unificazione delle banche centrali e delle monete rispecchia la stessa difficoltà a consolidare una sostanziale concertazione politica fra le diverse impostazioni sul futuro dei tempi e delle modalità concrete dell'integrazione. I meccanismi istituzionali e gli organismi sovranazionali espressi dagli equilibri politici in ridefinizione, non sono solo oggetto di dispute "europeiste" o di contenziosi riguardo alle poltrone ma riflettono la base materiale dell'inasprimento contraddittorio del rapporto di integrazione/competizione fra i vari potenziali economici e dunque della corsa concorrenziale verso una nuova divisione delle sfere di influenza e degli sbocchi di mercato. Le polemiche sui molteplici "modelli di integrazione" attualmente in gara (Europa a due o tre velocità, a due, tre o quattro fasce concentriche, Europa delle regioni, eccetera) sono presupposte dalla rotta di collisione fra interessi imperialisti proprio mentre cercano di mistificarla con i rituali unanimismi propagandistici di facciata. Sullo sfondo resta comunque il "problema" tedesco. È indubbio che quale che sia l'importanza da attribuire al respiro strategico delle varie linee in campo al rafforzamento o all'indebolimento dei vari assi (in primo luogo quello Parigi-Bonn) è la questione della "grande Germania", dall'annessione della DDR in poi, a condizionare le politiche all'interno della UE verso l'esterno. La "grande Germania" che cerca spazio a oriente, si circonda di una fascia di paesi satellite con l'area del

marco che si estende dal Baltico ai Balcani ma che non ha la forza di imporsi da sola come unica potenza egemone continentale, resta determinante non solo nella formazione di un polo imperialista europeo ma nel complesso assetto che le borghesie imperialiste devono dare al nuovo livello di contraddizioni che si addensano nella nostra area geopolitica.

Se il contesto generale in cui si sono svolti i passaggi più significativi dell'impegno della guerriglia nella costruzione del Fronte Combattente Antimperialista esce dunque quasi irriconoscibile dagli avvenimenti di colossale portata che hanno scandato il periodo dall'89 al 91, dal punto di vista rivoluzionario, dal punto di vista della saldatura delle esperienze rivoluzionarie nei paesi dipendenti e nelle metropoli, la necessità del consolidamento del Fronte emerge in tutta la sua urgente attualità e praticabilità. È certo ineludibile promuovere quel riadeguamento alle condizioni dure e complesse dello scontro odierno che impone una migliore comprensione e un'analisi più approfondita dell'intreccio di contraddizioni dell'area di massima crisi nel mondo. Per i comunisti il criterio dell'analisi concreta della situazione concreta resta la maggiore garanzia di impostare una seria e lungimirante valutazione della realtà per quella che è e non per quella che avrebbe potuto e dunque per superare sia il pragmatismo miope sia quella pigrizia teorica che impedisce il giusto inquadramento di fattori nuovi o semplicemente diversi rispetto al passato. Sono le stesse linee di frattura del precedente equilibrio internazionale ad indicare i problemi da esaminare.

Con l'esaurirsi della contraddizione est/ovest, per come si era storicamente determinata e sviluppata nella contrapposizione globale fra due mondi e due sistemi, viene meno anche la necessità di un interesse generale dell'imperialismo imposta dall'esterno e sintetizzabile nel riconoscimento sostanziale della superpotenza americana nel ruolo di indiscussa leadership dell'intero blocco occidentale. Un riconoscimento che certo presupponeva la diversità degli specifici potenziali economici fra i vari stati imperialisti, ma che ne organizzava gerarchicamente la catena in base anche al posizionamento geopolitico sulla linea di fronte con il blocco orientale. A questo proposito è significativa l'importanza assunta da Italia e Turchia nella NATO e per un altro

Svizzera

Sulla prospettiva rivoluzionaria: la questione "dove andiamo" implica sempre la questione "da dove veniamo"

Con questo scritto non intendiamo esaminare la "causa ufficiale" che ha portato alla scissione tra la RAF e la maggioranza dei detenuti da una parte e una piccola minoranza (tutti detenuti) dall'altra.

Tanto meno intendiamo esprimere il nostro parere sui diversi progetti di sicurezza pubblica elaborati, in parte con successo, ad esempio da Kinkel e sui loro fautori della sinistra riformista o di alcuni gruppi di capitalisti.

È sempre la debolezza politica del campo rivoluzionario, che rende possibili iniziative del genere. Noi intendiamo occuparci esclusivamente del campo della rivoluzione, perché la ridefinizione della linea rivoluzionaria parte dall'analisi critica della storia, ha in questa uno dei suoi fondamenti. Noi ci rendiamo ben conto che con le riflessioni che seguono rendiamo solo in parte giustizia al significato e alla storia della RAF e della sinistra comunista nella RFT. Anche se molti di noi hanno condiviso per tanto tempo le loro posizioni e anche se la loro pratica ha avuto delle ripercussioni notevoli in Svizzera, la nostra lotta si è sviluppata in una realtà sociale e politica diversa. Oltre ad essere risultato delle nostre proprie esperienze, le nostre riflessioni critiche sono frutto anche di riflessioni sviluppate in altri paesi.

All'epoca noi abbiamo senz'altro fatto l'errore di sottovalutare l'effetto delle superficialità teoriche e degli errori di valutazione della RAF e abbiamo o accettato le loro posizioni senza esaminarle con spirito critico o non le abbiamo criticate abbastanza energicamente. Quindi le riflessioni che seguono non sono solo una critica alla RAF, ma sono anche una critica a noi stessi.

Il bilancio dell'esperienza storica ha come obiettivo la trasformazione del presente

In generale, ciò che ci spinge a queste riflessioni non è la ricostruzione della storia della RAF, ma la critica delle attuali condizioni sociali, l'esame dello stato del movimento rivoluzionario, la comprensione e la critica degli errori presenti, le questioni aperte che ci interessano ai fini dello sviluppo della rivoluzione comunista. Il processo della ridefinizione della propria linea rivoluzionaria non può permettersi né ostacoli storici né domande senza risposta; quin-

di cerchiamo di analizzare alcuni processi storici cominciando e collocando nel loro contesto storico alcuni problemi politici attuali, come ad esempio

- nell'attuale fase storica la lotta antimperialista ha ancora un ruolo rivoluzionario, costituisce ancora una forza motrice della rivoluzione?

- riforma o rivoluzione: la posizione di classe è la questione centrale,

- il significato fondamentale della conquista del potere politico da parte del proletariato,

- memoria storica, critica al revisionismo,

- il carattere delle diverse contraddizioni sociali e politiche e il modo giusto di trattarle, e altre ancora.

Il merito storico della RAF

Anche se il nostro bilancio della storia della RAF è piuttosto critico, non vogliamo togliere nulla al merito storico di questa organizzazione. Tanti elementi sviluppati in teoria e in pratica dai compagni della RAF 1970 con l'inizio della lotta armata hanno un valore fondamentale:

- La RAF ha posto sul piano teorico e sul piano pratico la questione della violenza e la questione del potere rivoluzionario in una fase non-rivoluzionaria e con questo ha dato una nuova prospettiva alla lotta comunista nelle metropoli. Essa ha posto la questione che si pone fin dai primi tentativi di condurre una lotta politica proletaria: transizione pacifica al socialismo o lotta per la rivoluzione con tutte le forme di lotta possibili. Anche oggi ogni movimento e ogni organizzazione politici si misurano ancora su questa questione.

- Fin dall'inizio la RAF ha posto al centro della sua politica il primato della pratica; la linea politica rivoluzionaria deve essere applicabile in pratica e deve partire dalla realtà concreta e non dalle aspirazioni.

- In opposizione alla proposta, allora in voga, di una lunga marcia attraverso le istituzioni, la RAF ha insistito a favore di una rottura netta con il riformismo. Con la sua teoria e la sua pratica essa ha tracciato una chiara linea di demarcazione tra politica rivoluzionaria e la politica riformista.

- Tramite il sostegno concreto della lotta di liberazione del popolo del Vietnam diretto dal Vietcong, la RAF ha mostrato in teoria e in pratica il legame tra le lotte nel Tricontinente (Asia, Africa, America Latina) e le lotte nelle metropoli.

Il contesto storico

Vogliamo richiamare in breve il contesto storico per poter meglio ragionare sulle radici del progetto della RAF. Cerchiamo di ricostruire la fase rivoluzionaria che esiste a livello mondiale negli anni '60: la Rivoluzione culturale proletaria in Cina tramite la quale le masse mobilitate sono riuscite a respingere per alcuni anni i primi tentativi di restaurazione del capitalismo; la lotta del popolo del Vietnam che con il suo successo ha fatto scosso le fondamenta degli USA, cioè della potenza imperialista militarmente più forte del mondo; le lotte rivoluzionarie dei popoli latino-americani, che hanno sviluppato la guerriglia anche nelle loro città (parola chiave: guerriglia urbana); la lotta anticoloniale sempre più intensa in Angola, Guinea Bissau e Mozambico contro il Portogallo; le lotte delle organizzazioni per la liberazione nazionale in Euskadi (ETA), nell'Irlanda del nord (IRA, INLA) e quelle del FPLP e di altri in Palestina; il tentativo degli afro-americani (Black Panther) di sviluppare la guerra di classe negli USA. Questa ondata rivoluzionaria si è estesa alle metropoli in Europa. Dai grandi movimenti di scioperi in Spagna, Francia, Italia, da quelli meno vasti sviluppati nella RFT e in Svizzera e dal movimento degli studenti di questi paesi crebbe una nuova sinistra rivoluzionaria. Vennero allora posti all'ordine del giorno la rivoluzione proletaria nelle metropoli e i suoi legami con i movimenti di liberazione in Asia, Africa e America Latina e si incominciò a parlare di lotta antimperialista.

Lotta di classe e/o lotta antimperialista?

La concezione politica della RAF si basava su due punti basilari: la posizione proletaria di classe e la posizione antimperialista molto sviluppata.

All'inizio esisteva un forte legame tra i due punti, poi man mano questo legame si è trasformato in contraddizione e in definitiva la posizione di classe è scomparsa.

"Chi è d'accordo con noi che si può realizzare la società socialista solo dopo la distruzione del potere del capitale, deve porsi la domanda su come si può distruggere questo potere" (*La strategia della guerriglia urbana*, RAF, 1972). I testi base della RAF nella fase della sua costruzione (*La strategia della guerriglia urbana*, *Guerriglia urbana e lotta di classe*, *Sulla strategia della lotta antimperialista*) e la loro pratica dimostrano chiaramente che la RAF sul piano teorico si è posta il problema della rivoluzione proletaria nel proprio paese nel contesto della situazione internazionale e che intendeva lavorare per essa anche nella pratica. Di conseguenza i membri della RAF tracciarono

Dai paesi imperialisti

Germania

DICHIARAZIONE DI BRIGITTE MONHAUPT

(estratti)

Continueremo a lottare

Rendiamo pubblica quella che per noi rappresenta la rottura tra i prigionieri, tra noi e i rapporti politici con la RAF.

I nostri rapporti sono ormai distrutti, non è più possibile decidere diversamente dalla scissione. Abbiamo raggiunto ormai il punto finale dell'agonia politica che era iniziata nel 1992, quando le basi della nostra politica subirono un cambiamento di direzione completamente opposto a quello originale, con il risultato che oggi la nostra vita e la nostra lotta sarebbero da gettare a mare.

Da maggio i prigionieri di Celle hanno iniziato il cammino per la liquidazione della RAF e dei prigionieri, con l'approvazione dei militanti in clandestinità.

Abbiamo conosciuto tutto questo solo da poco tempo e del tutto casualmente. Non era previsto che noi lo sapessimo, perché tanto quelli del Celle come la RAF avevano chiaro che nessun altro prigioniero li avrebbe seguiti su quella strada.

Noi avremmo dovuto trovarci con il dato di fatto: o prendere o lasciare. E' questo l'esatto significato di: chi non "partecipa" rimarrà per sempre in carcere.

La trappola doveva essere diretta non solo contro di noi, ma anche contro tutti quelli che sono legati alla lotta della RAF e dei prigionieri, contro quanti sono solidali con noi nel voler conquistare la libertà dei prigionieri.

In un modo o nell'altro siamo stati tutti una merce di scambio in questo "affare". Ci opponiamo fermamente e tagliamo con questo progetto.

La situazione deve rimanere assolutamente chiara per tutti, qualsiasi altra soluzione sarebbe irresponsabile e politicamente sbagliata.

Ognuno/a deve poter vedere con chiarezza chi è, e dove vuole andare adesso. E noi pure dobbiamo farlo, poiché altrimenti saremo noi stessi quelli che calpestanto la propria vita assieme a tutte le esperienze della nostra lotta.

Per prima cosa voglio esporre il concetto che è alla base della liquidazione ed in seguito i fatti, così come li conosciamo.

Il punto di partenza è stato la valutazione, da parte della RAF, che a Kohl

potesse interessare presentarsi prima delle elezioni come l'uomo che ha raggiunto la "soluzione politica" e posto fine a 23 anni di conflitti.

Per questo, prima che si fissassero le strategie elettorali, sarebbe stato opportuno far sapere a Kohl della disponibilità in questo senso da parte della RAF e dei prigionieri facendogli un'offerta concreta.

Inoltre avrebbero dovuto essere informati di questa disponibilità una serie di persone che svolgono importanti funzioni sociali, chiedendo loro di appoggiare davanti a Kohl una soluzione di questo tipo. Il calcolo a lunga scadenza sarebbe stato che nel caso Kohl non facesse nulla, queste persone sapevano che la RAF, per così dire, solo la RAF si ritirava forzatamente dal conflitto. Si doveva comunicare a queste persone che solo lo Stato è responsabile della continuazione delle azioni. La RAF vorrebbe abbandonare, però Kohl no.

In tutto questo non c'è nessuna concezione politica, nessun progetto politico della RAF, ora tutto è preparato solo per fare "pressione", per vendere la liquidazione alle migliori condizioni, come già si era messo in evidenza con l'azione contro il carcere di Weiterstadt.

In ogni caso, questa è la fine della politica di intervento rivoluzionario nelle metropoli rappresentato dalla RAF per più di 20 anni.

Una politica che non è stata mai una questione di mezzi ma di contenuti. Dove hanno portato i contenuti lo vediamo nel fatto che oggi le azioni armate si sono convertite in mercanzia.

Fino a qui il concetto della RAF.

In tutta questa faccenda esiste un mediatore, uno che tempo fa era un nostro avvocato. (...) Inizialmente avrebbe dovuto essere contattato Edward Reuter (padrone della Daimler Benz, NdT) come rappresentante del mondo economico. La linea prefissa ... era far capire a Reuter che la fine del conflitto RAF-Stato interessava anche l'economia, i cui maggiori rappresentanti erano i più colpiti nello scontro. (...) Reuter si mostra poco ricettivo. Con il passo successivo, il mediatore cerca di

ottenere l'appoggio di Ignaz Bubis (leader della comunità ebraica tedesca, NdT).

Bubis si impegna a realizzare le gestioni pertinenti a Bonn. (...) La sua proposta di visitare Celle per parlare direttamente con i prigionieri è respinta da Kohl. Quello che interessa Kohl è il risultato delle investigazioni poliziesche. Questi sono i fatti così come li conosciamo.

Conosciamo solo parzialmente il modo con cui si avrebbe dovuto procedere concretamente alla liquidazione.

Come segnale che lo Stato accettava l'offerta, avrebbe dovuto liberare dei prigionieri di antica data, trasferire a Francoforte Birgit, raggruppare gli altri prigionieri.

Dopo sarebbe arrivata la "soluzione globale" che avrebbe incluso anche i clandestini. Non sappiamo cosa si immaginava di ottenere, forse una legalizzazione dopo un breve esilio o un breve periodo di carcere, o quello che è previsto per i prigionieri pentiti.

Dal momento che vogliono farlo, lo facciamo, però con davanti la verità. E non cercando di utilizzare altri per una questione che, secondo loro, non potremmo né dovremmo conoscere.

Non ho altro tempo per scrivere. Tuttavia vorrei dire un'ultima cosa.

Noi non siamo amareggiati. L'amarezza è esistita nell'ultimo anno, quando è diventato evidente che la "ritirata" per la RAF non significava l'apertura verso una nuova impostazione della politica radicale e rivoluzionaria, di ricerca e di lotta per le proprie idee, bensì il passaggio verso l'accomodamento e la spoliticizzazione pura e semplice.

Questo non si poteva impedire, e non perché non abbiamo capito quello che noi abbiamo detto, ma perché vogliono fare una cosa diversa. Quello che è certo è che la politica rivoluzionaria qui potrà riaffermarsi solo con una decisione completamente nuova e con la rottura cosciente con questa eredità.

Adesso tutti abbiamo molto da dire. E questo succederà prossimamente. Il senso e il contenuto della nostra politica fanno parte della nostra vita, sono una unità esistenziale inseparabile, e precisamente così continueremo lottando per essa.

**Brigitte Mohnhaupt
a nome dei prigionieri della RAF
nelle carceri di Lubeca, Colonia,
Francoforte, Schwalmstadt,
Frankental, Bruchsal e Aichach.**

verso da Israele, entità sionista avamposto dell'occidente incuneata nel cuore del mondo arabo alla vigilia dell'epoca del suo risveglio nazionale e della decolonizzazione. La stessa storia della NATO, nella sua duplice funzione di contrapposizione al campo socialista e di stabilizzazione interna in chiave anticomunista e controrivoluzionaria, dimostra quanto l'area bipolare abbia connotato profondamente tutti gli aspetti delle relazioni fra le potenze imperialiste. Le diverse interpretazioni sul futuro dell'alleanza nella successiva cooptazione dei paesi ex-socialisti, per diversi gradi di subalternità e d'integrazione, misurano le modificazioni avvenute nel ruolo della NATO, oggi regolatore sulla base dell'immutata supremazia militare americana del rapporto fra USA ed Europa nel controllo sulla crescita della "grande Germania" e delle sue linee di penetrazione economica ad est. La subordinazione della UEO alla NATO nella gestione dell'intervento imperialista nella ex-Jugoslavia mette a nudo sia la debolezza attuale della strutturazione politica concreta di un polo europeo dotato di una strategia univoca per le aree di crisi, sia le nuove caratteristiche dell'organismo militare atlantico nella "presenza avanzata" delle proiezioni fuori area. Riconoscere queste novità, valutandole correttamente, per i rivoluzionari non significa sospendere un'iniziativa ant imperialista ormai inefficace perché regolata sulle vecchie tabelle di tiro, ma aggiustare l'alzo dell'arma per inquadrare il nuovo obiettivo in movimento. Attaccare la NATO in questa fase non significa solo colpire personale militare, strutture, funzioni, ma disarticolare un progetto imperialista in piena ridefinizione che nello sperimentare sul campo nuove dottrine di impiego e nell'ostentare la sua potenza tecnologica distruttiva mostra in realtà la debolezza strategica di un equilibrio che non può assestarsi in quel "nuovo ordine mondiale" che nei sogni di dominio americani doveva imporsi con la fine della guerra fredda. Per questo la qualità delle contraddizioni innescate dall'attacco al progetto che nel ridisegnare il ruolo della NATO contribuisce a condizionare la ricollocazione degli stati imperialisti nella nostra area geopolitica, imprime un nuovo slancio a tutti i processi rivoluzionari, alla loro estensione e reciproco rafforzamento.

L'attacco unitario, concepito, coordina-

to e gestito in campagne come linea di Fronte nasce dall'unità già contenuta tendenzialmente nel dispiegarsi del compartimento contro il nemico comune. L'unità nell'attacco e non l'identità assoluta, magari cucita col filo dell'ideologismo, fra le differenti opzioni programmatiche delle varie esperienze di lotta è la base di un efficace rilancio del processo di costruzione e consolidamento del Fronte. In questo senso le diversità non rappresentano un ostacolo ma un arricchimento e uno stimolo ulteriore alla verifica della validità dell'impianto guerrigliero. È sempre all'interno di una concreta pratica combattente ant imperialista che la linea di unità internazionale dei comunisti, linea che è parte integrante del patrimonio teorico e della prassi delle BR-PCC, si colloca anche nella costruzione dei livelli di unità e dei livelli di alleanza da stabilire con le forze ant imperialiste non comuniste e, ancora una volta, è la concreta pratica combattente il parametro da adottare definendo la politica delle alleanze con tutte le forze ant imperialiste non come chiusura dogmatica verso i non comunisti, ma come garanzia del massimo sviluppo della dimensione strategica del Fronte nel rispetto delle reciproche specificità.

Il nuovo quadro internazionale sta condizionando pesantemente anche il percorso dei processi di liberazione e delle lotte sociali rivoluzionarie che nascono alla periferia del sistema. Si tratta di processi che sono il portato di tensioni e contraddizioni che non possono trovare alcuna soluzione effettiva in un ambito capitalistico perché bloccate strutturalmente nel sottosviluppo dalla progressiva polarizzazione della dinamica centro/periferia che ipotoca le stesse prospettive di sopravvivenza di intere aree geografiche, condannandole ad un inarrestabile peggioramento delle condizioni economiche e sociali e sottoponendole a nuove forme di controllo che, comunque camuffate, non solo ribadiscono le subalternità nei confronti degli stati imperialisti, ma in alcuni casi stanno evolvendo in programmi di "ricolonizzazione". Il processo di accumulazione capitalistico comporta concentrazione e centralizzazione più accentuate e sviluppo organicamente diseguale. L'integrazione dei mercati, quindi, non generalizza lo sviluppo ma scarica sulla periferia gli effetti dirimpenti della crisi strutturale che investe l'intero sistema

mentre la più acuta competizione concorrenziale fra gruppi e stati imperialisti aumenta la corsa per una diversa spartizione delle sfere di influenza e degli sbocchi commerciali. Questo contesto sbarra la strada ad uno sviluppo "autocentrato" anche di quei paesi dipendenti che per una situazione di base favorevole (dimensioni, materie prime, posizione geografica, clima, ecc.) potrebbero valorizzare autonomamente il loro patrimonio potenziale di risorse. Con la fine del bipolarismo sono inoltre venute meno le condizioni geopolitiche complessive che avevano prodotto le specifiche forme storiche assunte dall'affermazione, in un percorso di "sganciamento" dai vincoli della divisione internazionale del lavoro, di borghesie nazionali in grado di rappresentare anche le più vaste esigenze popolari per alcune fasi del loro costituirsi in classe contro gli interessi immediati dell'imperialismo. L'esistenza del campo socialista ha infatti costituito non solo un punto di riferimento ideologico per la decolonizzazione, ma ha determinato storicamente quell'equilibrio internazionale e quei presupposti materiali che hanno consentito il radicalizzarsi dei gruppi dirigenti dei movimenti e fronti di liberazione e, dopo la presa del potere, l'avvio di modelli conflittuali con la strategia neocoloniale di conservazione dell'influenza occidentale sui paesi di "nuova democrazia" nati dal disfacimento dei vecchi imperi.

Oggi il destino di molte borghesie della periferia è quello di contrattare il miglior posizionamento possibile nella scala gerarchica di subalternità all'imperialismo, fino ad oscillare sotto questo o quell'ombrello protettivo utilizzando politicamente le contraddizioni inter imperialiste per restare al potere. Agli occhi degli imperialisti la legittimità di molti fra questi governi è legata alla loro capacità di garantire l'applicazione delle misure imposte dagli organismi economici internazionali, cioè di far accettare ai propri paesi i diktat della banca mondiale e del FMI. Questa situazione da un lato ratifica la riduzione dell'indipendenza spesso sanguinosamente conquistata ad uno scatolone giuridico vuoto di reali contenuti, dall'altro può far saltare quelle alleanze di classe sulle quali si erano basate le lotte anticoloniali, al punto di spingere larghe masse popolari a cercare riferimenti ideologici diversi dal quadro politico che aveva guidato programmaticamente i movimenti

di liberazione. Le vaste lotte sociali provocate dall'inasprimento progressivo delle condizioni economiche premono dal basso sui gruppi dirigenti costringendoli a ridefinirsi, mentre la borghesia è sempre più stretta fra la necessità di porsi come classe nazionale in forme nuove o di essere ricacciata allo stadio di borghesia compradora direttamente dipendente dall'intervento imperialista. Questa è una realtà che accomuna, pur nelle ovvie differenze, la sorte di svariati paesi della periferia e che non solo non rimette in discussione ma rilancia su basi più avanzate la decisiva necessità per i comunisti di essere parte integrante dei processi di emancipazione che comunque, anche congiunturalmente, assumono un carattere antimperialista. I comunisti certamente non combattono per favorire ad una borghesia debole il rafforzamento in un ruolo nazionale entrando per la porta di servizio nel salotto buono degli interessi imperialisti. Nel partecipare con le armi in pugno ad un processo che coinvolge varie classi e strati sociali non lo radicalizzano solo nelle forme di lotta, ma nella sostanza politica costringendo i settori borghesi comunque schierati contro l'imperialismo a sostenere una posizione conseguente oppure a lasciare il campo. In questo senso la direzione comunista dei processi di lotta che si sviluppano alla periferia è la migliore garanzia sia dell'approfondimento del loro carattere immediatamente antimperialista sia della prospettiva rivoluzionaria che tengono aperta, prospettiva certamente legata al grado di saldatura con altre esperienze rivoluzionarie e al grado di sviluppo e all'incidenza complessiva dei processi rivoluzionari direttamente classisti del proletariato metropolitano che riescono ad affermarsi nel centro imperialista. Riferire a questo quadro generale i passaggi di costruzione e consolidamento del Fronte significa dunque dare all'internazionalismo un'impostazione tutt'altro che tattica, solidaristica o deformata in una sorta di politica estera da affiancare alla "propria" rivoluzione, ma agire consapevolmente in un processo storico unitario che si svolge su piani differenti e in cui il collegamento strategico con il piano delle lotte rivoluzionarie alla periferia è posto con ancor più evidenza all'ordine del giorno dagli avvenimenti succedutisi a partire dall'89. Oggi più che mai va quindi ribadita con forza la possibilità di realizzare nel combattimento contro l'imperialismo il programma sto-

rico internazionalista dei comunisti. In questa prospettiva la costruzione progressiva dei livelli di unità e integrazione politico-organizzativa maturi e concretamente praticabili del movimento comunista internazionale, obiettivo che in ogni fase storica e specialmente nell'epoca attuale, l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, ha sempre costituito un punto di riferimento irrinunciabile per l'attività dei comunisti.

Nella nostra area geopolitica è chiara l'importanza eccezionale della rivoluzione palestinese, al centro dello snodo che collega le potenze imperialiste ai paesi del mondo arabo-islamico. Un mondo che, pur frantumato dalle dinamiche dell'approfondimento dei rapporti fra le borghesie arabe e l'imperialismo acceleratosi con l'incalzare della crisi e con il mutamento degli equilibri internazionali, orienta la coscienza delle masse arabe sfruttate e rappresenta un vettore di stimolo unitario per le lotte nella regione, come si è dimostrato durante la guerra del Golfo quando dal Magreb al Machrek la resistenza dell'Irak ha reso visibile e concreta la possibilità del rivoluzionamento delle condizioni di oppressione di milioni di uomini. La contraddizione fra la presenza dell'entità sionista e la rivendicazione di una nazione palestinese è centrale e resta determinante per le sorti della pacificazione imperialista, e in primo luogo americana, dell'intero Medio Oriente.

Dal 1965, inizio della lotta armata in forma organizzata, le avanguardie combattenti del popolo palestinese hanno saputo contrastare, fase dopo fase, tutte le varianti dell'attuazione del progetto centrale dell'imperialismo nell'area diretta alla cancellazione della "questione palestinese" con la risistemazione politica della regione attorno all'entità sionista. Negli anni '70 l'avanguardia combattente palestinese portò la linea del fronte in Europa e, come aveva già fatto la rivoluzione algerina, colpì i suoi obiettivi nel cuore stesso dell'imperialismo, affermando così con forza quella linea antimperialista che fa della rivoluzione palestinese un punto di riferimento essenziale per ogni processo rivoluzionario sia nella periferia sia nel centro. Oggi il nemico sta ponendo le basi per fare di "Israele" non più solo un gendarme dell'imperialismo, ma una vera potenza regionale destinata ad esercitare tutto il peso politico e l'influenza economica de-

rivanti dal suo sviluppo tecnologico e dai suoi rapporti con l'occidente. Il nucleo principale di questo progetto è sempre rappresentato da quegli accordi di Camp David che aprirono la prima breccia effettiva nel campo della nazione araba e che informano ancora le politiche tese a scompaginare il fronte arabo e palestinese perseguendo accordi di pace bilaterali e separati con l'OLP e i paesi arabi confinanti. Anche il "piano di autonomia" già previsto dagli accordi del '79 trova ora una concretizzazione nella formula del piano Gaza-Gerico, "Gaza and Jericho first", frutto dell'accordo fra la direzione capitolazionista dell'OLP e il governo Rabin sotto la tutela americana. Questo progetto è attaccato da tutte le forze rivoluzionarie che esprimono gli interessi genuinamente popolari delle masse in Palestina e nella diaspora. L'opposizione delle organizzazioni che non hanno mai rinunciato alla lotta armata e sei anni di intifada determinano una situazione in cui la direzione capitolazionista dell'OLP è costretta a prendere decisioni allineate alle richieste americane e sioniste e sempre più in contrasto con le esigenze nazionali, alimentando essa stessa l'intensificarsi della lotta delle classi sfruttate palestinesi, di tutti coloro che saranno inevitabilmente esclusi dai ristretti benefici economici apportati dal "piano di autonomia". Giorno dopo giorno questa opposizione si traduce in un rinnovarsi degli attacchi contro le forze militari israeliane e gli occupanti sionisti. L'individuazione dell'accordo "Gaza-Gerico" come una tappa fondamentale nello sviluppo della strategia imperialista nella regione e la determinazione nel colpirla gli esiti politici facendo saltare l'obiettivo della "pacificazione" corrispondono alla consapevolezza di tutti i combattenti antimperialisti che questo scontro misurerà il futuro andamento dei rapporti di forza fra rivoluzione e imperialismo in tutta l'area e non solo.

L'attività di direzione dei comunisti nel dispiegarsi della prospettiva rivoluzionaria deve quindi tenere sempre presente il piano internazionale della lotta assumendosi la responsabilità di agire nell'attuale rapporto classe/stato ad esso collegato. Una responsabilità decisiva e un ruolo dirigente da conquistare e difendere che possono esprimersi in modo politicamente compiuto solo nella direzione del processo di costruzione del Partito Comunista Combattente. Per le Brigate rosse il

nodo della direzione rivoluzionaria determinata dal partito non si scioglie con un atto di fondazione formale. Il processo di costruzione del PCC si configura come tale all'interno del percorso di costruzione delle condizioni stesse della guerra di classe e quindi si afferma non attraverso passaggi ideologici ma con l'acquisizione di esperienza politico-militare sintetizzata in teoria rivoluzionaria che si approfondisce e sistematizza per tornare a guidare la pratica. Perciò possiamo affermare che le linee fondamentali della strategia della lotta armata dipendono da un impianto organico che nasce dal portato teorico e dai risultati politici conseguiti in più di vent'anni di pratica combattente, un impianto sempre verificato nel vivo dello scontro e sottoposto al vaglio critico della realtà dei rapporti di forza e che rappresenta il più alto contributo alla elaborazione della scienza comunista della rivoluzione proletaria in questo contesto storico. Il confronto pratico che deve indirizzare l'unità dei comunisti a proposito della necessità del partito combattente è il risultato del lavoro per attestare solidamente la guerriglia su quei livelli di analisi di programma, politico-militari e organizzativi indispensabili per affrontare i nuovi compiti da perseguire in un quadro di riferimento generale difficile e complesso e in dure condizioni di lotta. È un passaggio che si configura come fase di ricostruzione e in cui è il ruolo sempre crescente della soggettività rivoluzionaria ad individuare e intraprendere un percorso che, dopo un lungo periodo di discontinuità nella conduzione della guerriglia, si fa carico di responsabilità ineludibili nell'attrezzarsi per il rilancio della lotta armata, per ristabilire i termini complessivi che consentano nuove offensive.

Mentre la carta sopporta tutto, la concretezza del farsi di un processo rivoluzionario di lunga durata sconta necessariamente battute d'arresto, arretramenti, sconfitte militari. Ma nella stessa consapevolezza dell'impianto organico delle BR-PCC che guida anche lo svolgimento di questa fase, la soggettività rivoluzionaria riesce già a far vivere le proprie finalità nel senso di agire da partito combattente per costruire il partito combattente ponendosi, sempre, come suo nucleo strategico. Fare tesoro del ricchissimo patrimonio di esperienza politica, militare, logistica e organizzativa della storia delle Brigate Rosse non significa ricorrere meccanicamente ad un arco di soluzioni già date, ma

muoversi sulla base di questa solida impostazione e di uno stile di lavoro che si sono confermati come la migliore garanzia di superare momenti difficili e impegnativi.

La necessità della borghesia imperialista di liquidare un assetto politico e istituzionale interno ormai obsoleto è in diretta correlazione con la ricerca delle condizioni generali più favorevoli per la ricollocazione dell'Italia nei nuovi equilibri internazionali in corso di continua ridefinizione. Intervenire nel delicato snodo di contraddizioni in cui si inserisce il rinnovato protagonismo italiano per la piena assunzione di un ruolo da media potenza che spinge per un suo riposizionamento gerarchico, politico, diplomatico e militare negli organismi sovranazionali (dall'ONU alla UE, dalla NATO alla UEU) significa allora per la guerriglia provocare anche quelle ricadute sul piano dei rapporti di forza interni che definiscono il cuore dello stato nella linea garante della più efficace articolazione fra risanamento economico, nuovo quadro politico-partitico, passaggi di riforma istituzionale e di revisione costituzionale. L'approfondimento e il perfezionamento delle forme di dominio sul proletariato che stabilizzano il rapporto classe/stato al grado richiesto dalla borghesia imperialista come condizione indispensabile alla proiezione concorrenziale e alla conquista di nuove sfere di influenza fanno vivere il cuore dello stato nella linea che si afferma e si rafforza nella competizione per dirigere la fase di transizione alla seconda repubblica. Il rapporto di unità programmatica fra antimperialismo e attacco al cuore dello stato va stretto in questo senso e deve evidenziare la capacità della guerriglia di individuare e colpire le linee politiche centrali sulla direttrice della ricollocazione imperialista dell'Italia, impostando realisticamente nel contempo l'avvio del processo di disarticolazione dell'instaurarsi di una autentica seconda repubblica. Solo con questa visione dello scontro una adeguata pratica offensiva della guerriglia può costruire solidamente le premesse per rimettere in moto una corretta dinamica che sappia relazionare l'uscita del campo operaio e proletario dalla difesa con il rinnovarsi dell'espressione politica, anticapitalista, antistatale e antimperialista della sua autonomia. La rivitalizzazione della dialettica avanguardia combattente/autonomia di classe che ne deriva (sempre e comunque vincolata dall'andamento discontinuo dello scon-

tro) va costruita nella prospettiva della direzione da parte della guerriglia delle successive tappe dell'organizzazione e della disposizione delle forze rivoluzionarie proletarie sul terreno della lotta armata, è quindi solo incidendo sui rapporti di forza complessivi con una attività mirata e dall'alto che la prospettiva di un rafforzamento politico del campo proletario può tradursi in una uscita della classe dall'attuale difensiva, una tenace e quotidiana resistenza destinata a indebolirsi ulteriormente senza il rilancio della lotta armata e della sua capacità strategica di disarticolare il progetto centrale della borghesia imperialista, la transizione alla seconda repubblica per la piena assunzione di un nuovo ruolo internazionale nel sistema imperialista.

Guerra alla NATO!

Guerra alla NATO!

Costruire e consolidare il Fronte Combattente Antimperialista!

Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica!

Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!

Onore ai compagni caduti combattendo per il comunismo!

I militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del

Partito Comunista Combattente

Francesco Aiosa

Clara Clerici

Ario Pizzarelli

Udine 29/9/1994

Riconosco la validità e l'adeguatezza dell'impianto complessivo delle Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente che con l'azione di Aviano hanno rilanciato la proposta strategica della costruzione e del consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista nell'area geopolitica Europa-Bacino del Mediterraneo-Medio Oriente, ed è in relazione a ciò che disciplino e dispongo la mia militanza ed ogni mio comportamento politico pratico, riconoscendomi nella gestione politica correttamente impostata ed incisivamente praticata che le Brigate Rosse hanno dato a questo processo-rappresentazione eloquente della giustizia borghese e dei suoi servitori.

Il militante comunista

Paolo Dorigo

Udine, 29/9/1994